



CONFINDUSTRIA Il presidente Domenico Vecchio ribadisce la necessità dell'opera

«Waterfront, una rivoluzione»

«Non siamo interessati alle diatribe politiche, si recuperi il tempo perduto»

«Il nuovo waterfront con il museo del mare progettato dall'archistar Zaha Hadid è una di quelle opere che possono rivoluzionare il volto di Reggio Calabria e il rapporto tra quest'ultima e il Mediterraneo. Ecco i progetti di cui la città ha bisogno per nutrire le proprie ambizioni e spiccare finalmente il volo. Per questo, a prescindere dalla dialettica politica che non ci interessa, ribadiamo con la massima convinzione la necessità che questa grande opportunità si concretizzi e in fretta, recuperando il tempo perduto». Lo afferma il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio, che esprime la posizione degli imprenditori metropolitani nel dibattito, tornato d'attualità, sull'avveniristica e suggestiva proposta dell'archistar irachena scomparsa nel 2016. «Sgombro subito il campo da ogni equivoco: recita una nota - la Confindustria non si appassiona alle battaglie tra partiti ma al bene della collettività e alla crescita dell'economia locale. Ciò che per noi conta è altro, e cioè che il waterfront con il Museo del mare si realizzi, perché siamo convinti che attraverso questo investimento Reggio cambierà il proprio volto, ricucendo l'antica cesura con lo Stretto di Messina che l'ha resa, storicamente, una città 'sul mare e non una città 'di' mare. Nel bacino del Mediterraneo sono numerosi gli esempi di realtà urbane che hanno tratto da simili investimenti un impulso straordinario dal punto di vista socio-economico, turistico e occupazionale. Penso - aggiunge Domenico Vecchio - a Barcellona dopo le Olimpiadi del 1992, penso a Valencia, penso alla Costa Azzurra, dove le bellezze naturali, la qualità urbanistica, l'attrattiva di eventi artistici e culturali, ma soprattutto la presenza di progettualità e la visione delle classi dirigenti hanno consentito di costruire modelli di business vincenti e apprezzati



Il presidente di Confindustria Domenico Vecchio

nel mondo». Secondo il presidente di Confindustria Reggio Calabria, «su questioni come il waterfront non bisogna dividersi ma unirsi, e se è giusto riconoscere il merito di chi ha avuto una grande intuizione nel passato, è altrettanto giusto apprezzare lo sforzo di chi oggi vuol riprendere quella intuizione. L'economia reggina è stata distrutta dalla crisi più lunga della storia recente e per questo ci ritroviamo oggi ad avere una città affamata di benessere, di crescita e di sogni. Un'opera del genere - aggiunge Domenico Vecchio - genererebbe ricadute positive di vasta portata sull'economia metropolitana, dando linfa vitale al settore delle costruzioni che rappresenta lo storico punto di forza e di eccellenza

del tessuto produttivo provinciale. Auspicio - dice ancora il presidente Vecchio - che sulla possibilità di realizzare il waterfront si apra una stagione nuova di confronto costruttivo con l'unico obiettivo di arrivare al completamento dell'opera che rappresenterebbe una vittoria di tutti. E sarebbe già un bel passo avanti se del waterfront si continuasse a discutere nei dibattiti pubblici e nelle sedi istituzionali. Confindustria, in questa direzione, è pronta a fare la propria parte - conclude l'ingegnere Vecchio - per concorrere a restituire a Reggio il ruolo di capitale del Mediterraneo che le compete a livello internazionale e non solo per la sua baricentrica collocazione geografica».

SOCIALE Incontro con le associazioni Alloggi popolari, spiragli per il ripristino dei fondi

ARRIVA qualche buona notizia in merito alla petizione popolare per il ripristino degli 11 milioni di euro del "Decreto Reggio" per l'acquisto di alloggi popolari». Così l'osservatorio sul disagio abitativo commenta la riunione convocata dal presidente del Consiglio comunale, Demetrio Delfino. «L'Osservatorio recita una nota - ha chiesto al presidente Delfino, in continuità con l'impegno del suo ufficio, di riattivare in tempi brevi il percorso del finanziamento, prevedendo l'inserimento, nel prossimo incontro di Consiglio Comunale, della ratifica della delibera di Giunta Comunale n. 145 dell'11 luglio 2019, relativa al ripristino degli 11 milioni di euro del "Decreto Reggio" per l'acquisto di alloggi da assegnare alle famiglie a basso reddito». Richiesta che Delfino ha rassicurato di inserire tra i temi della prossima assise cittadina. Per Delfino, la ratifica della delibera di giunta, potrà avvenire solo dopo che la prima Commissione "Assetto del territorio" avrà

espresso il proprio parere sul tema». Anche il presidente della Prima Commissione, Sera, ha incontrato dall'Osservatorio e si è impegnato ad inserire e a discutere il tema degli 11 milioni di euro nella Commissione comunale non appena avrà ricevuto dall'Ufficio Giunta la relativa pratica. Difatti, fino al 10 settembre scorso, la relativa documentazione non era ancora giunta in Commissione. «Si auspica - prosegue la nota - che si provveda al più presto all'invio della documentazione necessaria alla Prima Commissione e che i Consiglieri comunali della stessa provvedano celermente a discutere il tema. Il Presidente Delfino potrà così inserire la discussione in Consiglio entro il mese di settembre. Decina di famiglie a basso reddito, vincitrici del bando 2005 ed in emergenza abitativa, hanno già subito sulla propria pelle la decisione del 2016 di stornare il finanziamento di 11 milioni di euro che avrebbe garantito la casa a oltre cento nuclei familiari».

MOBILITÀ Saranno acquistati grazie a un finanziamento di 4 milioni di euro

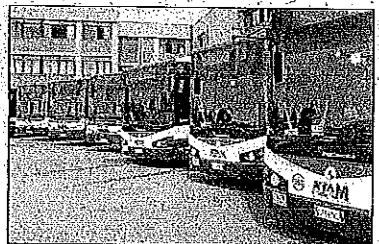
Venti nuovi bus per la flotta dell'Atam

LA Città di Reggio Calabria destinataria di un finanziamento di più di 4 milioni di euro per l'acquisto di altri venti nuovi bus per il completamento della flotta Atam. A darne notizia l'Assessore alla Mobilità del Comune di Reggio Calabria Giuseppe Marino, 120 nuovi bus, per i quali sarà avviata la gara d'appalto nei prossimi giorni, si aggiungono agli altri investimenti già prodotti negli ultimi anni nel comparto del trasporto pubblico cittadino: i 14 nuovi bus già presentati lo scorso anno, i 24 che arriveranno tra i mesi di ottobre e novembre, i 6 bus acquistati direttamente da Atam e i 10 nuovi scuolabus che saranno operativi nei prossimi giorni con l'avvio dell'anno scolastico. Complessivamente il comparto trasporti, per ciò che riguarda il rinnovo del parco mezzi, ha visto negli ultimi tre anni un investimento complessivo di circa 15 milioni di euro, per un totale di più di 70 nuovi mezzi. «Di fatto - ha spiegato l'Assessore Marino - al completamento di questo primo mandato alla guida

della città, saremo riusciti nella titanica impresa di rinnovare, quasi completamente, il parco autobus dell'Atam». «Quando ci siamo insediati abbiamo trovato un'azienda totalmente decollata, praticamente già morta, con l'istanza di fallimento già attiva e ad un passo dal definitivo default. Ci siamo rimboccati le maniche per invertire questa tendenza - ha aggiunto Marino - e nel

giro di quattro anni siamo riusciti a ribaltare completamente la situazione. I risultati di oggi, ed i numeri che abbiamo prodotto, danno ragione al grande sforzo che abbiamo messo in campo, grazie anche alla collaborazione dei vertici aziendali e dei lavoratori Atam, che ringraziamo per il senso di responsabilità e per la fiducia che hanno riposto in questo percorso, dimostrando con-

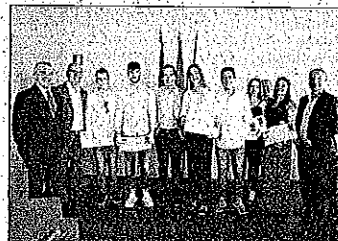
cretamente di credere all'operazione di salvataggio e di rilancio dell'Atam». «Grazie ai finanziamenti extra comunali intercettati e agli investimenti prodotti - ha concluso l'Assessore - tra qualche mese l'Atam sarà una delle aziende di trasporto pubblico con il parco mezzi più



Alcuni autobus dell'Atam

nuovo ed efficiente d'Italia. Un risultato non da poco, soprattutto considerando il punto dal quale siamo partiti».

BORSE DI STUDIO ATAM



I giovani premiati con la borsa di studio

Un premio agli studenti più bravi e meritevoli

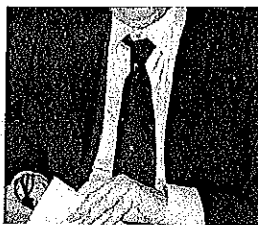
CONSEGNATE ieri mattina le annuali borse di studio Atam. Sei i ragazzi, figli dei dipendenti dell'azienda, che per meriti scolastici, hanno ricevuto un contributo di oltre 500 euro per la prosecuzione dei propri studi. Alla cerimonia hanno partecipato il sindaco Giuseppe Falcomata, l'amministratore unico di Atam Francesco Perrelli, l'assessore ai trasporti Giuseppe Marino e il consigliere delegato alle municipalizzate Francesco Gangemi. Parole di elogio quelle del primo

cittadino che, nel suo intervento, si è rivolto ai neodiplomati Marco Condò, Gaia Pellicano, Antonella Maria Pellicone, Filippo Quattrone, Federica Sincropi e Giuseppe Cardie, soffermandosi anche sul valore dell'Azienda municipalizzata del Comune, valore che si riscontra anche nell'attenzione verso i suoi dipendenti e le loro famiglie. «Un grosso in bocca al lupo ai ragazzi che investiranno queste somme per la realizzazione del loro futuro», ha affermato il sindaco.

Tutti assolti. Colpo di scena da parte della sesta sezione penale della Corte di Cassazione che ha annullato senza rinvio la sentenza della Corte d'Appello di Salerno che aveva dichiarato il non doversi procedere per intervenuta prescrizione per i reati di abuso d'ufficio contestati all'ex procuratore aggiunto di Catanzaro, Salvatore Murone (difeso da Mario Murone), e all'avvocato generale Dolcino Favi (difeso da Francesco Favi), i quali avevano

immaginati catanzaresi legittimando i provvedimenti adottati.

La sentenza mette la parola fine a un procedimento iniziato nel 2008 con le perquisizioni e i sequestri effettuati negli uffici giudiziari di Catanzaro. A dirimere lo scontro tra Procura (quella di Salerno e Catanzaro) dovette intervenire l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il procedimento che si è concluso ieri ha avuto inizio nel 2007 a seguito di numerose denunce presentate da De Ma-



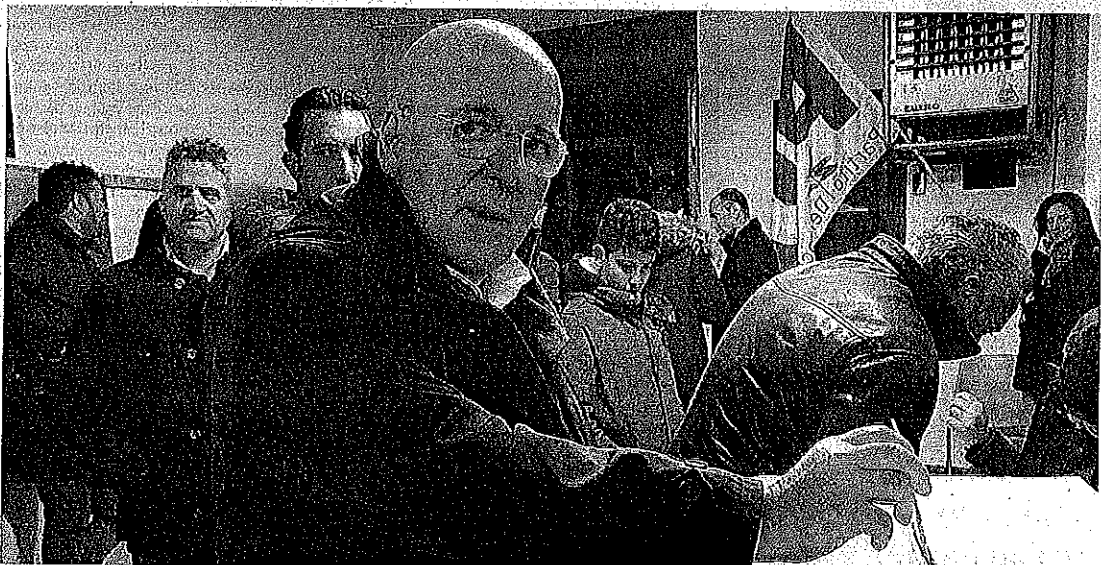
Assolto Salvatore Murone ex procuratore aggiunto di Catanzaro



Predida didascalica didascalica didascalica

legge in una nota - per insussistenza del fatto, così come avvenuto in primo grado. Decidendo sul ricorso di Pili, Favi e Murone la Cassazione ha annullato senza rinvio la decisione di pello confermando l'insussistenza fatti denunciati da De Magistris».

«Dunque - afferma Pittelli - complotto inesistente che ha provocato un terremoto giudiziario fondato sul nulla, che ha provocato danni di diffamazione e sul quale è stata struita un'immaginabile carri



Via libera il governatore Mario Oliverio ha firmato il decreto che autorizza le primarie istituzionali in Calabria

Il governatore firma il decreto che lo allontana definitivamente dal partito

Primarie regionali il 20 ottobre Pd e M5S scaricano Oliverio

Graziano: una forzatura che costerà un milione ai calabresi Morra: nessuna alleanza con chi ha riaperto le discariche

Giovanni Pastore

COSENZA

Lo strappo di Oliverio anticipa l'inevitabile scisma nella sinistra calabrese. Mario il ribelle firma il decreto che fissa le primarie al 20 ottobre definendolo «atto dovuto per scongiurare l'ipotesica omissione attuativa» e chiude definitivamente al dialogo col Nazareno. Nessun passo indietro, dunque. La sfida del governatore è un pesante colpo di coda inferto a quella parte di sistema partitocratico locale (guidato dall'ex leader regionale del Pd, Ernesto Magorno, e dal consigliere regionale Carlo Guccione) che s'era appiattito sulla decisione romana preparando la strada alla candidatura unica Pd-M5S. Nella Capitale non l'hanno presa bene. Gli equilibri in campo annunciano prudenza, e Stefano Graziano, l'ambasciatore di Nicola Zingaretti in Calabria, scarica il governatore: «Mario Oliverio dovrebbe fissare la data delle elezioni regionali ed essere parte attiva del percorso di rinnovamento che il Pd ha deciso di avviare in Calabria. Siamo

di fronte all'ennesima forzatura del presidente uscente, che rischia di far pagare ai calabresi la sua ostinazione. Si stima che in caso di svolgimento, le primarie istituzionali costeranno oltre un milione di euro. Ribadisco che per noi non ci sono le condizioni per il ricorso alle primarie. Serve lealtà e responsabilità e non una conta che - conclude il commissario del Pd - rischia soltanto di aumentare le spaccature esistenti nel partito».

Anche i grillini chiudono a Oliverio: «Come è possibile rapportarsi positivamente con il Pd regionale e locale visto che, ad esempio, nei prossimi giorni la Regione, a guida Pd, si prepara a riaprire ben cinque discariche dismesse?». Il presidente dell'Antimafia, Nicola Morra, marca le distanze dalla

La mia firma sul decreto è un atto dovuto per scongiurare l'ipotesica omissione attuativa

Mario Oliverio

Il rischio scisma nel Pd calabrese

● Lo scisma ribelle nel ventre d'un Pd squarciato da una frattura insanabile tra Oliverio e Zingaretti, tra conservatori e innovatori. In principio, le primarie erano uno strumento efficace (importato da Renzi) per garantire partecipazione democratica nella scelta dei candidati. Un principio che, in questi ultimi anni di insuccessi elettorali, ha finito per disorientare il partito. E così è tornata a comandare Roma che ha optato per il metodo di scelta del candidato meno partecipativo con l'obiettivo di cambiare. Ma Oliverio che è strutturato come nessun altro in Calabria ha deciso di anticipare tutti scegliendo le primarie che sa d'aver già vinto.

leadership del Pd calabrese. «Zingaretti ammetta che l'ambiente non è la priorità del suo partito, almeno di quello calabrese - dice ancora Morra -, perché mentre a Roma si parla di green new deal, in Calabria, dopo quattro anni e mezzo di loro governo, si riaprono discariche dismesse e potenzialmente pericolose. Mai potremo allearci con chi minaccia la salute dei cittadini. Nei prossimi giorni sarò in Procura per depositare un esposto a tutela dell'ambiente e della salute pubblica a meno che la Regione intenda trovare soluzioni sostenibili e rispettose dei diritti dei cittadini». La replica a Morra arriva dal segretario provinciale del Pd cosentino, Luigi Guglielmelli, che, dopo aver ricordato all'esponente M5S che la Calabria «è dotata di una legge che prevede il progressivo abbandono delle discariche», lo stuzzica su Roma (guidata da un'amministrazione pentastellata), dove «rifiuti si stanno conferendo nelle discariche giustamente autorizzate in emergenza dal governatore Zingaretti dopo essere stati esportati in Germania con conseguente aumento delle tariffe».

Avviso del commissario

L'agenda prima le solo dop

Nei prossimi giorni il partito di Salvini aprirà la sede nel cuore di Reggio

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Alza le mani solo quando gli diciamo chi sarà il candidato del centrodestra alle prossime elezioni regionali: «Io sono solo il commo della Lega mandato in Calabria per costruire la struttura del nuovo partito. Questa scelta spetta a vini e io non posso né voglio giungere altro».

Cristian Invernizzi - deputato bergamasco nominato commissario regionale della Lega da Mario Salvini - sta girando la Calabria lungo e in largo e sta scoprendo il mondo nuovo. «Sto vivendo un'esperienza bellissima sia sul profilo umano che politico: ferma - Sto scoprendo posti bellissimi di una Calabria che non a mai immaginato esistesse. È una cosa faccio fatica a comprendere: perché voi calabresi non pubblicizzate di più e meglio i te che avete? Questa è una terra magliosa. Il mare è stupendo, il Silami ha lasciato senza fiato».

«Voglio sedermi a un tavolo per parlare di programmi e di cosa si vuole fare per la Calabria»



Commissario Cristian Invernizzi guida la Lega in Calabria

Reggio

Contatto | cronaca.reggio@gazzettadel sud.it

Da due anni va avanti così, non c'è mai chiarezza e noi siamo davvero stanchi. Lavoratori LAV

L'ex ristorante, ormai chiuso da anni, era diventato un rudere che impediva la prosecuzione dei lavori

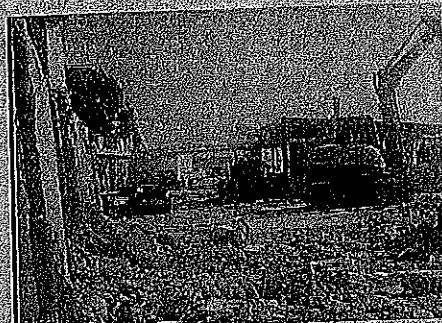
Parco Lineare Sud, avviata la demolizione de "La Capannina"

A Nord del lungomare, a breve l'esproprio di un altro immobile

Alfonso Naso

Sono state avviate le operazioni finalizzate alla demolizione del rudere che ospitava il ristorante "La Capannina". Tutti quegli immobili dovranno essere espropriati dal Comune per consentire il completamento di una importante opera pubblica che doveva essere stata già ultimata: il Parco Lineare Sud. Nelle scorse settimane Palazzo San Giorgio aveva ottenuto il dissequestro dell'area ed era stata av-

viata una bonifica dopo la rimozione di una importante quantità di rifiuti. Le ruspe sono in azione e le macerie sono evidenti: con questa attività finalizzata, dopo che sarà liberata dai resti dell'edificio, si procederà con il lavoro di completamento del Parco Lineare Sud e con la realizzazione del passaggio di collegamento con il lungomare palcomata. Il Municipio oltre a tutti i problemi di liquidità che sono stati superati grazie a una variazione delle somme disponibili, dovuto fronteggiare moltissimi oneri di carattere amministrativo e contrattile, capanne sparse lungo tutto il tragitto di quello che diventerà il nuovo lungomare nella zona Sud.



Abbattimento. Avviata la demolizione di "La Capannina"

E per un pezzo di lungomare che sta prendendo forma ce n'è un altro, quello lato Nord, che aspetta un passaggio al tribunale, con il passo l'esproprio di un altro locale che era finito in Tribunale. Dopo la recente sentenza del Tar, che ha dato ragione al Comune, infatti è stato ordinato l'esproprio della pizzeria "La casa del vento", conosciuta dai reggini per diversi anni con "An'cava", nome della vecchia gestione. L'area che è finita tra le parti che si deve proporre per la realizzazione del lungomare era occupata dallo stabile in regola e molto conosciuto in città. Adesso quell'immobile passerà prima nella gestione del Comune e subito dopo

partiranno le operazioni, anche in questo caso di abbattimento e bonifica, site chiuse così definitivamente, tranne ulteriori ricorsi in appello, davanti al Consiglio di Stato. Il contenzioso tra le parti, con il Tar che ha riconosciuto le ragioni del Comune di Reggio Calabria e ha ordinato l'esproprio del locale. Con questo ulteriore passaggio si concretizza uno dei punti segnati del programma del sindaco Giuseppe Tromatà, che ha sempre insistito sulla necessità che la città riprenda il suo naturale rapporto con il mare che per troppo anni non c'è stato. Come se fossero venuti diversi e distanti. A breve non sarà più così.

A Nord del lungomare a breve l'esproprio di un altro immobile

Alfonso Naso

Sono state avviate le operazioni finalizzate alla demolizione del rudere che ospitava il ristorante "La Capannina". Tutti quegli immobili dovranno essere rasi al suolo per consentire al Comune di sbloccare il completamento di una importante opera pubblica che doveva essere stata già quasi terminata: il Parco lineare Sud. Nelle scorse settimane Palazzo San Giorgio aveva ottenuto il dissequestro dell'area ed era stata av-

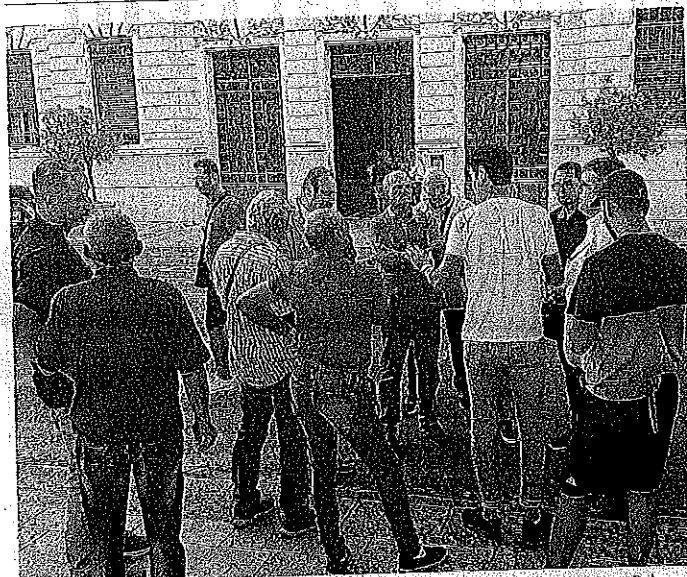
viata una bonifica dopo la rimozione di una importante quantità di eternit. Le ruspe sono in azione e le macerie sono evidenti: con questa attività tutta la zona, dopo che sarà liberata dai resti dell'edificio, si procederà con il lavoro di completamento del Parco lineare Sud e con la realizzazione del passaggio di collegamento con il lungomare Falconarà. Il Municipio oltre a rimi problemi di liquidità che sono stati superati grazie a una variazione delle somme disponibili, ha dovuto fronteggiare molti ostacoli di carattere amministrativo e con ruderi e capanne sparsi lungo tutto il tragitto di quello che diventerà il nuovo lungomare nella zona Sud.



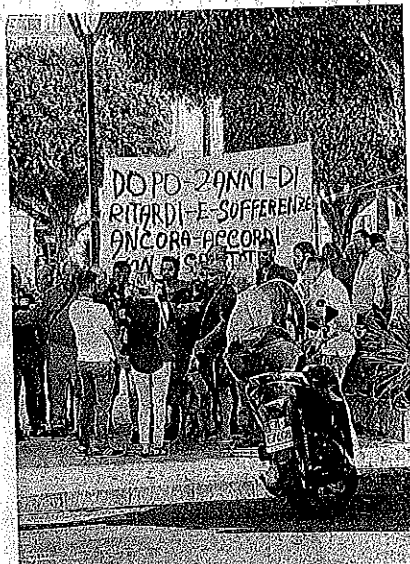
Abbattimento Avviata la demolizione de "La Capannina"

E per un "pezzo" di lungomare che sta prendendo forma ce n'è un altro, quello lato Nord, che aspetta un passaggio altrettanto complesso: l'esproprio di un altro locale che era finito in Tribunale. Dopo la recente sentenza del Tar che ha dato ragione al Comune infatti, è stato ordinato l'esproprio della pizzeria "La rosa de venti", conosciuta dai reggini per diversi anni come "Ancora", nome della vecchia gestione.

L'area che è finita tra le particelle da espropriare per la realizzazione del lungomare era occupata dallo stabile, in regola e molto conosciuto in città. Adesso quell'immobile passerà prima nella gestione del Comune e subito dopo



La preoccupazione I lavoratori aspettano in piazza Italia l'esito dell'incontro a Palazzo di Governo per il pagamento degli stipendi



Vertenza Idrorhegi Depurazione della man... esce dalle

Le rassicurazioni del Comune durante il vertice in Prefettura

Il conto alla rovescia per il bi... che la prossima settimana dovrebbe finalmente muovere qualche passo. La notizia emerge nell'ambito dell'incontro di ieri mattina a Palazzo del Governo. La Prefettura ha dato la luce all'avvio delle procedure di licenziamento dei 47 lavoratori della società Idrorhegi ha convocato le parti per tentare di sciogliere i nodi della vertenza delicatamente e si avventurano. Ogni volta che arriva in scadenza la precedente. Una situazione di precarietà a cui si aggiunge anche il pesante arretrato nei pagamenti da parte del Comune. Circa sei milioni che hanno messo in ginocchio i conti della società, dal 2016 data dagli amministratori nominati dal Tribunale, a seguito di una travagliata vicenda giudiziaria.

Così dopo la terza proroga arriva a scadenza il 30 settembre gli amministratori di Palazzo San Giorgio hanno annunciato l'uscita. Entro la prossima settimana il Comune pubblicherà la delibera di indizione di gara del servizio idrico integrato che sarà tra le mani della Supap. Il bando di gara p...

Esito negativo per il secondo tentativo di conciliazione

Avr, fumata nera in Prefettura a grandi passi verso lo sciopero

Il 25 settembre potrebbe fermarsi la raccolta dei rifiuti nei Comuni di Reggio, Villa e Taurianova. Si ricompatta il fronte sindacale

Eleonora Delfino

Anche il secondo tentativo di conciliazione si chiude con esito negativo. La vertenza Avr si avvia a grandi passi verso la proclamazione dello sciopero. E la prima giornata utile, nel rispetto dei tempi e della modalità previste per i servizi essenziali, potrebbe essere il 25 di settembre, (la conferma dovrà arrivare dalla commissione di vigilanza). I lavoratori di Avr incroceranno di nuovo le braccia. La protesta partita dalla Fiadel, guidata dal segretario Giuseppe Triglia ha ricompattato tutto il fronte sindacale che si schiera unito per rivendicare il diritto alla retribuzione delle maestranze.

Le rassicurazioni fornite ieri dalla società e dagli amministratori dei Comuni di Reggio, Villa San Giovanni e Taurianova non hanno convinto i rappresentanti dei lavoratori di Cgil (Callea), Cisl (Larizza), Uil (Lombardo) e Fiadel (Triglia), troppe volte hanno ascoltato promesse e impegni che sono stati poi disattesi. Anche stavolta gli amministratori dei tre enti che

commissionano i servizi di igiene ad Avr hanno garantito che entro giovedì della prossima settimana sarebbero arrivati i pagamenti degli stipendi del mese di giugno e della quattordicesima per i lavoratori impegnati nel territorio di Villa e Taurianova, che fino ad oggi hanno sopportato con dignità e mille difficoltà le sofferenze più pesanti (per 20 lavoratori mancano 3 mensilità); nello stesso arco temporale invece dovrebbe arrivare le maestranze che si occupano del comune capoluogo la retribuzione di luglio.

Su agosto poi non è possibile nessun genere di previsione. I ritardi dei pagamenti dai Comuni enti committenti alla società affidataria del servizio, a cascata finiscono per pesare sulle spalle dei lavoratori, l'anello più fragi-

Alcuni lavoratori impegnati nel servizio di raccolta a Villa San Giovanni sono indietro di 3 mensilità

Cambia la raccolta per le Feste Mariane

● Nella zona compresa tra il ponte Calopinace, via Possidonea e via Domenico Romeo, dal 14 al 17 settembre, le utenze domestiche e non domestiche dovranno esporre i propri contenitori dalle 12 alle 13 e ritirarli entro le 18. La raccolta del vetro, prevista (per le utenze domestiche) martedì 17 settembre, sarà posticipata a giovedì 19 settembre (turno notturno). Nella sola zona del quartiere di Eremo, la raccolta della carta di oggi verrà anticipata al turno pomeridiano. Le utenze domestiche e non domestiche dovranno esporre i propri contenitori esclusivamente dalle 12 alle 13 e ritirarli ad avvenuto svuotamento entro le 18.

le della catena hanno finito per sfiancare il rapporto di fiducia. «Da due anni - denunciano i lavoratori che aspettano - non c'è mai chiarezza, noi siamo stanchi».

Certo i conti del Comune reggino sono più pesanti, a fronte di un impegno che vede Palazzo San Giorgio garantire mensilmente circa 2 milioni di euro, c'è un pesante progresso accumulato nel corso del 2018. In questo contesto ci si avvicina alla data di scadenza del contratto di affidamento dei servizi di igiene, prevista per il mese di novembre. E una proroga sembra ormai inevitabile, visto che ancora il bando per i servizi di igiene è in alto mare. E attorno alla stesura di questa gara si dovrà ragionare per evitare di incorrere negli errori che in questi anni hanno tolto efficienza al servizio a dispetto dell'aumento dei costi per i contribuenti e dei disagi per i lavoratori. Attorno a queste prospettive i rappresentanti dei sindacati vorrebbero confrontarsi con gli amministratori, un percorso avviato sulla strada della concertazione.

Avviato l'iter per concedere la quarta proroga al contratto di manutenzione



Depuratore L'impianto

Vertenza Idrorhegion

Depurazione, il bando della manutenzione esce dalle paludi?

Le assicurazioni del Comune durante il vertice in Prefettura

Il conto alla rovescia per il bando che la prossima settimana dovrebbe finalmente muovere qualche passo. La notizia emerge nel corso dell'incontro di ieri mattina al Palazzo del Governo. La Prefettura alla luce dell'avvio delle procedure di licenziamento dei 47 lavoratori della società Idrorhegion ha convocato le parti per tentare di sciogliere i nodi della vertenza che ciclicamente si arroventa. Ogni volta che arriva in scadenza la proroga precedente. Una situazione di precarietà a cui si aggiunge anche un pesante arretrato nei pagamenti da parte del Comune. Circa sei mensilità che hanno messo in ginocchio i conti della società, dal 2016 è guidata dagli amministratori nominati dal Tribunale, a seguito della travagliata vicenda giudiziaria.

Così dopo la terza proroga che arriva a scadenza il 30 settembre ieri gli amministratori di Palazzo San Giorgio hanno annunciato la novità. Entro la prossima settimana il Comune pubblicherà la determina di indizione di gara del servizio idrico-integrato che sarà trasmessa alla Súap. Il bando di gara prevede

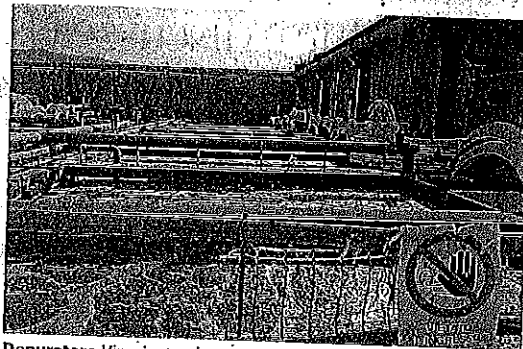
Avviato l'iter per concedere la quarta proroga al contratto di manutenzione

la clausola sociale di salvaguardia come da norma. Contestualmente il Comune chiederà la disponibilità alla proroga alla società Idrorhegion». Come dire il percorso che pareva rimasto bloccato nelle paludi della burocrazia dovrebbe essere sbloccato, certo più volte si sono ascoltate rassicurazioni in questa direzione che si sono trasformate in delusioni nel corso dei mesi. Ma l'impegno è stato assunto e verbalizzato nel corso del vertice avvenuto ieri al Palazzo del Governo. Quindi ci si avvia a grandi passi verso la quarta proroga. Nell'arco di questo tempo, solitamente trimestrale, l'Ente dovrà provvedere all'aggiudicazione del servizio di gestione e manutenzione degli impianti presenti sul territorio reggino.

Nota dolente rispetto ai pagamenti, sono stati rinnovati gli impegni assunti nella precedente riunione... «fermo restando la disponibilità ad implementare le somme da corrispondere a seguito di verifiche e nei limiti delle disponibilità finanziarie dell'ente».

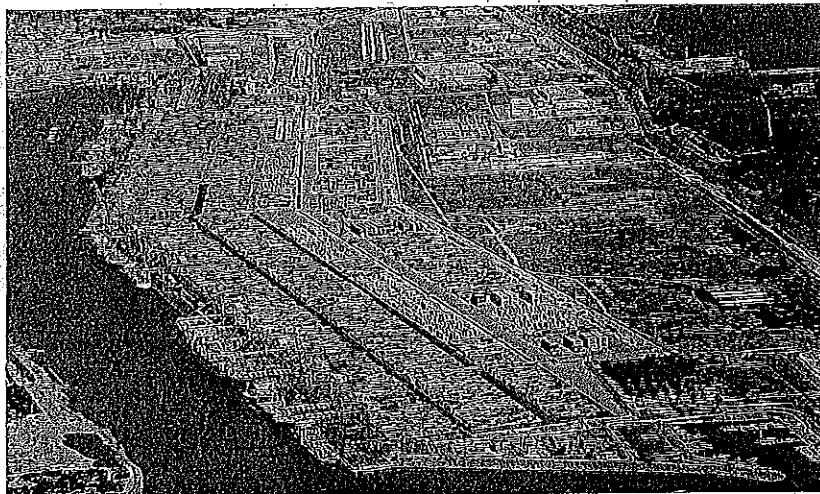
Nella lettera con cui gli amministratori giudiziari che dal 2016 guidano l'Azienda annunciano il licenziamento viene spiegato: «Ad oggi risulta il mancato pagamento da parte del Comune di sei mensilità relative alla conduzione corrente, nonché al mancato pagamento dei lavori extra-contratto eseguiti dalla società per garantire la massima efficienza del servizio. La mancata corresponsione del corrispettivo pattuito sta determinando una profonda crisi finanziaria».

e.d.



Depuratore L'impianto che sorge nel rione Ravagnese

te-
a-
di
to
to
e-
a-
di
u-
lo
a-
ei
di
r-
li
to
ta
di
a-
ra
ri
o-
po
ri,
lia



Gioia Tauro Una veduta panoramica dell'area portuale

Gioia Tauro, dopo mesi dall'arrivo di Msc latita il confronto

Porto, la crisi dei sindacati L'azienda va avanti da sola

Nuovi cambi: via il direttore del personale

REGGIO CALABRIA

Continua il repulisti all'interno della "nuova" Msc targata Gianluigi Aponte. Esce di scena la potente direttrice del personale, Angela Malavenda, reggina che per anni ha rappresentato un punto di riferimento della vecchia guida della società che gestisce le banchine del terminal portuale. La Msc ha deciso di portare a Gioia Tauro due volti nuovi: si tratta di Pietro Romano Colangelo che guiderà le relazioni industriali e Ferdinando Vitagliano che dovrebbe prendere il posto proprio della Malavenda che sottoscritto con l'azienda una conciliazione finalizzata all'accompagnamento alla pensione. Un modo nuovo di approcciarsi e organizzarsi per l'azienda che nei mesi scorsi, a sorpresa, aveva deciso di lasciare al suo posto Antonio Testi, nella qualità di direttore generale. Che cosa cambierà nell'assetto organizzativo ancora non è dato saperlo ma sembra che si vada verso un diverso modo di amministrazione della società a Gioia Tauro.

Aponte vuole i suoi uomini di fiducia nel porto che vuole rilanciare ma quello che desta più perplessità è l'atteggiamento verso le sigle sindacali. Nonostante l'apertura di una finestra di dialogo, fino a ora non c'è stato alcun incontro nel quale l'azienda ha informato le sigle sindacali dell'esatto piano aziendale. Ci sono stati alcuni incontri durante i quali sono state più o meno ufficialmente illustrate quali sono gli obiettivi del nuovo management: primo tra tutti un aumento deciso della produttività e l'abbattimento del tasso di assenza al lavoro (che non è assenteismo puro). Questo stato di sostanziale stallo conferma, però, la fase difficile che stanno attraversando le forze sociali a Gioia Tauro.

Arrivano due figure molto vicine ad Aponte. Cureranno i rapporti industriali e con le forze sociali

Abbiamo chiesto a quasi tutte le sigle il numero degli iscritti incontrando molte diffidenze nel fornire i dati. Perché? Qualcuno come la Cgil ha spiegato che l'organizzazione è sempre la più rappresentativa all'interno del porto e di tutta l'area portuale, ma ha ammesso che a seguito dei licenziamenti ci sono state molte defezioni di tessere; altri come l'Orsa hanno fornito dati certificati dalla stessa azienda. Poi il buio tra chi ha parlato di dati ma a ha chiesto di non renderli noti, chi non ha voluto proprio fornire alcuna indicazione e chi addirittura ha parlato di dati sensibili. È evidente che c'è più di un problema sia di tenuta delle forze sociali che di credibilità sia per l'azienda Msc che da sempre cerca di dividere il fronte sindacale e preferisce avere lavoratori senza sigle e sia tra i lavoratori che nell'ultimo periodo stanno decidendo sempre più di slegarsi dai sindacati tradizionali. Nasceranno nuove forze all'interno dello scalo?

a.n.

Re
Il
d
Ob
re
nu
Fr
Ri
Ma
di
dal
col
lan
lav
te
ne
mi
«C
im
zi
cu
se
te

GESTIONALE

Ispettorato del Lavoro: nei cantieri si deve applicare il contratto degli edili

Massimo Frontera

PDF [La circolare dell'Ispettorato nazionale del Lavoro](#)

La circolare n.9/2019 corregge la precedente circolare n.7/2019, ricordando anche l'obbligo di iscrizione al sistema delle casse edili

Arriva l'annunciato chiarimento dell'Ispettorato del Lavoro sulle verifiche del rispetto del contratto di lavoro ai fini dell'ottenimento dei benefici di legge di tipo normativo e contributivo (previsti dall'articolo 1, comma 1175, Legge n.296/2006). Il chiarimento si legge nella circolare n.9/2019 pubblicata il 10 settembre scorso. Chiarimento che, come chiesto dall'[Ance](#), punta a rassicurare le imprese sull'obbligo di applicare nei cantieri il contratto dell'edilizia. Su questo punto, infatti, la formulazione della precedente circolare n.7/2019 del 6 maggio 2019 autorizzava a interpretazioni ambigue, con il rischio di una elusione del contratto dell'edilizia all'interno dei cantieri a favore di altri contratti più "leggeri". (Si vedano gli articoli del 10 maggio 2019 e del 13 maggio 2019).

A destare l'allarme di [Ance](#) e sindacati edili era in particolare il passaggio della circolare n.7/2019 dove si precisava che «la disposizione in parola chiede il "rispetto" degli "accordi e contratti collettivi stipulati da organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale"» e che «anche il datore di lavoro che si obblighi a corrispondere ai lavoratori dei trattamenti economici e normativi equivalenti o superiori a quelli previsti da tali contratti, possa



Peso:11-60%,12-14%

legittimamente fruire dei benefici normativi e contributivi indicati dall'art. 1, comma 1175, della L. n.296/2006; ciò, pertanto, a prescindere di quale sia il contratto collettivo "applicato" o, addirittura, a prescindere da una formale indicazione, abitualmente inserita nelle lettere di assunzione, circa la "applicazione" di uno specifico contratto collettivo».

Con la circolare pubblicata due giorni fa, l'Ispettorato, in risposta a «numerosi quesiti pervenuti riferiti alle indicazioni in essa riportate» fornisce indicazioni «d'intesa con il ministero del Lavoro» allo scopo di «garantire una puntuale lettura e l'uniforme applicazione» della precedente circolare. Per quanto riguarda il contratto dell'edilizia, l'Ispettorato mette nero su bianco le rassicurazioni date informalmente alle imprese già prima dell'estate, ricordando «che nulla è cambiato in ordine a quanto già chiarito dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali in ordine agli obblighi di applicazione del contratto collettivo dell'edilizia per le imprese operanti nel settore ed ai connessi obblighi di iscrizione alla Cassa edile, nei confronti della quale l'assenza dei versamenti comporta peraltro una situazione di irregolarità contributiva che impedisce il rilascio del Durc e, conseguentemente, il godimento dei benefici "normativi e contributivi" secondo quanto stabilito dal medesimo art. 1, comma 1175, L. n. 296/2006».

La circolare, tre le altre cose, rimanda anche a un successivo documento operativo rivolto agli ispettori con un «prospetto delle clausole normative normalmente presenti nell'ambito del Ccnl di cui, unitamente alla parte c.d. economica, andrà verificato il rispetto al fine di poter godere legittimamente di benefici "normativi e contributivi"».

La circolare INL n.9 del 10 settembre 2019

La circolare INL n.7 del 6 maggio 2019

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11-60%,12-14%

LAVORI PUBBLICI

Decreto Sblocca-cantieri, tutti gli impegni rimasti sulla carta

Mauro Salerno

Dalla nomina dei commissari straordinari al caso Italia Infrastrutture, senza dimenticare l'obiettivo di varare in fretta il nuovo regolamento appalti

C'è il rischio di trovarsi a fare i conti con un fiume di inchiostro (e di fiato) sprecato di fronte agli impegni e alle attese generate dal decreto Sblocca-cantieri.

Complice la svolta governativa di metà agosto (ma non solo per questo) molti degli annunci di rilancio dei cantieri, nomina di commissari liberi di agire in deroga a ogni regola e riavvio immediato di piccole e grandi opere rischiano di rimanere una volta di più sulla carta. Diversi appuntamenti, pur segnati sulla genda del Governo tramite Gazzetta Ufficiale, sono già andati a vuoto. Molti altri rischiano di fare la stessa fine- mandando in fumo le speranze di ripresa cui sono aggrappate le imprese del settore, in balia di una crisi ultradecennale, anche semplicemente a causa dei cambi di rotta che la nuova maggioranza vorrà imporre al percorso tracciato dall'Esecutivo precedente.

Gli appuntamenti già mancati

«Ormai se ne riparla a settembre»: il mantra che accompagna tutte le scadenze in pericoloso incrocio con le ultime settimane di luglio ha lasciato il segno anche su molti degli ottimistici obiettivi fissati dal decreto Sblocca-cantieri. La data-chiave è il 18 luglio. Ovvero 30 giorni dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del Dl



Peso:2-60%,3-43%

32/2019 (18 giugno).

L'appuntamento più importante legato a quella data era la nomina del nuovo commissario per il completamento dei lavori del Mose. Poco prima dello scoppio della crisi (il 31 luglio) l'ex ministro Toninelli aveva indicato per l'incarico Gaetano de Martino, ingegnere (e ufficiale dei Carabinieri) in forza alla task force per la valorizzazione e dismissione degli immobili non residenziali del ministero della Difesa. Poi tutto è finito nel nulla. E da Venezia hanno già cominciato a sollecitare il ministro Paola De Micheli fresco di nomina. Stesso discorso per Genova. Qui l'indicazione di Toninelli per Marco Rettighieri era arrivata il 16 luglio. Ma per formalizzarla serve un decreto del presidente del Consiglio. Ancora più indietro le procedure di nomina del Comitato di vigilanza per il completamento della Lioni-Grottaminarda, strada a scorrimento veloce necessaria per collegare l'A16 Napoli-Bari e l'A3 Salerno-Reggio Calabria, su cui pesa anche un contenzioso tra la Regione Campania e imprese appaltatrici.

Nell'elenco degli appuntamenti mancati vanno poi inseriti la messa a punto del piano per la realizzazione delle infrastrutture di ricarica dei veicoli elettrici (scadenza superata sempre il 18 luglio), il decreto per trasferire i fondi residui del piano «6mila Campanili» a un nuovo programma di piccoli cantieri da aprire al volo («immediata cantierabilità», dice il decreto) nei comuni con meno di 3.500 abitanti e l'adozione di un decreto ministeriale (Mit) per assegnare i fondi per la realizzazione del piano per le piste ciclabili, fatto slittare al 31 agosto dall'originaria scadenza invernale prevista dalla legge di Bilancio varata lo scorso dicembre.

Chissà, infine, se vedranno mai la luce le linee guida per individuare le opere strutturali rilevanti o meno per l'incolumità pubblica al fine di semplificare la presentazione dei progetti in area sismica. Anche qui il tempo previsto dal decreto risulta scaduto (17 agosto).

Il caso Italia Infrastrutture Spa

Per legge andrebbe considerata già in funzione da oltre dieci giorni. «In considerazione della *straordinaria necessità e urgenza di assicurare la celere cantierizzazione delle opere pubbliche* - recita l'articolo 5-*quinquies* del decreto Sblocca-cantieri (corsivo dell'autore) - è istituita a decorrere dal primo settembre 2019, la società per azioni denominata "Italia Infrastrutture Spa"». Inutile dire che a dispetto della norma della nuova società



Peso:2-60%,3-43%

oggi non c'è traccia. Per far nascere il nuovo organo in house del Mit, dai compiti non proprio chiarissimi, servirebbe infatti un decreto del presidente del Consiglio destinato ad adottarne lo statuto e un decreto del Mit con la nomina dei componenti del Consiglio di amministrazione. A questo punto non è difficile prevedere un destino analogo a quello capitato alla Centrale di progettazione annunciata a inizio anno senza poi mai vedere la luce.

Obiettivo regolamento e grandi opere

C'è ancora tempo, ma non troppo, per centrare due degli altri grandi obiettivi tracciati dal decreto Sblocca-cantieri: mettere a punto il nuovo regolamento unico degli appalti e definire una lista di opere prioritarie da far marciare grazie ai commissari straordinari. In entrambi i casi la scadenza è stabilita in autunno (180 giorni da decreto/legge di conversione). Ma non è tanto questione di termini fissati (per modo di dire) formalmente sulla carta. Bisognerebbe cominciare a correre soprattutto per dare una risposta alle migliaia di imprese che combattono da ormai troppo tempo per continuare a restare a galla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:2-60%,3-43%

LAVORI PUBBLICI

In vigore il fondo "salva-opere" (ma manca ancora il decreto attuativo Mit-Mef)

Massimo Frontera

[PDF](#) [Il decreto legge 101/2019 pubblicato in Gazzetta](#)

Al via l'iter di conversione del Dl sulle crisi aziendali: esame presso le commissioni riunite Industria e Lavoro di Palazzo Madama

Con la pubblicazione in Gazzetta del decreto legge sulle crisi aziendali sono entrate in vigore - dal 5 settembre scorso - le modifiche al cosiddetto fondo salva opere introdotte dall'articolo 15 del Dl n. 101/2019. Sul provvedimento il Senato ha anche avviato l'iter per la conversione in legge, con l'esame in sede referente da parte delle commissioni riunite X (Industria) e XI (Lavoro).



Si tratta del fondo istituito dal decreto legge crescita (n.34/2019) con una misura inserita nel corso dell'iter di conversione in legge. Misura che è entrata in vigore il 30 giugno scorso. Come è noto, il fondo salva opere (e salva imprese) prevede una tutela economica a favore delle imprese fornitrici o subappaltatrici con crediti insoddisfatti a causa di procedure di crisi aziendali delle imprese contraenti. Il fondo dispone di 12 milioni di euro per l'anno 2019 e 33,5 milioni di euro per l'anno 2020.



Peso:5-60%,6-23%

Con le recenti modifiche vengono introdotti alcuni chiarimenti e precisazioni, allo scopo di non depotenziare la portata del provvedimento, ma anzi di estenderla il più possibile alle situazioni di crisi. La prima modifica va proprio incontro a questo obiettivo, prevedendo l'estensione dell'ambito soggettivo, non solo agli affidatari ma a tutti i «subfornitori, subappaltatori e subaffidatari» di imprese contraenti generali, al fine di evitare - come precisa la relazione tecnica - «che vengano esclusi dall'accesso alle risorse del Fondo soggetti come i fornitori nelle ipotesi di affidamenti da parte del contraente generale per i quali si pongono le medesime esigenze di tutela che riguardano gli altri soggetti beneficiari delle risorse». Di conseguenza, con la seconda modifica si chiarisce che la surroga del ministero delle Infrastrutture verso il debitore si estende «a tutti i beneficiari del fondo verso l'appaltatore, il contraente generale o l'affidatario del contraente generale».

Viene inoltre previsto che le eventuali contenziosi amministrativi aperti sui crediti coperti dal Fondo non impediscono l'erogazione delle risorse. Importante anche l'ultima modifica introdotta dal Dl 101/2019, che condiziona l'erogazione diretta delle somme al beneficiario richiedente alla situazione di regolarità contributiva di

quest'ultimo (da verificare attraverso il Durc) e alla regolarità fiscale. In caso di situazione irregolare, il Mit provvede a erogare direttamente le somme dovute a Inps, Inail e Cassa edile e a regolarizzare anche le eventuali cartelle esattoriali contestate al richiedente. Il beneficiario riceverà pertanto solo la somma che residua dopo la sistemazione di queste "pendenze". La relazione tecnica precisa che resta comunque possibile, per il beneficiario, «regolarizzare la propria posizione contributiva e previdenziale accedendo a forme di pagamento con modalità rateale» e che sarà possibile ricevere le somme del Fondo «anche ove abbia presentato istanza di regolarizzazione del Durc mediante pagamento della prima rata».

Va infine ricordato che il Fondo salva opere richiede un decreto attuativo Mit-Mef per individuare i criteri di assegnazione delle risorse. Provvedimento che ancora non si è visto, nonostante il termine per la pubblicazione - fissato alla fine di luglio - sia ormai



stato superato da un mese e mezzo circa .

Il decreto 101/2019 sulle crisi aziendale (in corso di conversione in legge al Senato)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5-60%,6-23%

LAVORI PUBBLICI

Inapplicabile il principio di rotazione in caso di indagine di mercato aperta

Susy Simonetti e Stefania Sorrentino

PDF

[La sentenza del Tar Calabria n. 1457/2019](#)

Il Tar Calabria ricorda che anche le linee guida Anac escludono la rotazione nelle gare a procedura aperta senza limitazione alla partecipazione

Non è applicabile il principio di rotazione nel caso in cui l'affidamento derivi da una procedura negoziata sottosoglia nella quale la stazione appaltante non prevede alcuna limitazione degli operatori economici tra cui effettuare la selezione, consentendo a chiunque di manifestare interesse ai successivi inviti. Questa la posizione del Tar Calabria con la sentenza n. 1457/2019.

Il Tar ha ritenuto non corretto l'operato della stazione appaltante che, pur ricorrendo a strumenti di impulso del mercato e avendo stabilito di invitare alla procedura negoziata tutti gli operatori che presentano regolare istanza, ha poi rigorosamente applicato il criterio di rotazione degli inviti disciplinato, per il caso di specie, dall'articolo 36, comma 2, lettera b), del codice appalti, escludendo dalla gara il gestore uscente.

Assumono, invece, rilevanza per i giudici di primo grado le linee guida Anac n. 4 che



Peso:8-60%,9-26%

escludono dall'ambito di applicazione del principio l'ipotesi in cui «l'affidamento avvenga con procedura aperta al mercato nella quale la stazione appaltante non operi alcuna limitazione in ordine al numero degli operatori economici tra i quali effettuare la selezione»; pertanto, non è neanche configurabile un onere motivazionale in capo alla stazione appaltante circa la deroga.

Il principio di rotazione

L'applicazione del principio di rotazione è funzionale a evitare indebite posizioni di rendita anticoncorrenziale in capo al contraente uscente e inaccettabili chiusure surrettizie del mercato, a presidio dei principi di trasparenza e concorrenza nei pubblici affidamenti, oltre che buon andamento e imparzialità dell'azione amministrativa. La manifestazione di interesse si presenta con ampia apertura al mercato e mette al riparo da pregiudizi, anche solo potenziali, ai principi ricordati, riequilibrando e implementando le dinamiche competitive: in questi casi l'esclusione del gestore precedente affidatario si traduce inevitabilmente in una irragionevole limitazione della concorrenza.

Il mancato invito all'operatore uscente non deve avere la finalità di escludere chi ha, in precedenza, lavorato correttamente con una amministrazione, ma quella di favorire la distribuzione temporale delle opportunità di aggiudicazione tra tutti gli operatori potenzialmente idonei, nel rispetto della par condicio, per garantire una concorrenza leale ed effettiva, evitando il consolidarsi di situazioni di esclusiva o di monopolio nell'esecuzione dell'appalto. La rotazione, se intesa in modo distorto, finisce per concretizzare una nuova causa di esclusione dalle gare, non codificata, e in totale contrasto con il principio di tutela della concorrenza, del quale, invece è servente e strumentale, tanto da trovare il proprio ambito di applicazione nei limiti in cui non incida su quest'ultimo.

La giurisprudenza contraria

Da segnalare anche recenti sentenze di avviso contrario, per le quali la posizione di vantaggio dell'operatore economico trae il suo fondamento nelle informazioni acquisite durante il pregresso affidamento: è il fatto oggettivo del precedente rapporto intercorso che impone il rispetto del principio di rotazione, soprattutto nei settori in cui il numero



di ditte potenzialmente partecipanti è ridotto, per assicurarne l'avvicendamento, operando, in questo modo, a favore degli operatori più deboli del mercato. La posizione dei giudici calabresi si colloca, pertanto, in un acceso e non univoco dibattito giurisprudenziale sulla corretta applicazione del principio di rotazione, fornendo una visione maggiormente aperta rispetto a rigide posizioni strettamente legate al dato letterale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8-60%,9-26%

PRINCIPALE E INCIDENTALE

Appalti, ricorsi esaminati insieme

In un ricorso relativo a una gara per l'aggiudicazione di un appalto pubblico, occorre sempre esaminare nel concreto il ricorso principale contro l'aggiudicatario, unitamente al ricorso incidentale (presentato dall'aggiudicatario che, oggi, gode di una «corsia preferenziale») anche perché possibile arrivare anche al rinnovo della procedura di gara. Lo afferma con una importante pronuncia, la Corte di giustizia europea (sentenza del 5 settembre 2019 causa C-333/2018). La vicenda riguarda una procedura aperta avente a oggetto l'affidamento di un appalto integrato (progettazione ed esecuzione) di lavori di risanamento idrogeologico (importo 6,9 milioni). L'impresa arrivata terza aveva impugnato l'ammissione dell'aggiudicatario (per carenza dei requisiti del progettista) e del secondo classificato. L'aggiudicatario aveva a sua volta promosso ricorso incidentale che, in base al diritto processuale amministrativo italiano, gode di una corsia preferenziale.

Il Tar Campania accoglie il ricorso incidentale dopo avere constatato l'illegittimità dell'ammissione della terza classificata (che aveva proposto il ricorso principale, a quel punto divenuto improcedibile). In pratica si finiva per non valutare nel merito il ricorso principale della terza classificata in virtù dell'accoglimento del ricorso incidentale presentato dall'aggiudicatario.

È proprio su questo aspetto, in sede di appello, l'adunanza plenaria del Consiglio di stato, in presenza di precedenti non univoci, rimetteva alla Corte la questione pregiudiziale di compatibilità del sistema normativo italiano rispetto alla direttiva «ricorsi» (89/665). In particolare veniva chiesto alla corte europea

se, allorché alla gara abbiano partecipato più imprese e le stesse non siano state evocate in giudizio (e comunque avverso le offerte di talune di queste non sia stata proposta impugnazione), debba essere sempre rimessa al giudice la valutazione della concretezza dell'interesse dedotto con il ricorso principale da parte del concorrente destinatario di un ricorso incidentale escludente reputato fondato, utilizzando gli strumenti processuali posti a disposizione dell'ordinamento.

La sentenza ritiene il sistema italiano in contrasto con il diritto europeo. Nella sentenza si evidenzia che quando due offerenti presentano ricorsi intesi alla reciproca esclusione, «ciascuno di detti offerenti ha interesse a ottenere l'aggiudicazione di un determinato appalto. Infatti, da un lato, l'esclusione di un offerente può far sì che l'altro ottenga l'appalto direttamente nell'ambito della stessa procedura. Dall'altro lato, nell'ipotesi di un'esclusione di tutti gli offerenti e dell'avvio di una nuova procedura di aggiudicazione di appalto pubblico, ciascuno degli offerenti potrebbe parteciparvi e quindi ottenere indirettamente l'appalto». Da ciò consegue che il ricorso incidentale dell'aggiudicatario non può comportare il rigetto del ricorso di un offerente escluso qualora la regolarità dell'offerta di ciascuno degli operatori venga contestata nell'ambito del medesimo procedimento. Ogni concorrente potrebbe far valere un legittimo interesse equivalente all'esclusione dell'offerta degli altri, che può portare alla constatazione dell'impossibilità, per l'amministrazione aggiudicatrice, di procedere alla scelta di un'offerta regolare.

Andrea Mascolini

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 22%

PROGETTAZIONE E ARCHITETTURA

Progettazione, estate calda per i bandi: nel bimestre luglio-agosto +24,8% in valore

M.Fr.

Oice: rispetto allo stesso bimestre 2018, in aumento gli importi a base d'asta (+24,8%) e il numero degli avvisi (+10,9%), grazie alla performance di agosto 2019

Il complesso di tutti i servizi di ingegneria e architettura nel bimestre estivo ha un andamento tutto positivo: all'aumento nel numero, +10,9%, corrisponde un aumento più marcato nel valore, +24,8%, rispetto a luglio-agosto 2018. Si legge nell'ultimo monitoraggio sui bandi di gara elaborato dall'Oice. «L'andamento positivo - spiega il bollettino dell'associazione che riunisce le società di ingegneria - è dovuto essenzialmente al risultato del mese di agosto: il numero delle gare è stato di 518 per un importo di 135,5 milioni di euro, rispetto al precedente mese di luglio il numero cala del 5,6% e il valore sale del 9,9%. Rispetto al mese di agosto 2018 il numero cresce del 22,5% e il valore del 92,2%».



Complessivamente, nei primi otto mesi di quest'anno, l'Oice informa che, rispetto allo stesso periodo del 2018, il mercato della progettazione ha visto un netto incremento in valore degli importi a base d'asta. Più esattamente, nel corso del periodo gennaio-agosto le gare pubblicate sono state 1.876 con un valore di 415,7 milioni di euro, pari a un calo di -11,2% in numero di avvisi e a un incremento di +15,7% in valore.



Peso:54%

«L'andamento contrastato dei mesi estivi – ha detto il presidente dell'Oice Gabriele Scicolone in riferimento al diverso andamento tra luglio e agosto – deve essere letto come trend fisiologico. I dati confermano comunque un'indicazione generale di riduzione del numero delle gare, già vista nei mesi scorsi, bilanciata però da un aumento dei valori dei bandi, soprattutto dovuto al crescente ricorso agli accordi quadro. Auspichiamo che, con la consueta ripresa del mercato in autunno, ci si possa avviare al terzo quadrimestre 2019 con un po' di ottimismo. L'auspicio generale è che siano confermati gli indirizzi del Governo illustrati nei giorni scorsi dal Presidente Conte che ha chiaramente messo al centro dell'azione governativa la ripresa degli investimenti come leva per una crescita economica pur difficile da conseguire visto il contesto economico internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:54%

TRAMITE IL FONDO DANTE

Al via la vendita del mattone di Stato: ecco la lista dei primi 50 immobili stilata da Invimit

(Messia a pagina 6)

L'AD DELLA POSTA: IL FONDO IMMOBILIARE DANTE SARÀ COLLOCATO ENTRO DICEMBRE

Invimit vende, ecco la lista

DI ANNA MESSIA

Il fondo Dante sarà pronto a breve. I beni immobili dei comuni capoluogo di Regione che aderiranno al piano Invimit confluiranno nel Fondo Sviluppo Italia. Mentre la prima operazione per la vendita diretta degli immobili entrerà nel vivo il prossimo 20 settembre. Il cambio della guardia in Via XX Settembre, con l'insediamento di Roberto Gualtieri al ministero dell'Economia, non ha provocato rallentamenti al maxi piano di valorizzazione immobiliare affidato a Invimit, che si muove su più fronti. Quella dell'amministratore delegato della sgr controllata da Tesoro, Giovanna Della Posta e del suo team è stata insomma un'estate di lavoro per mettere a punto l'operazione che rappresenta una fetta importante del piano privatizzazione promesso a Bruxelles dall'Italia. Solo dagli immobili (coinvolgendo anche Demanio e Difesa) l'incasso previsto è di 950 milioni e in ballo non c'è solo il fondo Dante che raccoglierà immobili di pregio e le cui quote dovranno essere collocate entro l'anno. Il lavoro fatto in questi mesi da Invimit ha puntato a valorizzare una fetta ben più ampia del patrimonio pubblico, stimato in circa 285 miliardi. Il 77% di quei beni sono nelle mani degli enti locali e proprio a loro Della Posta si è rivolta per rendere più efficiente la gestione del patrimonio immobiliare pubblico. Prima dell'estate Invimit ha inviato oltre 60 lettere ai presidenti delle Regioni, ai sindaci dei Comuni capoluogo di Regione e ai presidenti delle Province e città Metropolitane, per invitarli a

condividere una mappa dei loro beni che potranno essere valorizzati confluendo in comparti territoriali del Fondo Sviluppo Italia che possono essere costituiti per ciascun ente. In cambio, per incentivare gli enti, Invimit potrà offrire in cash fino al 30% del valore dei beni che selezionerà nell'ambito dei portafogli che i Comuni chiederanno di affidare alla sgr di Stato. «Un'opportunità per loro ma anche per il Paese, visto che l'intenzione è dare al patrimonio immobiliare pubblico una gestione professionale che punti alla razionalizzazione con le dismissioni ma che faccia leva anche sulla ottimizzazione dei costi e dei rendimenti», spiega Della Posta, aggiungendo che ci sarà una selezione attenta degli asset che saranno interessati dall'iniziativa. Il piano prevede che quegli immobili scelti confluiranno nel fondo Sviluppo Italia, già oggi gestito da Invimit. Il fondo è stato finora mono comparto ma è già stato incassato il via libera del ministero dell'Economia per renderlo multi comparto e accogliere i bene degli enti locali che resteranno azionisti. In questo caso l'obiettivo non è quindi monetizzare gli immobili degli enti locali ma valorizzarli anche perché quei comparti saranno il bacino da cui Invimit potrà attingere per trasferire quei beni in altri fondi offerti al mercato, come Dante. «Vogliamo creare un modello replicabile anche per gli altri enti locali così come replicabile dovrà essere l'esperienza di Dante», aggiunge il numero uno di Invimit. Quest'ultimo fondo, secondo i piani di Invimit, sarà collocato sul mercato e punta a raggiungere un patrimonio di 500 milioni con un centinaio di immobili coinvolti. In queste settimane, insieme con l'advisor finanziario Deloitte-Axia.Re

e con quello legale Dla Piper, si sta lavorando per mettere a punto il business plan e il regolamento per presentare istanza di commercializzazione a Consob entro fine mese. Anche Dante sarà multicomparto e una cinquantina di immobili sono pronti per la prima tranche. «In questa prima fase in Dante confluiranno bene presenti nei fondi già gestiti da Invimit», spiega Della Posta, «ma la porta è aperta per quegli enti locali che saranno più veloci con le pratiche amministrative».

Quanto ai possibili investitori si guarda ai big e ne basteranno tre o quattro per coprire le dimensioni di questa prima operazione programmata per dicembre, ma è probabile che l'interesse sarà più ampio: «Abbiamo ricevuto diversi interessi ma per dare risposte aspettiamo di definire il regolamento e gli obiettivi di rendimento». Il filo che lega tutte le operazioni messe in campo da Invimit è un cambio di passo rispetto al passato spingendo sulla trasparenza, anche nelle vendite dirette. A luglio la società ha messo sul mercato circa 170 immobili frazionati, pubblicando sul sito internet i documenti e lanciando una gara aperta, con le offerte che saranno rese pubbliche davanti al notaio. Il termine è il 20 settembre. In questi mesi la società ha ricevuto sul proprio sito 130.000 utenti contro i 5.700 dello stesso periodo 2018. «Anche in questo caso si tratta di una prima operazione che potrà essere replicata», conclude Della Posta, ricordando che



Peso: 1-2%, 6-42%

l'operazione che si chiude il 20
ha coinvolto gli immobili vuoti e
poi si passerà a quelli locati, of-
ferti in prelazione agli inquilini.
(riproduzione riservata)

*Si parte da una prima tranche di
circa 50 edifici. I beni degli enti locali
finiranno in Fondo Sviluppo Italia*



*Giovanna
Della Posta*



Peso:1-2%,6-42%

Arriva Efforce, blockchain per l'efficienza energetica

Il co-fondatore di Apple, Steve Wozniak, insieme con Jacopo Visetti, è pronto a lanciare Efforce, una piattaforma blockchain che mira ad aumentare l'efficienza energetica consentendo a tutti di partecipare e beneficiare di progetti di efficienza energetica a livello mondiale. «Efforce crede in un mondo in cui la sostenibilità non si traduce in profitti e stravolgimenti radicali», dice Visetti, aggiungendo che «per raggiungere l'Efficient World Scenario, come definito dall'Iea, dobbiamo aumentare gli investimenti». La piattaforma Efforce permetterà a chiunque nel mondo di finanziare progetti di efficienza energetica con qualsiasi livello di investimento e senza bisogno di intermediari. Un modo con cui le aziende quotate su Efforce potranno ricevere gratuitamente le misure di miglioramento dell'ef-

ficienza energetica. I loro contatori di energia, che saranno collegati alla Blockchain, invieranno in tempo reale i dati sui risparmi generati. Così la Blockchain certificherà i risparmi registrati in modo immutabile, distribuendo automaticamente i profitti generati agli investitori. Così il risparmio energetico diventerà un bene tangibile

che potrà essere scambiato sul mercato o utilizzato per compensare le proprie bollette.

Oggi il mercato dell'efficienza energetica ha raggiunto un valore di 241 miliardi di dollari, con una crescita annua del 10%. Ma per raggiungere l'Efficient World Scenario è necessario raddoppiare gli investimenti fino a 580 miliardi di dollari entro il 2025. Il problema, però, non è la mole di progetti ma la disponibilità di investimenti. Quasi un paradosso considerando che, tipicamente, il ritorno sull'investimento nel settore dell'efficienza energetica per le aziende industriali oscilla tra il 20 e il 70%. (riproduzione riservata)



Peso: 12%

Un albero per ogni italiano Il progetto verde di Petrini

di **Roberta Scorrane**

Un famoso libro di Jean Giono, *L'uomo che piantava gli alberi*, rischia di essere superato per grandiosità di visione: oggi in Italia viene lanciato un appello che invita a piantare sessanta milioni di alberi, suppergiù uno per ogni abitante, neonati compresi. L'invito arriva dal presidente di Slow Food Carlo Petrini, da Stefano Mancuso, scienziato e direttore di LINV (International Laboratory for Plant Neurobiology) e dal vescovo di Rieti (e di Amatrice) Domenico Pompili.

Tutti parlano a nome della Comunità «Laudato Sì», collettivi di idee e azione fioriti intorno alla famosa enciclica pubblicata da papa Francesco nel 2015, quella che incitava ad un cambio di passo su ambiente e

clima.

Ma anche

la presenza

del vescovo

di Amatrice

in qualche modo

è simbolica:

«L'idea nacque proprio lì, in uno dei raduni dedicati all'ambiente e all'economia

solidale in quel

territorio ferito dal terremoto»,

racconta Petrini.

Due anni fa il vescovo gli disse che solo nel suo terri-

torio c'erano 200 chiese distrutte e allora «Carlin» propose di far nascere qualcosa di nuovo dalle macerie. E oggi, dopo che il progetto è stato sposato anche dal più famoso neurobiologo vegetale, Stefano Mancuso, la campagna «Un albero in più» viene indirizzata a «privati cittadini, comunità, istituzioni, aziende, insomma — dice Petrini — a tutti quelli che hanno colto il messaggio del Papa e di tanti movimenti ambientalisti che stanno rialzando la testa, per esempio gli studenti di Fridays for Future», quelli ispirati da Greta Thunberg.

I principi sono chiari: gli alberi aiutano a contrastare l'inquinamento atmosferico, combattono il surriscaldamento e una riforestazione intelligente forse può mitigare la carenza di una legge nazionale sul consumo di suolo. Ma, verrebbe da obiettare, chi

comincia concretamente a dar seguito alle belle parole?

«Io», dice al *Corriere* Enzo Bianco, presidente del Consiglio Nazionale dell'Anci, l'associazione che raggruppa oltre 7mila comuni. Bianco è entusiasta del progetto e, anzi, ha già in mente il paese dove far spuntare il primo albero. «Sarebbe bello — dice — se venisse piantato a Cerignale, in provincia di Piacenza, il borgo guidato dal presidente dell'associazione Piccoli Comuni». Che è Massimo Castelli, rappresentante dei borghi più minuti, simbolo di

un'Italia bellissima ma molto fragile, indebolita da spopolamento e crisi economica. Castelli accoglie la proposta e rilancia: «Io dico che in certe aree dell'Appennino lo slogan potrebbe essere "Un albero e una famiglia in più"». Con questo voglio dire che le politiche di riforestazione dovrebbero essere un fertilizzante per far rinascere alcuni paesi fiaccati da politiche urbanistiche ed economiche sbagliate». E forse questo coglie il vero spirito che sta dietro l'enciclica di papa Francesco, il quale fa riferimento a un cambiamento prima di tutto etico. Una visione differente sull'ambiente che nasce da una consapevolezza più profonda al di là degli slogan. Petrini — da tempo interlocutore discreto e prolifico del

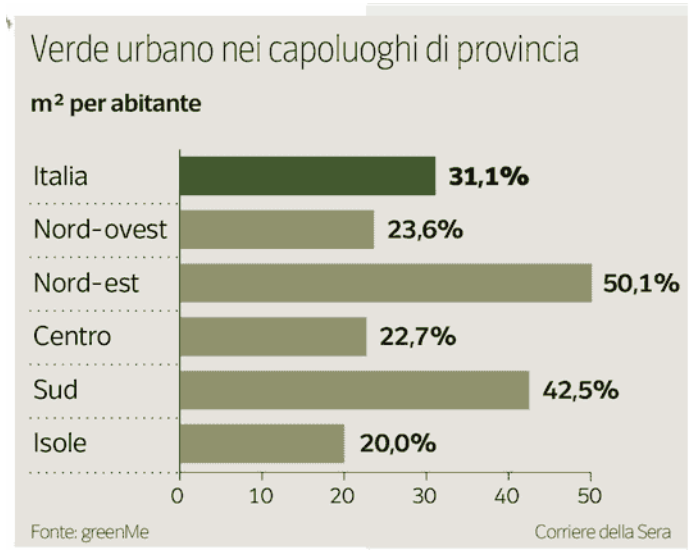
Pontefice — lo sa bene ed è per questo che dice: «Mi auguro che l'Italia diventi capofila di un grande movimento di riscossa in nome dell'ambiente». E Bianco, che è anche vicepresidente del Comitato europeo delle Regioni, promette: «Sarò relatore nella prossima assemblea Euromediterranea e porterò la proposta al centro della conferenza». Una cosa è certa: questo asse *ambientale* tra scienza, comunità bergogliane e movimenti come Slow Food è un segnale molto chiaro della riscossa di un'ala cattolica ben precisa. Scomoda?

rscorrane@corriere.it

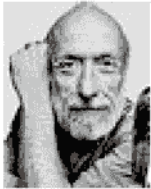


Peso: 40%

L'appello lanciato dal presidente di Slow Food assieme allo scienziato Mancuso e al vescovo di Rieti «Riscossa ambientale» E l'Anci rilancia: pronti con il primo Comune



Chi è



● Carlo Petrini, 70 anni, presidente di Slow Food (Lavazza)



Peso:40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

LA LETTERA DEL PREMIER/«Ho condiviso con la von der Leyen i contenuti dell'agenda riformatrice»

PATTO EUROPEO PER IL SUD

Accolgo con favore la dichiarazione di intenti del Manifesto: serve una fase nuova per avviare azioni costruttive tese a ricucire l'Italia dentro un disegno non assistenziale di sviluppo. Aumentiamo i fondi per le infrastrutture di tutto il Paese con una quota al Sud maggiore rispetto al passato e realmente calibrata sulla popolazione e sui suoi bisogni

di Giuseppe Conte

Gentile Direttore, la lettura del Manifesto per l'Italia, pubblicato ieri sul Suo giornale, mi ha offerto l'opportunità di arricchire la riflessione sull'urgenza di una proposta qualificante per il nostro Sud. Proprio nella giornata di ieri ho avuto modo di condividere con la neopresidente della Commissione europea Ursula von der Leyen i contenuti più significativi dell'agenda riformatrice alla quale il nuovo governo sta lavorando, a partire proprio dall'av-

vio di un piano strutturale di rilancio del Mezzogiorno, che sarà parte integrante del "patto con l'Europa" che ho proposto ieri a Bruxelles.

Voglio essere estremamente chiaro. Si tratta di una sfida decisiva. Per affrontarla è necessario il concorso delle migliori risorse, in una prospettiva di crescita socio-economica e culturale, che deve riguardare l'intero Paese. A tale proposito, ho accolto con favore la dichiarazione d'intenti, contenuta nel Manifesto, orientata - come si legge - ad affiancare all'inchiesta e alla denuncia documentata una fase nuova per avviare progetti,

azioni costruttive di proposta, tese a ricucire l'Italia, dentro "un disegno non assistenziale di sviluppo".

La crescita dell'Italia, da Sud a Nord, è fra i punti più qualificanti dell'azione del Governo, a partire dall'ineludibile principio dell'equità sociale e territoriale. Si tratta di una priorità che gli italiani avvertono da decenni, al pari di tematiche forse più spesso evocate a livello mediatico, ma non per questo più urgenti.

segue a pagina 11

LA LETTERA DEL PREMIER

GRANDE OCCASIONE DI RISCATTO PER LE CLASSI POLITICHE LOCALI

È inaccettabile che in uno stesso Paese coesistano la Provincia con il più basso tasso di povertà (Bolzano) e tre delle regioni a più alto rischio di indigenza, tutte del Sud

Segue dalla prima

Alo stesso modo, posso garantirLe che si tratta di un'evidenza avvertita anche dalle Istituzioni europee, come dimostrato, proprio pochi giorni fa, dalla Direzione generale per la Politica regionale e urbana della Commissione Ue, secondo la quale negli ultimi anni gli investimenti pubblici nel Sud-Italia sono diminuiti in maniera consistente. A

tale proposito è inaccettabile che nello stesso Paese, come emerge dal rapporto del Comitato europeo delle Regioni, coesistano la provincia a più basso tasso di povertà (Bolzano) e tre delle Regioni a più alto rischio d'indigenza, tutte del Sud. È un trend che dob-

biamo invertire con urgenza, lavorando alacremente al rilancio del Meridione. Vogliamo realizzare un piano straordinario di intervento, approntare



Peso: 1-26%, 2-82%

una cintura di protezione per le aree che soffrono di maggiori disagi dal punto di vista economico e sociale. Dedicaremo il nostro impegno a questo obiettivo e ne faremo un autentico pilastro della nostra azione politica, in Italia e in Europa.

L'azione riformatrice del Governo, a partire dai progetti di autonomia differenziata, mira a promuovere e a riconoscere,

nel rispetto della Costituzione, le legittime pretese dei territori, senza perdere di vista però gli obiettivi della coesione e della solidarietà nazionale. La nostra prospettiva mira a contrastare il divario fra Nord e Sud, le logiche di contrapposizione fra aree

di un Paese che corre a velocità diverse. Lavoriamo affinché i nostri figli non conoscano un'Italia di serie A e

una di serie B. Lavoriamo, al contrario, per un Paese che, compatto, deve mettere in campo tutti gli stru-

menti per vincere le sue sfide nel mutevole contesto internazionale. Per farlo c'è bisogno di lasciare alle spalle quei sentimenti di rassegnazione che finiscono per deprimere anche i migliori slanci. È inutile

nascondere: spesso i modelli di governo, a livello locale, si sono piegati a logiche più vicine alla gestione del potere

che al miglioramento della qualità della vita dei cittadini. Credo che le classi politiche nei territori abbiano oggi una grande occasione di riscatto.

C'è un Governo pronto a

mettere in campo tutti gli strumenti di coordinamento e di sostegno. Le priorità sono una Banca pubblica per gli investimenti a supporto delle imprese e tutti quegli strumenti di intervento, come i Contratti istituzionali di sviluppo, le Zes e i Contratti di Rete, idonei a perseguire obiettivi mirati e finanziariamente sostenibili, in grado, al contempo, di capitalizzare le risorse, in par-

ticolare quelle europee, che spesso non sono spese o non vengono adeguatamente impiegate. E poi ancora,

l'aumento di fondi dedicati alle infrastrutture di tutto il Paese, con una quota destinata al Sud maggiore rispetto al passato e realmente calibrata sulla popolazione e sui suoi bisogni. Non è tollerabile - è solo un esempio fra i tanti - che Matera, la Capitale europea della cultura, rimanga isolata dal resto del Continente a causa di una rete ferroviaria inadeguata.

Una politica che propone soluzioni concrete e rapide contribuisce ad alimentare il "serbatoio della fiducia", garantendo il carburante necessario per il riscatto del Sud.

C'è un capitale umano da motivare e accrescere: sono i giovani, le uniche eccellenze che non vorremmo più "esportare". Le scelte politiche dei prossimi mesi devono mettere le nostre ragazze e i nostri ragazzi nella condizione di poter restare. Per questo è

necessario rafforzare la rete della ricerca e dell'innovazione, sostenere i percorsi di autoimprenditorialità, rendere attrattivi i territori per le loro aspettative economiche e sociali, per i loro progetti di vita. Vi è poi un capitale naturale da valorizzare e

mettere al servizio di una visione di ampio respiro in materia di turismo, cultura e rispetto dell'ambiente, sempre nel segno di uno sviluppo sostenibile. La transizione energetica e un Green new deal sono gli alleati dello sviluppo nel Mezzogiorno, poiché sono capaci di coniugare nuova occupazione, innovazione e tutela dell'ambiente.

Parlare del Sud e lavorare ad una maggiore coesione dell'intero sistema-Paese significa promuovere il bene comune di tutti gli italiani. Significa scongiurare i rischi di una società frammentata e arroccata su dannosi egoismi. Significa mettere a disposizione competenze, volontà e - soprattutto - entusiasmo e fiducia.

È un impegno collettivo al quale non possiamo sottrarci.

COLLEGAMENTI

Non è possibile che Matera sia ancora isolata a causa di una rete ferroviaria inadeguata

ECCELLENZE

Rafforzare la rete della ricerca e della innovazione e sostenere l'autoimprenditorialità

GREEN NEW DEAL

Serve una visione di ampio respiro per turismo, cultura e rispetto per l'ambiente

RINASCITA

La transizione energetica è alleata dello sviluppo del Mezzogiorno



Il premier Giuseppe Conte con Ursula von der Leyen



IL CROLLO DELLA SPESA PER INTERVENTI NAZIONALI FINALIZZATI ALLO SVILUPPO DEL SUD (cifra in milioni di euro)

ANNI	SPESA A FAVORE DELLE AREE SOTTOUTILIZZATE	PRODOTTO INTERNO LORDO A PREZZI DI MERCATO ITALIA	INCIDENZA % SUL PIL NAZIONALE
1951 1960	665	98.00	0,68
1961 1970	1.557	242.38	0,64
1971 1980	8.478	993.58	0,85
1981 1990	27.373	4.640.75	0,59
1991 2000	44.961	9.568.2	0,47
2001 2010	47.304	14.547.0	0,33
2011 2015	12.290	8.103.4	0,15

(Fonte: CPT)



Peso: 1-26%, 2-82%

CONFINDUSTRIA

Boccia: sulla manovra ci aspettiamo un cambio di metodo

«La linea espansiva Bce va integrata con politiche per la crescita in Italia e Ue»

Nicoletta Picchio

ROMA

In vista della manovra economica che «si preannuncia difficile, perché c'è da affrontare un nodo risorse e una questione europea complessiva» il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, ha inviato un messaggio al governo: «ci aspettiamo un cambio di metodo, come diciamo da tempo: prima stabilire gli obiettivi che vogliamo raggiungere sull'economia reale, a partire dalla crescita, dall'incremento dell'occupazione e da un grande piano inclusione giovani. Poi individuare i provvedimenti e le risorse, poi intervenire sui saldi di bilancio», ha detto **Boccia**. «Ciò significa - ha aggiunto - che non si può fare politica a costo zero, ma che si può fare a saldo zero, spostando risorse da una parte all'altra. È il metodo che va perseguito se questo governo ha come missione la crescita».

La politica della Bce è una sponda importante: «la notizia della Bce ci dice che sta proseguendo una politica monetaria espansiva, dobbiamo integrarla con politiche

per la crescita in Italia e in Europa. Il che vuol dire non fare deficit per spese ordinarie ma puntare le risorse sui nodi di sviluppo».

I sindacati hanno chiesto un incontro al governo. «Il presidente del Consiglio Conte ha ben chiare le nostre indicazioni e le priorità delle parti sociali, dal momento che ci ha incontrati tre volte prima dell'estate. Il governo è cambiato ma Conte è lo stesso». Poi «è evidente - ha aggiunto **Boccia** - che occorrerà un confronto sulla legge di bilancio e che ci aspettiamo di incontrare qualche ministro». Il punto di vista delle imprese è noto: taglio al cuneo fiscale, piano inclusione giovani, rilancio delle infrastrutture. Quanto al salario minimo deve essere legato ai contratti collettivi nazionali per evitare che diventi una variabile indipendente dell'economia. «È un primo intervento organico di politica economica. I dati Istat sull'occupazione ci dicono che dobbiamo reagire», ha sottolineato **Boccia**. Il presidente di **Confindustria** ha parlato a margine del Meeting annuale dei membri della International Organisation of Employers, Ioe, che provengono dall'Europa e dall'Asia Centrale (si conclude oggi). È la principale organizzazione di rappresentanza

datoriale al mondo, con 150 membri nazionali, tra cui **Confindustria** che è tra i fondatori, e oltre 50 milioni di imprese. La riunione di Roma, con oltre 60 delegati, è importante, come ha sottolineato la vice presidente per l'Europa e Asia Centrale Renate Hornung-Draus, perché coincide con le celebrazioni del Centenario dell'Organizzazione internazionale del lavoro e prepara quello dell'Ilo che ci sarà l'anno prossimo. Nella sessione di apertura ieri è intervenuto **Boccia**, oltre alla Hornung-Draus e il presidente Ioe, Erol Kiresepi. Il tema, ha detto Kiresepi, è un'analisi sulle sfide dell'economia mondiale ed è stata sottolineata l'importanza di un documento congiunto tra Ioe e Ilo dove sono stati trattati i modelli di lavoro, i contratti, le necessità di superare i divari.

Prima stabilire gli obiettivi che vogliamo raggiungere sull'economia reale. Poi individuare i provvedimenti e le risorse, poi intervenire sui saldi di bilancio.
Vincenzo Boccia
Presidente di Confindustria



Peso: 13%

L'analisi/2**Sud, opportunità e rischi dei fondi Ue senza vincoli****Nando Santonastaso**

L'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locali che opera per l'Anci, l'associazione dei comuni, segnala che nel primo semestre 2019 sono tornati a crescere gli investimenti pubblici dei Comuni dopo due anni che più orribili non si può. Il Nord ha registra-

to, rispetto all'analogo semestre 2018, un incremento del 13%, il Mezzogiorno del 6%. Numeri ancora molto bassi se rapportati al crollo determinato anche dalla crisi e dalla recessione dell'ultimo decennio.

Continua a pag. 7

Le politiche di sviluppo

«Fondi Ue, sì al piano ma occhio ai progetti»

► Imprenditori ed economisti del Sud ► La condizione essenziale è promuovere il «percorso agevolato» selezionare le opere strategiche

Nando Santonastaso

Ma sono comunque numeri interessanti, anche perché sono frutto dell'analisi dei pagamenti di cassa, l'unico elemento in grado di accertare l'avvenuta realizzazione dell'investimento stesso. È prematuro parlare di una inversione di tendenza ma di sicuro è la spia di una disponibilità al rilancio del Paese e del Mezzogiorno che il nuovo governo ha affidato anche al progetto di eliminare il cofinanziamento nazionale dal Patto di stabilità per liberare più risorse nei bilanci e incentivare di conseguenza gli investimenti, come raccontato ieri dal Mattino.

IL PROGETTO

Un progetto legato al via libera

dell'Ue e al nuovo profilo politico del nostro Paese ma sul quale la convergenza dell'Europarlamento, per quanto non vincolante, è già garantita. L'interesse di sicuro è alto, specie tra le imprese. Dice ad esempio Federica Brancaccio, presidente della Associazioni dei costruttori napoletani: «Se il lavoro del premier Conte si traducesse davvero nella possibilità di tener fuori il cofinanziamento nazionale dal Patto di stabilità, saremmo di fronte a un'ottima notizia. Di fatto - aggiunge - si disegnerebbe un "percorso agevolato" per aumentare ed efficientare le infrastrutture al Sud. Ricordo che il gap infrastrutturale tra Nord e Sud rappresenta un aggravio di costi, e, dunque, un maggior peso per la competitività delle im-

prese allocate al meridione. È evidente - continua la leader dell'Acen - che se davvero queste ingenti risorse potessero essere disponibili, per avviare un processo di sviluppo socio-economico, restano necessarie la garanzia dei tempi, la capacità di spesa e le opportune scelte strategiche riguardo alle opere



Peso: 1-3%, 7-39%

pubbliche su cui investire».

Cauto anche l'economista Severino Nappi, già assessore regionale della Campania: «Una buona idea - dice - non certo nuova: l'ha già usata persino il governo Monti. In sede europea se ne discute da tempo, anche per favorire la ricostruzione post terremoto, come avevano già proposto Antonio Tajani e il Ppe. Può servire per liberare qualche risorsa e rimettere in moto la spesa, serve soprattutto al nuovo governo per portare a casa la legge di Stabilità, ma non parlerei di una "soluzione" per il Sud. Quella passa per un progetto organico che, invece, manca del tutto». Il rischio, aggiunge Nappi, «è che questi soldi finiscano nel calderone facile della spesa assistita, degli incentivi, degli 80 euro... insomma nella politica che strizza l'occhio all'elettore distratto, ma che è incapace di guardare lontano. E poi c'è una seconda

questione, ancora più grave: i soldi dei fondi europei possono servire solo se li spendi. E io mi limito a citare il caso della Campania. Al 30 giugno 2019, con la scadenza del programma per il dicembre 2020, siamo al 18%: è uno dei dati peggiori d'Europa».

IL CHECK UP

«Il rilancio degli investimenti - sostiene Stefan Pan, vice presidente di Confindustria e responsabile per le politiche di coesione - può senza dubbio essere la chiave per la ripartenza, per il Sud e per l'intero Paese. Come abbiamo mostrato con il Check Up Mezzogiorno solo qualche settimana fa - aggiunge - se gli investimenti privati negli ultimi anni hanno tenuto il passo, quelli pubblici sono lontanissimi dai livelli precisi: di quasi 10 miliardi inferiori. La capacità progettuale e amministrativa ha senza dubbio un peso in questo calo, ma diciamolo con franchezza: l'ag-

giustamento dei conti, molto spesso, è stato fatto sacrificando proprio questa spesa. Con la conseguenza di rendere peggiori i servizi a cittadini e imprese meridionali, e incidere sulla competitività dei territori».

Secondo Pan, «per rilanciare il Paese, e l'intera Ue, abbiamo bisogno di un vero "Patto di Crescita e Stabilità", che sappia distinguere le spese che gli Stati membri sostengono: togliere dal calcolo le spese che guardano al futuro, come quelle per le infrastrutture, per l'istruzione, per l'ambiente, può essere non solo un efficace stimolo economico, ma un investimento sul futuro stesso dell'Europa, che ha una occasione unica per tornare a farsi sentire più vicina dai suoi cittadini. A cominciare da quelli meridionali. È una occasione da non perdere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER PAN (COESIONE CONFINDUSTRIA) SERVE UN NUOVO PATTO DI CRESCITA E STABILITÀ PER L'INTERA EUROPA



Il cantiere della metropolitana di Napoli, la principale opera in via di realizzazione con il contributo dei fondi europei



Peso: 1-3%, 7-39%



Salvatore Rossi: «Un'arma efficace contro l'economia sommersa»

Davide Colombo

a pagina 5

EX BANKITALIA



Ex direttore generale.

Salvatore Rossi, in Banca d'Italia dal 1976 al 2019

L'EX DG DI BANKITALIA

Rossi: «Un'arma efficace contro il sommerso»

«Va verificato se qualche incentivo possa aiutare, ma è la direzione giusta»

Davide Colombo

ROMA

Il passaggio all'utilizzo di strumenti di pagamento cashless è sempre più diffuso e «rappresenta un buon canale per provare a ridurre la quota di economia sommersa e di evasione fiscale» ha spiegato ieri ai microfoni di Radio24 l'ex direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, intervistato da Maria Latella e Simone Spetia. «È una tendenza in atto facilitata dall'uso delle nuove tecnologie - ha spiegato Rossi -. Non so se qualche incentivo possa aiutare o meno a rafforzarla ma l'idea di ridurre il ricorso a pagamenti con cartamoneta va nella giusta direzione».

Il **Centro studi di Confindustria** ha avanzato mercoledì una proposta concreta di incentivo all'uso della moneta elettronica (e disincentivo a quello del contante) senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica ma, semmai, con la potenzialità appunto di recuperare maggior gettito proprio riducendo l'evasione fiscale.

Il punto di vista dell'Eurosistema è sostanzialmente neutro sulle di-

verse modalità di pagamento: sta ai cittadini e agli operatori scegliere - ha osservato di recente Yves Mersch, membro del comitato esecutivo della Bce - «e se un giorno l'utilizzo di pagamenti elettronici sostituirà il cash sarà per decisione del popolo e non perché lo vuole questo o quel gruppo di pressione». In linea generale un minor utilizzo di cartamoneta ha effetti positivi un po' per tutti gli attori economici e reca con sé l'unica controindicazione di rinunciare alla totale privacy che caratterizza i pagamenti in contante sia nei punti vendita al dettaglio che in altre situazioni. In questa prospettiva la questione va vista tenendo conto della cultura nazionale: se per i tedeschi è difficile rinunciare alle banconote considerate riserva di valore e, allo stesso tempo, strumento di pagamenti che non lascia tracce, in Giappone ormai da anni molti pagamenti si effettuano con una strisciata contactless dello smartphone.

In Italia l'85% delle transazioni avviene ancora utilizzando cash: è uno dei paesi con pil-pro capite tra i più elevati in cui si utilizza così tanto la carta moneta. E non è un caso, visto che la diffusione di internet è solo al 61%. Dunque la strada da percorrere per l'addio alle banconote è ancora lunga. In Danimarca invece,

dove secondo una recente analisi della Bank of England il 97% delle persone usa abitualmente internet, quattro pagamenti su cinque avvengono senza utilizzo di cash già dal 2016. La Svezia ha ufficialmente dichiarato l'addio alla corona cartacea entro il 2030. E anche la Corea del Sud ha un piano di uscita dal cash.

Se le monete metalliche in circolazione rappresentano una passività finanziaria che rientra nel perimetro del debito pubblico le banconote sono invece una componente del bilancio delle banche centrali che le emettono (l'Eurosistema nel nostro caso), una posta passiva la cui riduzione non avrebbe effetti particolari sui saldi cresciuti a dismisura negli ultimi anni per via di un'altra carta pubblica: i titoli del debito acquistati con il Qe, ovvero gli interventi straordinari di politica monetaria dei quali ieri il presidente della Bce, Ma-



Peso: 1-2%, 5-21%

rio Draghi, ha annunciato una nuova serie del valore di 20 miliardi al mese. Stampando meno banconote le banche centrali avrebbero meno reddito da signoraggio, semmai.

Per le banche commerciali, infine, il minor ricorso alle banconote determina minori costi di gestione. Del resto sono proprio gli intermediari i principali diffusori delle nuove forme di pagamento: se ieri c'erano solo

gli assegni oggi il fintech ha moltiplicato le occasioni di transazione elettronica e, in certi casi, istantanee.

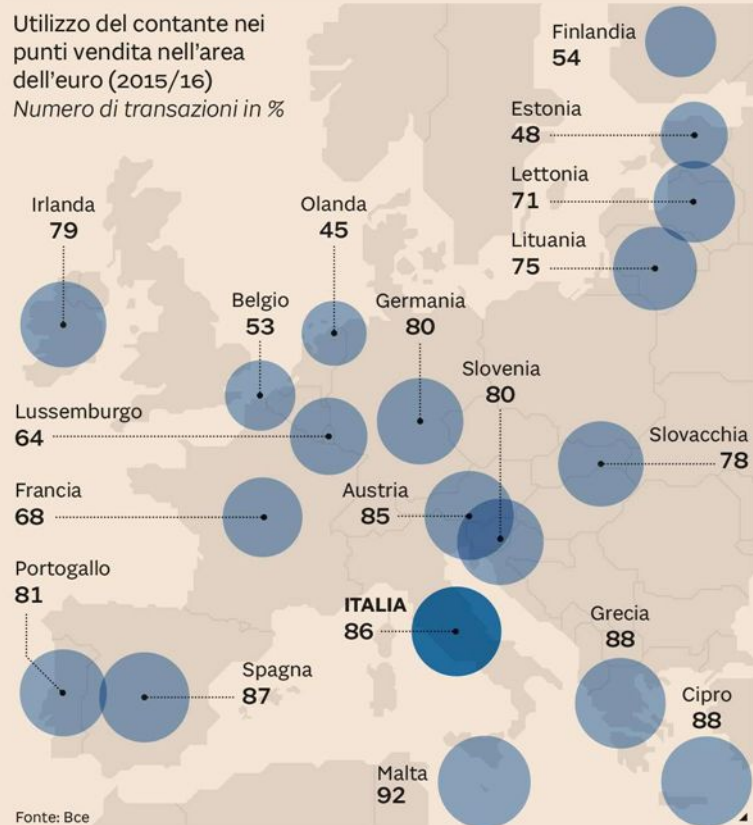
« RIPRODUZIONE RISERVATA »

SU RADIO 24 L'INTERVISTA

Per Salvatore Rossi, ex dg di Bankitalia, intervistato da Maria Latella e Simone Spetia, il pagamento cashless «rappresenta un buon canale per provare a ridurre la quota di economia sommersa e di evasione fiscale»

Uso del contante, paesi a confronto

Utilizzo del contante nei punti vendita nell'area dell'euro (2015/16)
Numero di transazioni in %



Peso:1-2%,5-21%

Crisi di impresa «Rinviare l'allerta per le piccole aziende»

Imprese e professionisti chiedono il rinvio della riforma, almeno nella parte sull'allerta e almeno per le piccole realtà.

Giovanni Negri

— a pagina 29

Piccole imprese e allerta, pressing sul rinvio di un anno

CRISI D'IMPRESA

La richiesta di **Confindustria** e commercialisti al ministero della Giustizia

Il rinvio riguarderebbe le segnalazioni indirizzate agli Ocri
Giovanni Negri

Proroga al 2021 delle segnalazioni di allerta agli organismi di composizione della crisi. Almeno per quanto riguarda le imprese di dimensioni più contenute. È la richiesta di maggiore impatto avanzata da professionisti e imprese per modificare il Codice della crisi. Un pacchetto di richieste di cambiamenti è stato messo a punto dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, condiviso da **Confindustria**, e trasmesso al ministero della Giustizia, dove è in fase avanzata di redazione il testo di un decreto correttivo indirizzato non solo a sistemare una serie di sbavature formali del testo attuale del decreto n. 14 del 2019, ma anche a innestarvi una revisione più sostanziale su alcuni punti.

A venire richiesto è, in sostanza, uno slittamento di altri 12 mesi rispetto alla scadenza del 15 agosto del 2020 dell'entrata in vigore delle nor-

me che disciplinano le segnalazioni agli Organismi di composizione della crisi, mantenendo invece inalterata la data del debutto di quelle indirizzate agli amministratori da parte di sindaci e revisori. Un rinvio che dovrà coinvolgere le sole imprese che si trovano al di sotto della soglia della media Ue (fatturato di 8 milioni, 4 milioni di attivo e 50 addetti).

In questo modo, si osserva, si abbinnerebbe la necessità di dare un po' più di respiro agli Ocri e ai loro componenti, evitando in questo modo «un insuccesso iniziale che ne pregiudicherebbe la reputazione», e l'opportunità di favorire da parte delle imprese e dei professionisti un cambio culturale, «traendo insegnamento da quanto accadrà, nel bene e nel male, nell'limitato universo delle medie imprese, più strutturato rispetto a quello della piccola impresa».

Tra le altre richieste, la rimodulazione della durata massima delle misure protettive adesso fissata in 12 mesi. Limite che potrebbe essere superato, secondo la proposta, quando il debitore dimostra «che un fatto a lui non imputabile ha determinato l'allungamento dei tempi; in tal caso la proroga è concessa dal tribunale».

La modifica permette di evitare che i 12 mesi di durata massima delle misure protettive comprendano, attraverso il meccanismo del cumulo,

anche quelle sul procedimento di allerta, distinguendole in questo modo dalle procedure concorsuali. Inoltre, il rischio che le misure protettive possano venire meno durante le procedure è stimato come molto elevato e con la riscrittura della norma verrebbe invece sterilizzato l'eventuale, ma probabile, allungamento dei tempi non imputabile al debitore.

Quanto agli indicatori della crisi, si chiede di precisare meglio l'arco temporale dell'insostenibilità dei debiti, circoscrivendolo ai 6 mesi successivi, senza margini di flessibilità, e facendola diventare una condizione sufficiente. Inoltre, al ministero viene chiesto di precisare che gli indici di crisi previsti dal Codice non sono di per sé fondati indizi di crisi e necessitano di conferme probatorie.

Nelle finalità del concordato preventivo dovrebbe poi trovare posto anche la modifica per cui la prevalen-



Peso: 1-2%, 29-24%

za di soddisfacimento dei creditori attraverso attività in continuità è certificata anche da dismissioni di carattere liquidatorio al servizio della continuità stessa.

LE PRINCIPALI RICHIESTE

1

IL RINVIO

Nel pacchetto di richieste di modifica al Codice della crisi, d'impresa e dell'insolvenza messo a punto dal Consiglio dei dottori commercialisti e condiviso da Confindustria, trova posto il rinvio di 12 mesi e quindi fino all'agosto del 2021 delle norme che disciplinano le segnalazioni da effettuare agli Oicr (Organismi di composizione della crisi); il rinvio però non riguarderebbe le segnalazioni di sindaci e revisori agli amministratori e interesserebbe le piccole imprese

2

LE MISURE PROTETTIVE

Si sollecita una diversa articolazione della durata delle misure protettive a vantaggio del debitore, evitando che i 12 mesi di durata massima possano comprendere, attraverso il meccanismo del cumulo, anche le misure protettive relative al procedimento di allerta, distinguendole in questo modo dalle procedure concorsuali. Verrebbe poi neutralizzato il rischio di allungamento dei tempi per cause comunque non imputabili al debitore

3

IL CONCORDATO

Nelle finalità del concordato preventivo in continuità, che dovrebbe andare a rappresentare la tipologia di riferimento nell'ambito della riforma fallimentare, si suggerisce di inserire una modifica per cristallizzare il concetto di prevalenza nella soddisfazione dei creditori anche quando la maggior parte dei flussi derivanti da dismissioni di carattere liquidatorio è destinata al servizio della continuità stessa. Si tratta di un elemento aggiuntivo, in grado di fare chiarezza nel confronto tra fattispecie di concordati

4

I PARAMETRI DI ALLARME

Nel documento di imprese e professionisti sono inserite anche proposte di modifica della disciplina di indicatori e indici di allarme. Per i primi si chiede di chiarire meglio la non sostenibilità del debito a 6 mesi, evitando distorsioni che condurrebbero all'attivazione delle misure di allerta solo per imprese in continuità aziendale. Per quanto riguarda gli indici, invece, andrebbe messo nero su bianco come questi, necessitano comunque di essere corroborati da un corredo probatorio per avere conferma della crisi potenziale



Peso:1-2%,29-24%

Editoriale

di Giovanni Russo Spena

Bentornati al Sud

Misureremo il governo sul progetto strategico, senza aperture di credito politiciste, eccessive. Gli errori del passato ci sono oggi vietati, con le destre sovraniste, nazionaliste, populiste in agguato.

Uno dei temi di verifica maggiore mi sembra l'interrogarsi sull'apertura immediata di una politica meridionalista. Dopo, infatti, quattro decenni di silenzi sul Sud, dopo anni in cui è ripresa l'emigrazione meridionale, soprattutto giovanile, è giunto infine il tempo di aprire la "nuova questione meridionale", in un tornante storico di ricollocazione dei poteri nazionali ed internazionali, a più di 150 anni dall'Unità nazionale, da quel Risorgimento che Gramsci giudicò una rivoluzione fallita. Fin dal 1920, infatti, Gramsci tratta la "questione meridionale" come specifica determinazione del capitalismo e considera la necessità di dare «importanza specialmente alla questione meridionale, cioè alla questione in cui il problema dei rapporti tra operai e contadini si pone non soltanto come problema di rapporti di classe, ma anche e specialmente come un problema territoriale», cioè come uno degli aspetti, fondamentale, della questione nazionale. Qui siamo. Continueremo a scrivere ed informare per eliminare dal campo il diabolico progetto secessionista della autonomia differenziata, eversiva sul terreno costituzionale, "secessione dei ricchi" antimeridionale sul piano sistemico. Vi è ora l'occasione di cambiare radicalmente punto di vista, evitando strambi compromessi al ribasso che ci apparirebbero incomprensibili. La crisi strutturale sta, infatti, avendo effetti asimmetrici tra le regioni italiane: il Sud è più dipendente dalla domanda interna e le politiche recessive hanno "picchiato" molto di più, per i tagli alla spesa, la precarizzazione totale del mercato del lavoro, l'intreccio tra economia legale, "grigia", criminale. Non può ancora una volta il governo parlare genericamente di interventi al Sud. Non si può tutto ridurre ad un accordo con [Confindustria](#), con meri interventi di incentivazioni finanziarie agli investimenti e sgravi contributivi. Bisogna rimettere in discussione modelli produttivi, rilanciare progetti di sviluppo auto-centrato sulle risorse del territorio e sulle esigenze della popolazione, delle comunità territoriali,

rompere la spirale dello sviluppo duale Nord/Sud. Anche sul reddito di cittadinanza, nome usurpato per un provvedimento del governo gialloverde sbagliato, punitivo, razzista, di controllo sociale, occorre intervenire per cambiarne ispirazione e filosofia. Credo occorra rilanciare il "reddito di dignità". Si deve agire, ovviamente, anche sul piano europeo. Finora esso eroga soltanto 7 miliardi di investimento. Poca cosa se non si interviene sui vincoli di spesa collegati alle regole europee, rimettendole in discussione e al patto di stabilità interno.

Vi è, in definitiva, l'occasione (a suo modo storica) di riproporre, nelle pratiche politiche e di governo, l'irrisolto tema dell'identità meridionale e del destino strategico del Sud. Esso allude alla contraddizione tra capitale e vita, che sta ricostruendo, in forme a volte caotiche, la filiera dei territori. I quali non sono parassitismo, nicchie di arretratezza, ma epifenomeni della globalizzazione, luoghi in cui scorrono vite (soprattutto giovanili) precarizzate. Vanno riletti i "tanti Sud", le forme inedite della nuova dipendenza, dello "sviluppo diseguale". Le giovani generazioni sono schiacciate all'interno di un aspro rapporto di dominio biopolitico. Siamo giunti ad un livello di precaria tenuta democratica, insidiata anche dalla pervasività delle economie e dei comandi mafiosi. Presidi democratici, autoorganizzazioni conflittuali, occupazioni, ribellioni, reti sociali, vanno fatti esprimere, non repressi.

La ricostruzione sociale nel Sud riconnette resistenza conflittuale, condivisione popolare e mutualismo. Se il Nord, insomma, guarda alla Baviera, alla Carinzia, alla macroregione mitteleuropea, per l'inserimento subalterno del proprio sistema produttivo di piccole e medie aziende, dal Sud può ripartire una critica serrata all'Unione europea, per invertire baricentro e priorità e perché sia valorizzato il ruolo del Sud come cerniera privilegiata (socialmente, culturalmente, anche geopoliticamente) tra Europa e Mediterraneo. Sia l'Europa che il Mediterraneo vivono, oggi, nel terremoto.

Da qui si può ripartire per definire nuovi equilibri. Il Sud è, infatti, oggi, un tragico ma anche fecondo ed innovativo laboratorio di temi pro-



Peso:69%



duttivi, ecologici, antropologici (penso alle grandi migrazioni). Le lotte per i lavori di qualità, per il reddito possono rilanciare il sindacalismo territoriale delle vecchie "Camere del lavoro" oggi appannate dall'assenza di vertenzialità. Le esperienze di cooperazione Nord/Sud ma soprattutto Sud/Sud possono alimentare nuove ragioni di scambio, nuove aree economiche integrate. Il Sud, in definitiva, non è un punto di

programma tra gli altri; ma un paradigma di riorganizzazione dei luoghi di lavoro, degli **spazi di vita.**



Peso:69%

Ecco la nota spese milionaria dell'ex direttore del «Sole»

ALESSANDRO DA ROLD a pagina 17

PROCESSO A MILANO



► LE GRANE DI CONFINDUSTRIA

Parti civili contro l'ex direttore e le sue note spese pagate dal «Sole»

Ieri l'udienza preliminare del processo sulle copie «gonfiate» del quotidiano. Treu e Benedini, ex ad e presidente della società editoriale, verso il patteggiamento. Agli atti le spese pazze di Napoletano

di **ALESSANDRO DA ROLD**



«Siamo stati ammessi!». A pomeriggio inoltrato, un insolito **Antonio Di Pietro** nella veste di

legale delle parti civili al processo sulle copie gonfiate del *Sole 24 Ore*, festeggia nei corridoi al settimo piano del tribunale di Milano la decisione del gup **Maria Cristina Mannocci**. Sembra di essere tornati al 1992, anche perché come legale di *Confindustria* c'è **Marco De Luca**, che proprio in quegli anni difendeva l'ingegnere **Carlo De Benedetti**. Passa a fare un saluto nei corridoi anche l'avvocato **Giuseppe Lucibello**. **Di Pietro** è raggiante a fine giornata. Festeggiano anche i quattro giornalisti che si sono presentati contro l'ex direttore. Del resto è una particolarità - «non era successo neppure nel caso *Seat-Pagine Gialle*», ricorda il rappresentante dei possessori di azioni speciali, **Marco Pedretti**, fuori dall'aula - che siano state accolte tutte le costituzioni di parte civile contro **Benito Benedini**, ex presidente del *Sole*, **Donatella Treu**, ex amministratore delegato, e **Roberto Napoletano**, ex direttore e considerato dai ma-

gistrati «amministratore di fatto» della società editoriale.

I reati contestati sono di false comunicazioni sociali e agiotaggio informativo. Dall'udienza a porte chiuse filtra che il 24 settembre saranno con tutta probabilità stralciate le posizioni di **Benedini** e **Treu**. Hanno chiesto il patteggiamento per uscire dal processo: il primo con una pena a un anno e sei mesi e 100.000 euro di acconto di risarcimento mentre la seconda un anno e 8 mesi e 300.000 euro di acconto. C'è la possibilità che a chiedere il patteggiamento sia lo stesso *Sole 24 Ore*, difeso dall'ex ministro **Paola Severino**. In questo modo rischia di rimanere a processo solo l'ex direttore **Napoletano**. Se i suoi legali non faranno richieste tra 11 giorni si potrebbe andare verso il rito ordinario. Ma circola l'ipotesi che alla fine ci sarà una richiesta per il rito abbreviato, in modo da evitare il dibattimento e udienze a porte chiuse per evitare troppa pubblicità. Lo si evince anche dal fatto che nessuno dei tre imputati ieri fosse in aula.

Sono giornate particolari per l'attuale direttore del *Quotidiano del Sud*. È di ieri la lette-

ra di risposta del presidente del Consiglio, **Giuseppe Conte**, al giornale, in cui rilancia un patto europeo per salvare il Sud Italia. Ma presto servirà un modo per salvare **Napoletano** dalle richieste di risarcimento che piovono da ogni parte. Ieri la Consob ha comminato multe per 280.000 sia a lui sia alla stessa **Treu**. Archiviata invece la posizione dell'azienda in relazione alle accuse di manipolazione del mercato. Sempre ieri il giornalista del *Sole*, **Gianni Dragoni**, ha pubblicato sul suo blog stralci dell'azione di responsabilità votata dagli azionisti contenuta nell'ultima semestrale del *Sole*. Ne viene fuori una richiesta danni per **Napoletano** superiore ai 7 milioni e mezzo di euro, «nella qualità (ritenuta sussistente sia dalla Procura sia dalla Consob) di amministratore di fatto della società», in quanto «il risarcimento di tutti i danni subiti e subendi dal *Sole* in relazione alle prati-

che commerciali e di reporting volte a incrementare artificiosamente i dati diffusionali del quotidiano, allo stato quantificabili in

non meno di 7.548.043,31 euro in via solidale con **Treu** e con **Kpmg Spa**».

Tra gli atti depositati a processo dai pm ci sono anche nel dettaglio tutte le spese sostenute da **Napoletano** tra il 2011 al 2017. Sono contenute in una relazione ispettiva della Consob del giugno di due anni fa, a fronte di un audit richiesto dall'azionista **Tommaso Marino**. In pratica il direttore tra il 2012 e il 2013 aveva diritto a premi per il raggiungimento degli obiettivi annuali, sia sulle vendite cartacee sia su quelle digitali. Nel 2014, infatti, la società gli ha riconosciuto un aumento della retribuzione fissa pari ad euro 135.000 euro. Du-



Peso: 1-4%, 17-56%

rante quegli anni a **Napoletano** viene concessa anche la casa. E sarà **Piergiorgio Erbetta**, responsabile del personale, a indicare agli ispettori i costi/benefit del contratto di **Napoletano**, tra cui un'abitazione a Milano per una spesa massima annuale di 37.000 euro, una macchina aziendale e il servizio di autisti. A **Napoletano** era stata assegnata una carta di credito con un massimale mensile di 7.700 euro. In una mail allegata ci sono anche le spese per le multe prese in auto. Il totale complessivo di tutte le spese è pari a 1.872.951 mila euro (più le multe). Ma nelle varie voci di spesa si nota che per l'abitazione la cifra pattuita è stata ogni anno sforata più volte. Se il tetto era di 37.000,

nel 2011 le spese di abitazioni sono state pari a 114.819 euro (in parte riferite all'Hotel Melià dietro la sede del giornale), 59.236 nel 2012, fino a 79.721 nel 2016. Alla domanda degli ispettori sul motivo dello sfioramento, è stato risposto dallo stesso **Sole 24 Ore** che «**Napoletano**» aveva «un'interlocuzione diretta con i vertici del gruppo, ossia l'ad, il presidente del consiglio di amministrazione ovvero i responsabili dell'area Facility-Acquisti».

Ancora più ingente è stata la spesa per gli autisti, che in sei anni ha toccato la cifra di 1.370.488 euro. In caso di rinvio a giudizio toccherà alla Procura dimostrare il ruolo avuto da **Napoletano** in quegli anni.

La relazione del **Sole** è molto chiara, anche perché, si legge, «era sistematicamente coinvolto in attività di carattere gestorio inerenti alle pratiche commerciali relative alla diffusione del quotidiano». Lui si è sempre difeso dicendo di non aver preso parte alle decisioni sulle copie vendute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN CONTO SALATO

700.000 euro La buonuscita versata nel 2017 dal **Sole 24 Ore** a Roberto **Napoletano**

LE SPESE PAZZE (fonte: relazione ispettiva Consob. Costi di beni e servizi in euro)

Alloggio (massimale concordato con <i>Il Sole 24 Ore</i> : 37.000 euro annui)		Multe		Servizi vari	
	467.493		13.309		14.405
2011	114.819	2014	1.798	2014	5.238
2012	59.236	2015	9.045	2015	6.227
2013	70.405	2016	2.466	2016	2.939
2014	73.082				
2015	70.230				
2016	79.721				
Auto		Servizio autista		Carta di credito (massimale mensile)	
	20.565		1.370.488		7.700
2015	6.855	2011	149.528		
2016	13.710	2012	275.395		
		2013	304.591		
		2014	287.782		
		2015	207.644		
		2016	145.549		
				Totale complessivo	1.886.260

LaVerità



ALLA SBARRA Roberto Napoletano, ex direttore del **Sole 24 Ore**, è coinvolto nel procedimento sui dati di vendita del quotidiano che sarebbero stati truccati [Ansa]



Peso: 1-4%, 17-56%

Taglio del cuneo fiscale, l'esecutivo pensa a un pagamento unico con lo stipendio di luglio

L'ipotesi di un «bonus» da 1.500 euro

Il lavoro

di **Lorenzo Salvia**

ROMA Non sappiamo ancora quanti soldi saranno, perché molto dipende dalle altre tessere di quel mosaico chiamato legge di Bilancio. Ma si comincia a capire meglio come saranno pagati. Sul taglio del cuneo fiscale, cioè delle tasse e dei contributi che rendono più magra la busta paga, il governo sta maturando una convinzione. Meglio non polverizzare la sforbiciata, con qualche decina di euro in più in busta paga, mese dopo mese. E concentrare gli effetti in un pagamento unico. Uno stipendio in più, o quasi, che ar-

riverebbe a luglio, all'inizio dell'estate e delle vacanze.

Si tratterebbe della conferma di un meccanismo già utilizzato. Proprio a luglio viene pagata già adesso la quattordicesima, l'assegno aggiuntivo per i pensionati a basso reddito. Una misura introdotta nel 2007 dall'allora ministro del Lavoro Cesare Damiano e poi estesa dal governo Renzi. «In quella occasione — ricorda l'ex ministro — la scelta di procedere al pagamento in una soluzione unica fu fatta proprio per dare maggiore concretezza all'intervento». Anche perché, allora come adesso, le risorse da mettere sul piatto sono quelle che sono.

Per il cuneo fiscale si è ipotizzata una dote di 5 miliardi di euro. Se il taglio fosse limitato ai redditi fino a 26 mila euro lordi l'anno, come sembra probabile, il bonus annuale sarebbe di 1.500 euro l'anno. Qualcosa in meno se la

soglia massima di reddito dovesse salire a 35 mila euro. In molti casi si tratterebbe di uno stipendio in più. Anche se parliamo di cifre lorde e ipotizzare anche una forma di detassazione, come pure si è fatto in questi giorni, sembra difficile. Se invece si procedesse al pagamento mese per mese, l'effetto del taglio sarebbe di poco più di 100 euro al mese, sempre lorde. Sicuramente meno visibili, forse anche meno spendibili. E quindi con meno effetti su quel sostegno ai consumi che il governo vuole perseguire. Resta un'incognita, tutta politica.

Gli ultimi interventi di questo tipo sono stati fatti tutti alla vigilia di un voto importante. Gli 80 euro di Renzi arrivarono poco prima delle Europee del 2014 che premiarono il Pd. Il reddito di cittadinanza è arrivato quest'anno, e con molti pezzi ancora mancanti, poco prima delle nuove Europee, che in realtà hanno pre-

miato la Lega e bastonato il Movimento 5 Stelle. Far vedere gli effetti del taglio del cuneo fiscale fin dalla prima busta paga di gennaio sarebbe forse poco visibile. Mentre l'eventuale stipendio aggiuntivo di luglio potrebbe essere un colpo a vuoto, perché non arriverebbe a ridosso di nuove elezioni. O forse no?

Cuneo fiscale: il confronto

In % sul costo del lavoro del dipendente medio e variazione % sull'anno precedente

	Belgio	52,7	-1,09
	Germania	49,5	-0,09
	Italia	47,9	+0,20
	Francia	47,6	+0,04
	Repubblica Ceca	43,7	+0,38
	Svezia	43,1	+0,13
	Finlandia	42,3	-0,40
	Grecia	40,9	+0,15
	Portogallo	40,7	-0,69
	Spagna	39,4	+0,13
	Olanda	37,7	+0,31
	Norvegia	35,8	-0,13
	Danimarca	35,7	-0,15
	Irlanda	32,7	+0,12
	Giappone	32,6	+0,12
	Regno Unito	30,9	-0,11
	Stati Uniti	29,6	-2,19
	Svizzera	22,2	+0,14

Fonte: Ocse

Corriere della Sera



Peso: 27%



“Mai più guerra con l'Europa”

Intervista al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri: “No alla flat tax, meno imposte per i redditi mediobassi e per le aziende che innovano. A Bruxelles vogliamo tornare a contare, chiederemo di scorporare dal deficit gli investimenti per l'ambiente”

Draghi, calo record dei tassi ma avverte i governi: ora tocca a voi

Intervista di **Alberto D'Argenio** ● alle pagine 2 e 3
con un servizio di **Tonia Mastrobuoni** ● a pagina 4

Intervista al nuovo ministro dell'Economia

Gualtieri “Via dal deficit gli investimenti verdi In tre anni tasse ridotte”

“L'Iva non salirà. Quota 100 resta fino a scadenza. Il Reddito confermato ma può migliorare. Loro erano il governo della flat tax e dei minibot, noi degli asili nido”

di Alberto D'Argenio

ROMA – «Gli scontri continui con l'Europa, i proclami sui social e le assenze ai tavoli negoziali sono finiti. Si apre una fase nuova in Italia e in Europa e noi intendiamo esserne protagonisti. Fino a un mese fa si discuteva di flat tax, minibot e procedura di infrazione. Oggi i temi sono investimenti verdi, lavoro e asili nido». Se c'è un palazzo nel quale si avverte oggi forte il cambiamento rispetto al primo governo Conte e alle tentazioni anti euro della Lega, è la sede del Tesoro. «Quell'epoca si chiude», esordisce il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che appena una settimana fa ha lasciato Bruxelles per trasformarsi da influente eurodeputato in ministro che deve gestire il secondo debito pubblico più alto dell'eurozona. Con questa promessa: «Dobbiamo riportarlo su un percorso di riduzione». E per farlo è fondamentale raf-

forzare il contrasto all'evasione fiscale «anche grazie alla tecnologia», così come è opportuno battersi per politiche europee per la crescita. Gualtieri spiega che nella manovra di ottobre non verranno cancellati né Quota 100, cara a Salvini, né il reddito di cittadinanza. La priorità resta disinnescare le clausole sull'Iva, spiega poco prima di salire sull'aereo per Helsinki, dove oggi e domani esordirà come ministro all'Eurogruppo e all'Ecofin con i colleghi dell'Unione.

Da undici anni al Tesoro non approdava un ministro politico. Quale impronta darà al ministero e all'azione del governo?

«Voglio concorrere a realizzare il programma di governo per mettere il Paese sulla strada della crescita e dell'occupazione, della sostenibilità ambientale e della coesione sociale. Inoltre mi impegnerò affinché l'Italia

riprenda a esercitare da protagonista il suo ruolo di Paese fondatore in Europa».

Lei ha preso la tessera della Fgci nel 1985. Come si rispecchierà nelle politiche economiche che questa lunga militanza in quello che oggi è il Partito democratico?

«Il discorso del premier Giuseppe Conte in Parlamento contiene importanti richiami alla Costituzione nei quali chi viene da una storia come la mia si riconosce pienamente. Il programma del nuovo governo presenta forti segni di cambiamento che cercheremo di realizzare con un impegno triennale. Vogliamo superare la stagione degli



zero virgola con una visione che si concentrerà su investimenti, lavoro, uguaglianza, ambiente, giovani e donne. Il nostro progetto si costruirà anche attraverso l'ascolto del Paese, incontrando le parti sociali e produttive. Vogliamo aprire una stagione di partecipazione democratica e di riscossa civile senza la quale nessun governo, per quanto virtuoso, può realmente cambiare le cose».

A quali provvedimenti sociali pensa in particolare?

«Al piano per gli asili nido che punta ad azzerare le rette per i redditi medi e bassi e ad aumentare i posti a disposizione con investimenti nazionali ed europei. Non è solo una misura sociale, peraltro dai costi relativamente contenuti, ma serve anche ridurre le disuguaglianze tra le famiglie, ad accrescere l'occupazione femminile così come la competitività e la natalità».

Lei punta molto sugli investimenti; come pensa di sbloccarli?

«Farli ripartire è una priorità assoluta, puntando a innovazione e infrastrutture e con un focus particolare sulla sostenibilità ambientale e sociale».

Investimenti in economia verde, natalità e infrastrutture. Sono le stesse priorità della nuova Commissione: è un escamotage per ottenere maggiore flessibilità sui conti a parte quella già prevista dalle regole?

«Sosteniamo l'idea di un Green New Deal presente nel programma del governo e della Commissione fondato su un piano straordinario di investimenti pubblici e privati. In questo quadro sarebbe opportuno che la quota di finanziamenti nazionali ricevesse un trattamento diverso da quello attuale e venisse scorporata dal calcolo del deficit strutturale».

Come cambierà l'atteggiamento del governo italiano nei confronti dell'Ue?

«Il rapporto ambiguo e conflittuale della Lega con l'Europa ci è costato carissimo per i miliardi bruciati in termini di interessi sul debito, minore fiducia e minori investimenti, ma anche per una riduzione del peso politico dell'Italia a Bruxelles. Credibilità, coerenza e fiducia non solo possono darci un grande dividendo in risparmi sul pagamento degli interessi, ma sono anche decisive se si vuole incidere

sulle grandi scelte europee».

Di che cosa discuterà a Helsinki e che cosa si aspetta dalla nuova Commissione, dove Paolo Gentiloni è all'Economia?

«Vado a discutere le politiche europee, a partire dalla necessità di una politica fiscale dell'area euro più espansiva. Per tutti e non solo per l'Italia. Gentiloni non sarà il commissario europeo alla flessibilità dell'Italia ma un protagonista del rinnovamento e del rilancio dell'Europa».

Correremo ancora il rischio di una procedura Ue sul debito come a dicembre e a giugno?

«Quell'epoca si chiude. Noi ovviamente discuteremo con l'Europa, ci saranno dei negoziati. Ma per affermare il nostro interesse nazionale in modo efficace bisogna sempre inserirlo nel quadro dell'interesse comune dell'Unione. Insomma, questo governo si batte all'interno delle regole ma si impegna anche per modificarle e migliorarle».

Ci sarà quella riforma del Patto di stabilità europeo chiesta dal presidente della Repubblica?

«All'Ecofin avremo una prima discussione. La riforma del Patto deve essere vista nel quadro di un più generale completamento dell'Unione economica e monetaria. Penso in particolare al bilancio dell'eurozona, agli investimenti comuni, alla garanzia europea sui depositi bancari e alla istituzione di uno schema di assicurazione contro la disoccupazione».

Sembra una risposta poco ottimista.

«A Helsinki avviamo una verifica delle regole, dopodiché si presenteranno una serie di strade percorribili. In ogni caso sarà un negoziato lungo che non riguarda certo l'attuale legge di Bilancio. Naturalmente auspichiamo un miglioramento e una semplificazione delle regole europee per ridurne il carattere prociclico e sostenere di più gli investimenti».

Come intende riuscire nella missione fin qui apparsa impossibile di tagliare il debito?

«È importante mettere in modo credibile il debito su un sentiero di riduzione: sia sostenendo la crescita, sia garantendo la sostenibilità della finanza pubblica. Lo spread è già sceso molto, ma vogliamo ridurlo ancora di più per eliminare la spesa

più inefficiente del nostro bilancio pubblico e liberare risorse per scuola, ricerca, infrastrutture. Facciamo la lezione di Ciampi: credibilità, serietà e stabilità. Poi c'è anche la politica monetaria, che è fondamentale però da sola non può risolvere tutti i problemi».

Come valuta il taglio dei tassi appena annunciato da Mario Draghi?

«Ancora una volta Draghi ha mostrato una straordinaria capacità di assumere le decisioni necessarie nel momento giusto. Le misure approvate dalla Bce per garantire un ampio grado di stimolo monetario sono molto importanti. Credo che questo intervento debba responsabilizzare ancor di più chi in Europa decide gli orientamenti della politica di bilancio».

Annulerete l'aumento dell'Iva?

«Questo è l'impegno del governo».

Quanto valgono i risparmi di Quota 100 e reddito di cittadinanza sul 2020 che potrebbero ridurre il conto per sterilizzare l'Iva?

«Ci stiamo lavorando, non abbiamo ancora i numeri definitivi. Partiamo da quanto ereditato dal governo precedente, con l'obiettivo principale di bloccare l'aumento di 23 miliardi dell'Iva che avrebbe un impatto negativo su crescita e investimenti. Intendiamo poi avviare la riduzione della pressione fiscale per i redditi medi e bassi e per le aziende che innovano».

Lo farete già con la manovra di ottobre?

«La sfida è avviare una riduzione della pressione fiscale con un orizzonte di intervento sui tre anni perché i provvedimenti seri non sono spot. Di annunci e cambi di annunci nell'ultimo anno ne abbiamo visti fin troppi».

Dove troverete le risorse per ridurre la pressione fiscale?

«Dal contrasto all'evasione fiscale, dal controllo rigoroso della qualità della spesa e da una revisione mirata degli incentivi fiscali».

Tutti i governi parlano di lotta all'evasione, ma poi i risultati sono scarsi.

«Noi vogliamo lanciare un grande Patto con gli italiani per modernizzare il Paese. E uno dei





pilastrini è proprio quello di combattere l'evasione per ridurre le tasse su famiglie e imprese. Per farlo intendiamo avvalerci dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione».

La flat tax quindi è archiviata?

«Assolutamente sì, archiviata. Non la faremo mai. Dava tanto a chi ha di più, mentre noi siamo il governo degli asili nido, degli investimenti e della riduzione delle imposte ai più deboli. Era ingiusta, sbagliata, insostenibile e incostituzionale perché violava la progressività, oltretutto alla base del modello sociale europeo insieme al welfare».

Quota 100 resta o verrà cancellata prima della scadenza?

«In un quadro di risorse scarse l'intervento sulle pensioni andava fatto in modo diverso; ma è sbagliato modificare costantemente le regole del gioco in materia previdenziale. Quota 100 ha una durata triennale e l'orientamento è lasciare che vada a esaurimento».

Il reddito di cittadinanza muta?

«Sarà confermato. Una verifica del suo funzionamento insieme alle

parti sociali può aiutare a migliorarlo».

Confermati gli 80 euro di Renzi?

«Sì. Abbiamo intenzione di lavorare a una ampia riforma fiscale per sostenere i redditi medi e bassi ma per farlo ci vorrà del tempo.».

Ci sarà una patrimoniale?

«Lo escludo».

Andrete avanti con le privatizzazioni?

«L'obiettivo di 18 miliardi per il 2019 è del tutto irrealistico. Interventi di dismissione e la valorizzazione di parte del patrimonio pubblico sono una componente della strategia di riduzione del debito e anche, in alcuni casi, di miglioramento dell'efficienza delle società controllate. E tuttavia occorre un disegno complessivo e grande cautela perché lo Stato italiano dispone fortunatamente di grandi aziende pubbliche strategiche ed efficienti, che portano dividendi corposi e sono uno strumento importante di politica industriale. Le privatizzazioni non devono essere viste come un modo per fare cassa».

Alitalia: resta il piano con

l'ingresso del Tesoro e la partnership di Fs?

«I commissari di Alitalia hanno individuato le controparti per una partnership strategica e industriale. Ma dobbiamo superare l'ottica del salvataggio. Il ministero delle Finanze parteciperà a livello di capitale al rilancio previsto dal piano attualmente allo studio della compagnia, che dovrà però essere un modello industriale sostenibile per un Paese che vive anche di esportazioni e di turismo».



Vogliamo diminuire la pressione fiscale sui redditi medi e bassi e sulle imprese che innovano

Il conflitto della Lega con l'Ue è costato carissimo. Adesso si apre una fase nuova in Italia e in Europa

***Il debito deve calare assieme allo spread
Combatteremo gli evasori usando più tecnologia***



▲ All'Economia

Roberto Gualtieri, 53 anni, storico di formazione, è stato fino alla scorsa settimana parlamentare europeo per il Pd. In questo ruolo ha guidato da presidente la commissione economica di Strasburgo





L'ULTIMA RIVOLUZIONE DI DRAGHI

Tassi bassi e nuovo Qe. Super Mario consegna nuovi stimoli a Lagarde per dare all'Europa il tempo di crescere

DI RENZO ROSATI

Roma. Potendo scegliere tra una nuova riduzione dei tassi sull'euro, portandoli ulteriormente sottozero, e un nuovo Quantitative easing (Qe), acquisti diretti di titoli e obbligazioni, Mario Draghi ha fatto tutte e due le cose con la maggioranza del board della Banca centrale europea dalla sua parte. Secondo Bloomberg, Francia, Germania e Olanda si siano opposte a un rapido ripristino del Qe. L'Eurotower ha deciso una terza azione rilevante: non porre più alcuna scadenza né sui tassi sottozero né su questa nuova versione del Qe. "Open ended", senza fine, o almeno finché l'inflazione dell'Eurozona non tornerà nei paraggi del 2 per cento (secondo le previsioni arriverà solo all'1,4 nel 2021).

Così il tasso sui depositi parcheggiati alla Banca centrale europea dalle banche passa da meno 0,4 a meno 0,5 per cento, con correttivi su quelli marginali per venire incontro alle banche e assicurazioni; il tasso base dell'euro resta virtualmente a zero e già da novembre l'Eurotower riprenderà gli acquisti di asset al ritmo di 20 miliardi al mese e, appunto,

senza scadenza prefissata. Quest'ultima è la novità più significativa per un istituto che ha finora sempre indicato nelle sue "forward guidance", le linee guida, la durata degli interventi, peraltro aggiungendo "più tempo se necessario". Si tratta di una novità che Draghi in chiusura degli otto anni in cui ha salvato l'euro consegna a Christine Lagarde, che gli succederà a novembre, e al nuovo Consiglio esecutivo nel quale dovrebbe sedere un rappresentante del vertice della Banca d'Italia. Su quanto poi sia impegnativo per Lagarde il lascito di Draghi, anche tenuto conto dell'assenza di limiti al nuovo Qe, è già materia di analisti. La banca d'investimento americana Jefferies pur giudicandolo "importante" nel cambiamento di linee guida, osserva però "che esso darà alla nuova presidente sufficiente flessibilità per imporre il proprio segno, anche considerando l'entità relativamente piccola di acquisti per 20 miliardi al mese". Le ripercussioni del taglio dei tassi sono state il deprezzamento dell'euro sul dollaro fin sotto la quota di 1,1, il che ha scatenato i tweet di Donald Trump che accusa l'Europa di svalutazione competitiva "mentre la Federal reserve sta seduta, seduta, seduta" (Draghi ha brevemente risposto "la politica delle valute non è nel nostro mandato"). L'intera gamma degli spread è discesa

ai livelli minimi, e con essa i rendimenti: i titoli decennali francesi e non più solo tedeschi sottozero, quelli spagnoli allo 0,13, i Btp italiani al di sotto dello 0,8. Poco prima il Tesoro aveva collocato in asta Btp trentennali al 2,06 per cento. Poi come sempre gli spread si sono un po' normalizzati, con l'Italia che comunque continua a detenere il record della zona euro, ma che secondo molti potrebbe ambire a stabilizzarsi intorno ai 130 punti. Questo significa un risparmio sui rendimenti del 25 per cento rispetto all'agosto (e al governo) scorso di quattro miliardi l'anno per il Tesoro e altrettanto per privati e banche detentori di titoli pubblici rivalutati. Draghi ha citato il cattivo stato dell'economia tedesca, per la quale l'istituto Ifo prevede l'entrata in recessione nel terzo trimestre e un aumento di 40 mila disoccupati. L'ifo prevede che il governo di Berlino dovrà abbandonare l'obiettivo di aumentare l'avanzo di bilancio, un surplus che dovrebbe ridursi da 45,8 miliardi a 23,1. (Rosati segue a pagina quattro)

Draghi concede l'ultimo valzer ai governi, ma gli stimoli non sono gratis

(segue dalla prima pagina)

Anche l'Olanda si appresta a utilizzare 50 miliardi di avanzo dei conti pubblici a investimenti produttivi. L'esempio olandese è stato citato come virtuoso da Draghi, il quale ne ha approfittato per ricordare come la politica monetaria accomodante non abbia gonfiato la finanza aumentando le disuguaglianze, "ma prodotto dopo la crisi 11 milioni di posti di lavoro in Europa". Di conseguenza la palla è stata nuovamente rilanciata nel campo dei governi, chiamati a politiche di bilancio orientate alla produzione e al lavoro. Draghi per ovvi motivi di separazione dei ruoli non ha voluto commentare le aperture della nuova presidente della Commissione di Bruxelles Ursula von der Leyen a misure come la golden rule (cioè l'esclusione degli investimenti dal calcolo dei deficit e debiti secondo le regole europee) ma ha chiarito che l'azione spetta ai governi. "Per quanto riguarda le politiche fiscali - ha detto Draghi - la postura leggermente espansiva dell'area dell'euro fornisce attualmente un certo sostegno all'attività economica. Alla luce dell'indebolimento delle prospettive economiche e della continua rilevanza dei rischi al ribasso, i governi con spazi fiscali dovrebbero agire in modo efficace e tempestivo (riferito alla Germania, ndr). Nei paesi in cui il debito pubbli-

co è elevato (vedi l'Italia, ndr), i governi devono perseguire politiche prudenti che creeranno le condizioni affinché gli stabilizzatori automatici possano operare liberamente. Tutti i paesi dovrebbero intensificare gli sforzi per ottenere una composizione delle finanze pubbliche più favorevole alla crescita".

Un mood vagamente rooseveltiano che echeggia anche nell'agenda dettata ieri sul Corriere della Sera da Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, a beneficio del governo rossogiallo. Il governo Pd-M5s ha un'irripetibile occasione per sfruttare non tanto e non solo la rituale flessibilità nel deficit evocata anche nelle deleghe a Paolo Gentiloni, né ovviamente "per prendere ordini dai suoi datori di lavoro" (by Salvini), bensì per dare un senso a questa strana esperienza "con un ca-



Peso: 1-10%, 4-11%



talogo delle cose da fare". I due economisti sostengono che il governo "avrà il vantaggio di poter contare su un libello ideale di urgenza. Non troppa come accadde al governo Monti; l'emergenza di oggi dovrebbe spronare ma non siamo con l'affanno da orlo del baratro" (si potrebbe aggiungere che ci siamo fermati in tempo). Tra le cose da fare ci sono inglobare il reddito di cittadinanza in quello d'inclusione targato Pd, compreso il fatto che va riconosciuto che salari reali più alti al nord sono normali perché rispecchiano il costo della vita e perché stipendi pubblici più alti fanno concorrenza sleale all'industria privata. Alesina e Giavazzi invitano poi a realizzare sì le infrastrutture, ma anche lì distinguendo "l'alta velocità al nord o tra Napoli e Bari non ha la stessa necessità dell'autostrada Orte-Me-

stre". Anche loro invitano a eliminare quota 100 che distorce il welfare a tutto danno dei giovani. "Oggi un barlume c'è", concludono. Si vorrebbe dire che da ieri si è accesa un'altra luce, sempre in Europa. Benché esperti come quelli di Teneo, advisor finanziario globale basato a Singapore, notino come "gli appelli di Draghi ad azioni di finanza pubblica da parte dei governi rimangano finora inascoltati". E questo, notano, vale anche per la Germania. Figuriamoci per l'Italia.

Renzo Rosati



Peso:1-10%,4-11%

**IL CCNL È COERENTE CON IL SERVIZIO IN GARA**

Appalto prenotazioni, sì al contratto vigilanza

In un contratto pubblico è rimessa al concorrente la scelta del contratto collettivo da applicare nell'appalto o concessione, ma in coerenza con le attività da eseguire. Lo ha affermato il Consiglio di stato, con la sentenza della V sezione del 6 agosto 2019 n. 5575 che ha preso in esame l'applicazione dell'articolo 30, comma 4 del codice dei contratti pubblici in tema di applicazione del Ccnl (che sancisce l'obbligo di seguire il «contratto collettivo nazionale e territoriale in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e quelli il cui ambito di applicazione sia astrattamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto o della concessione svolta dall'impresa anche in maniera prevalente»).

Nel caso specifico una ditta era stata esclusa perché per un affidamento di servizi di prenotazione e prevendita aveva scelto il Ccnl di Vigilanza privata e servizi fiduciari. Il Consiglio di stato ha chiarito che se è vero che la scelta rientra nelle prerogative imprenditoriali, è altrettanto vero che essa debba avvenire nel rispetto della coerenza del contratto con l'oggetto dell'appalto. Del resto, la libertà incondizionata nell'applicare le discipline contrattuali collettive ha un'inevitabile ricaduta sull'offerta (nel caso specifico si determinava uno scostamento dei minimi tabellari rispettivamente del 52,5% e del 34,4% in comparazione con il Ccnl del terziario e di quello dei multiservizi, coerenti con l'affidamento).

Non può quindi considerarsi anomala un'offerta se essa sia riconducibile al minore costo del lavoro applicato al proprio personale rispetto a quello applicato da altra impresa se nella lex specialis di gara e quando si richieda l'indicazione non già di un contratto specifico, ma semplicemente del contratto che verrà applicato, come nel caso esaminato: «l'aggiudicataria s'impegna ad applicare nei confronti del personale dipendente addetto e, se cooperativa, anche nei confronti dei soci, condizioni contrattuali normative e retributive non inferiori a quelle previste dalle leggi e dai Ccnl, territoriali di settore e aziendali, della categoria».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 18%

NON È IL PROTAGONISTA DI UN FILM HORROR: L'ESOSCHELETRO PUÒ ALLEVIARE LA FATICA DEGLI OPERAI

Chi avrebbe detto che la nuova frontiera del riformismo industriale potesse passare da queste strutture meccaniche, "indossabili" dalle tute blu come un cappotto? Le imprese più innovative già li utilizzano, da noi il dibattito dentro i sindacati è aperto, tra sospetti di Grande Fratello e fiducia nel futuro

Diciamo la verità: presa a sé la parola esoscheletro evoca i film di Dario Argento. Eppure rappresenta la nuova frontiera del riformismo industriale e il trionfo dell'ergonomia. Le imprese più innovative cominciano a utilizzarli per ridurre la fatica fisica degli operai, per prolungare la vita lavorativa del personale qualificato e, nell'immediato, ridurre l'assenteismo. La fabbrica senza fatica rimane ovviamente uno slogan ai confini dell'utopia ma qualcosa di nuovo sta avvenendo e ha senso quantomeno registrarne le discussioni che genera. Cosa sono gli esoscheletri? I tecnici parlano di "dispositivi indossabili", strutture meccaniche che vestono come un cappotto e che servono – ad esempio – per aiutare le tute blu ad avvitare le scocche al telaio dell'auto, operazione che si compie a braccia alzate sopra la testa e che ripetuta più volte genera affaticamento e disturbi della postura.

Obiettivo: muovere i carichi
Ma gli esoscheletri vengono an-

che usati nella movimentazione di carichi o più semplicemente per spingere, tirare, afferrare e persino camminare. Spiega Rachele Sessa, coordinatrice del centro studi della Fondazione Ergo: «Possono essere supporti per gli arti superiori per ridurre il carico sulle spalle nelle attività di assemblaggio, supporti per il tronco per diminuire il carico sulle vertebre lombari, supporti per la seduta per ridurre la fatica in posizioni a gambe flesse o esoscheletri *full body* per agevolare la movimentazione nella logistica, nelle linee di produzione o nelle costruzioni edilizie». Il catalogo è ampio e una distinzione-chiave è quella tra esoscheletri di tipo passivo (usano sistemi puramente meccanici come le molle) o di tipo attivo (usano motori elettrici).

L'ergonomia è una disciplina ancora poco frequentata, studia e ottimizza le stazioni di lavoro calcolando il tempo e la fatica ne-

cessari per ogni movimento con l'obiettivo di conciliare sacro e profano, eliminare la fatica e aumentare la produttività. E questo spiega – sottolinea Sessa – anche la spinta delle aziende che in un contesto di trasformazione digitale e di 4.0 scelgono di investire sugli esoscheletri.

Lo stabilimento Electrolux

Un esempio è la nuova fabbrica che entrerà in funzione a Susegana nel 2022 per il gruppo Electrolux sostituendo in toto il vecchio impianto ma esperimenti sono già in atto da tempo alla Fca. Dal 2018 il gruppo torinese ha lanciato Mate, un esoscheletro passivo indossabile che serve per le lavorazioni a braccia alzate. Un dispositivo frutto di alcuni anni di sperimentazione, fatta su base volontaria, usando i suggerimenti venuti dagli operai. Dopo i primi



test sono state proprio le tute blu a chiedere l'accelerazione dell'adozione degli esoscheletri per rientrare a casa meno affaticati. Mate è stato progettato da Comau, leader mondiale dell'automazione in collaborazione con la Scuola Sant'Anna di Pisa e imprese specializzate in ergonomia come Os-sur e Iuvo. Pesa 3 kg, costa 5 mila euro, si indossa come uno zaino ed è disponibile in due misure adattabili.

Mate a parte, sulla scia delle esperienze internazionali più avanzate che si chiamano Ford e Boeing, in Italia si sta studiando molto. E nei laboratori dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova si sta sperimentando in collaborazione con l'Inail XoSoft, un robot indossabile simile a un paio di pantaloni di Lycra che funziona tramite bande elastiche studiate per trasferire energia durante il movimento del passo. «Tutta l'automazione a supporto del lavoro vive un grande fermento – dice Maria Chiara Carrozza, docente di bioingegneria industriale all'istituto Sant'Anna

di Pisa ed ex ministro dell'Istruzione – ed è indirizzata ad affrontare i lavori particolarmente usuranti perché ripetuti quotidianamente e ripetutamente. Aggiungo che si tratta di lavorazioni che non sono sostituibili con robot perché non ci sono automi capaci, ad esempio, di lavorare a braccia alzate». Secondo Carrozza su questi esperimenti c'è ancora poca comunicazione e questo può causare «interpretazioni politiche non corrette», mentre «non solo si tratta di tecnologia che non taglia posti di lavoro ma li conserva e preserva gli operai anche dagli infortuni». Attenzione quindi al dibattito sindacale e alla contrattazione prossima ventura per ammettere in fabbrica gli esoscheletri.

Le tesi opposte di Cgil e Cisl

L'attuale numero uno della Cgil, Maurizio Landini, da segretario della Fiom-Cgil aveva espresso più di qualche perplessità in materia e interpellato da Report-Rai aveva dichiarato: «Bisogna capire perché e con quali finalità vengono intro-

dotti. Se l'obiettivo fosse non quello di rendere meno faticoso il lavoro ma studiare i movimenti degli operai per sostituirli non sarebbe certo la stessa cosa». Di diverso avviso Marco Bentivogli, segretario della Fim-Cisl e sostenitore della tesi che vede l'Italia come un Paese tecnofobo. «Perché dovremmo essere contrari a tecnologie che riducono la gravosità del lavoro e riducono i carichi posturali – si è chiesto – e perché dovremmo essere contrari a qualcosa che ci consuma di meno e fa più ricorso alle nostre capacità cognitive?». Il dibattito, dunque, è solo all'inizio e coinciderà con il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, tradizionale appuntamento-clou delle relazioni industriali italiane.

Un visitatore
giapponese
sperimenta un
esoscheletro nel
corso del Tokyo
Game Show del
settembre 2016

Nella foto a destra, l'esoscheletro Body Extender, sviluppato dal Perceptual Robotics Laboratory della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. Lo indossa Fabio Salsedo, l'ingegnere responsabile del progetto con il professor Massimo Bergamasco



● NUMEROSE LE FUNZIONI PREVISTE

Via al Tavolo operativo contro il caporalato

di Tania Pagano

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 206 del 3 settembre scorso è stato pubblicato il decreto del Ministero del lavoro che stabilisce le regole organizzative e di funzionamento del Tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura.

Si tratta dell'apposito Tavolo, istituito dall'art. 25-quater, comma 1, della legge n. 136/2018, allo scopo di promuovere la programmazione di una proficua strategia per il contrasto al fenomeno del caporalato e del connesso sfruttamento lavorativo in agricoltura. Il Tavolo - che opererà presso il Ministero del lavoro - svolge una serie di funzioni:

- predisposizione del Piano triennale che individua le principali linee di intervento (e conseguente monitoraggio sull'attuazione del Piano);
- indirizzo e programmazione delle attività istituzionali finalizzate al contrasto del caporalato e dello sfruttamento lavorativo in agricoltura;
- coordinamento delle azioni intraprese dalle diverse istituzioni attraverso la gestione condivisa degli interventi volti alla prevenzione del fenomeno, ferme restando le competenze delle Forze di polizia e dell'Autorità di pubblica sicurezza;
- condivisione delle buone prassi sperimentate a livello locale e loro possibile riproduzione in altre realtà territoriali;
- condivisione e confronto sulla programmazione dei pertinenti Fondi europei per il finanziamento di azioni di prevenzione e contrasto al caporalato;
- elaborazione di proposte normative relative al contrasto e alla prevenzione del fenomeno;
- collaborazione con la Cabina di regia e con le sezioni territoriali della Rete del lavoro agricolo di qualità.

Particolare importanza riveste il compito di predisporre uno specifico piano di interventi al fine di migliorare

le condizioni di svolgimento dell'attività lavorativa stagionale di raccolta dei prodotti agricoli, che preveda apposite misure per la sistemazione logistica e il supporto dei lavoratori, ai sensi della legge n. 199/2016 (art. 9, comma 1), meglio conosciuta come legge anticaporalato e contro lo sfruttamento del lavoro.

La repressione non basta

A quasi 3 anni dall'entrata in vigore della legge 199, la parte repressiva sembra essere l'unico filone ad aver trovato un certo grado di attuazione. Per quanto riguarda le altre parti della legge finalizzate a promuovere una maggiore trasparenza del mercato del lavoro in agricoltura e a migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli operai agricoli stagionali, la situazione sembra ancora lontana dall'aver trovato soluzioni concrete.

Non risulta infatti a oggi adottato il citato piano di interventi per la sistemazione logistica e il supporto dei lavoratori da parte delle autorità coinvolte nella vigilanza e nella tutela delle condizioni di lavoro nel settore agricolo (Ministeri del lavoro, delle politiche agricole, dell'interno), che avrebbe dovuto essere adottato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge n. 199/2016.

Allo stesso modo **la Rete del lavoro agricolo di qualità**, istituita presso l'Inps, **continua a registrare un numero modesto di adesioni rispetto alla potenziale platea, probabilmente a causa dell'eccessiva rigidità dei requisiti richiesti** (basta una lieve infrazione amministrativa per essere escluso).



Peso:90%



si dalla Rete) e per la non esigibilità dell'unico concreto vantaggio per le imprese iscritte, che è quello di essere escluse dalle azioni ordinarie di controllo.

Nel frattempo, la stagione delle grandi campagne di raccolta è già iniziata (e in taluni casi già terminata) e gli unici piccoli risultati concreti si registrano a livello territoriale grazie alla sensibilità di alcune Prefetture e Amministrazioni locali che, congiuntamente alle parti sociali, hanno intrapreso alcune azioni per affrontare i problemi del trasporto dei lavoratori e della carenza di alloggi.

Il Tavolo neocostituito opererà per 3 anni (e può essere prorogato per un

ulteriore triennio). Esso sarà presieduto dal Ministro del lavoro ed è composto, a titolo gratuito, da: un rappresentante del Ministero

dell'interno; uno del Ministero della giustizia; uno del Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo; uno del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti; uno dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro; uno dell'Ispettorato nazionale del lavoro; uno dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale; uno del Comando Carabinieri per la tutela del lavoro; uno del Corpo della

Guardia di finanza; uno delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano e, infine, da un rappresentante dell'Associazione nazionale dei comuni italiani.

Alle riunioni del Tavolo possono partecipare rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori del settore, nonché delle organizzazioni del Terzo settore. ●

Di particolare importanza è il piano di interventi per migliorare lo svolgimento della raccolta stagionale dei prodotti, con apposite misure per la sistemazione e il supporto dei lavoratori

► Il Tavolo contro il caporalato opererà per 3 anni



Peso:90%



● IL RAPPORTO DELL'AGENZIA EUROPEA PER L'AMBIENTE

Dal clima che cambia minacce concrete per l'agricoltura

L' Agenzia europea per l'ambiente (Aea) ha pubblicato un corposo rapporto sull'adattamento dell'agricoltura europea ai cambiamenti climatici. Il documento raccoglie sia dati e stime sull'impatto delle nuove condizioni climatiche, sia valutazioni sulle pratiche, i programmi e i fondi a livello globale e UE per dotare il settore di strumenti per rispondere.

Il report conferma che i cambiamenti climatici mettono più a rischio il benessere degli agricoltori nella parte centrale (Austria, Francia, Romania) e meridionale (Italia, Grecia, Spagna e Portogallo) del Continente, avanzando i Paesi nordici.

I rischi per l'Italia

Se non si fa niente i rischi sono consistenti. Per esempio, l'Italia potrebbe subire la più grande perdita aggregata di valore dei terreni agricoli d'Europa, tra 58 e 120 miliardi di euro entro il 2100, una diminuzione del 34-60% rispetto alle attuali condizioni. I redditi agricoli potrebbero calare fino al 16% entro il 2050, la domanda di acqua per l'irrigazione aumentare fino al 18%.

In alcuni casi il momento della resa dei conti con la degradazione degli ecosistemi è dietro l'angolo: il rapporto stima che già nel 2020 l'erosione dei

suoli in Italia potrebbe provocare una contrazione della produzione di oltre lo 0,5% e perdite per 38 milioni di euro rispetto al 2010.

«L'adattamento ai cambiamenti climatici – scrive l'Agenzia europea per l'ambiente – deve essere una priorità assoluta per il settore agricolo dell'UE se si vuole migliorare la resilienza a eventi estremi come siccità, ondate di calore e inondazioni».

Le politiche a livello globale ed europeo, secondo gli autori del rapporto, sono «coerenti» e molte delle pratiche agronomiche indicate per l'adattamento sono già oggi diffuse: rotazione e diversificazione colturale non sono una novità, le colture di copertura, il no tillage o il minimum tillage anche.

Il rapporto dà grande importanza al ruolo della viticoltura e insiste sulla necessità di utilizzare le tecnologie digitali per razionalizzare l'impiego di input, di estendere schemi di gestione del rischio a un numero maggiore di aziende agricole in Europa.

Nuove varietà vegetali e razze animali che tengano contro delle mutate condizioni e del bisogno

di ridurre le emissioni sono citate come priorità per la ricerca applicata. Il problema è colmare un «grande divario» tra le politiche e le pratiche.

Per l'Aea mancanza di risorse per gli investimenti, volontarietà delle misure, capacità istituzionale e accesso alla conoscenza e alle informazioni sono i punti su cui agire per portare l'adattamento ai cambiamenti climatici a

un ruolo più centrale tra gli obiettivi delle politiche agricole europee. Un esempio eclatante di questo divario di conoscenze è la mancanza di indicatori e dati con-

divisi a livello europeo, gap che potrebbe essere colmato grazie ai rilevamenti satellitari del sistema Copernico.

Come spesso avviene per questo genere di documenti, però, i costi della transizione e l'impegno finanziario delle autorità e delle imprese sono argomenti che vengono lasciati da parte. **A.D.M.**

► **L'adattamento ai cambiamenti climatici deve essere una priorità assoluta**

Nei prossimi decenni le conseguenze per l'agricoltura europea potrebbero essere devastanti e l'Italia è uno dei Paesi più a rischio. Servono investimenti, pratiche agricole più razionali e più spazio alla ricerca scientifica



Peso: 67%



John Elkann “Rifare le scuole per creare futuro”

di **Paolo Griseri**

● a pagina 23



John Elkann “Ripensiamo la scuola perché da lì passa il futuro del Paese”

di **Paolo Griseri**

TORINO – Una proposta per rifare le scuole italiane. «Perché – dice John Elkann – modificare il contenitore può servire ad aggiornare i contenuti e i metodi dell'insegnamento. Noi come famiglia ci siamo impegnati in questa direzione. Siamo convinti che migliorando l'apprendimento si possano avere benefici per il Paese». Il presidente della Fondazione Agnelli è nella palazzina di via Giacosa, a Torino, che fu la residenza del fondatore della Fiat e che oggi è la sede di una quantità di iniziative. Dal progetto “Torino fa scuola” per la ristrutturazione degli edifici scolastici al laboratorio didattico Combo, alla Sei, la scuola di imprenditorialità e innovazione, a Eduscopio.it, il portale che aiuta le famiglie italiane a orientarsi nella scelta delle scuole superiori.

Elkann, da dove nasce l'iniziativa di ristrutturare due istituti che

ospitano le scuole medie?

«Ci stiamo lavorando da quattro anni. L'idea era quella di modificare le scuole come contenitore. Inoltre gli istituti scolastici pericolanti o in condizioni difficili sono una delle emergenze del nostro Paese».

Avete una proposta per risolvere il problema?

«Abbiamo scelto la strada della concretezza: non solo attraverso ricerche e indagini mirate, ma anche passando dalle parole ai fatti. Ad esempio ristrutturando due edifici scolastici a Torino. Scuole nate in altri contesti storici, una di fine Ottocento, l'altra degli anni Sessanta. Diversi contesti e anche diverse logiche di insegnamento rispetto ad oggi. C'era ancora la cosiddetta lezione frontale: l'insegnante in cattedra, le file di banchi degli alunni di fronte. Oggi la lezione non dovrebbe essere soltanto così.

Bisogna dunque adattare anche l'architettura delle scuole».

In quanto tempo ci siete riusciti?

«I cantieri sono durati un anno, un record. Ma da soli non ce l'avremmo mai fatta. L'operazione è stata possibile perché abbiamo lavorato insieme a una Fondazione come la Compagnia di San Paolo, al Miur e alla città, collaborando con le due amministrazioni di diverso segno politico che hanno guidato Torino».

Avete ristrutturato due scuole.

Ma in Italia ce ne sono migliaia.

«Non c'è mai stato in Italia un progetto di questo tipo: un concorso di idee internazionale, quasi 300 proposte ricevute, il progetto



Peso:1-3%,23-52%

vincente realizzato in un anno, un'inedita collaborazione pubblico-privato e un'esperienza che ora è a disposizione di tutti. Da oggi chiunque – amministratore pubblico, dirigente scolastico, imprenditore – può ricevere il kit che abbiamo messo a punto: idee, progetti, modelli pronti per essere replicati ovunque».

Negli ultimi anni la Fondazione Agnelli ha concentrato i suoi sforzi sull'insegnamento e la formazione. La scuola italiana ha bisogno di essere curata?

«La scuola italiana è un'ottima scuola. Abbiamo un eccellente livello nelle elementari, un esempio che tutto il mondo ci invidia. Abbiamo un buon livello nei licei. Dagli studi che abbiamo condotto in Fondazione l'anello debole sono le scuole medie».

Parliamo allora, per una volta, degli aspetti positivi della scuola italiana. Da che cosa dipendono?

«Direi che il merito va agli insegnanti italiani. In generale, tanti di loro sono motivati e spesso prendono il loro lavoro come una vocazione. Sono loro la forza dei nostri istituti. Ciascuno di noi può sperimentarlo: impari bene qualcosa se hai un insegnante capace di appassionarti. Oggi questo aspetto della capacità di insegnare non è considerato nei

criteri di assunzione dei docenti. E questo penalizza il nostro Paese nei confronti internazionali. Non basta conoscere bene una materia per poterla trasmettere ai ragazzi».

Fino a poco tempo fa tutti pensavamo che per trovare lavoro una strada sicura fosse quella di iscriversi a ingegneria. È ancora così?

«È ancora così. Ma in Italia c'è poco interesse per la cultura scientifica. Che invece farà sempre più parte della nostra vita. Anche se scegliamo di fare il pittore, avremo sempre più a che fare con i robot e avremo sempre bisogno di conoscenze scientifiche».

Qual è il motivo di questa resistenza?

«Ho avuto occasione di parlarne tempo fa con Samantha Cristoforetti. Anche lei lamentava questa difficoltà degli italiani con le materie scientifiche. È evidentemente un fatto culturale. Soprattutto, continua ad essere basso il numero di bambine e ragazze che si accostano agli studi scientifici. Per questo la nostra Fondazione sviluppa programmi come Combo, un laboratorio didattico gratuito per insegnare queste discipline in modo accattivante».

Acquisire conoscenze scientifiche per poter interagire con i robot. Ma non saranno i robot

a togliere il lavoro?

«I robot non sostituiranno il lavoro, lo integreranno. Per questo è importante saper interagire con loro. E non solo per il lavoro: entreranno sempre più nella nostra vita quotidiana. La promozione della cultura scientifica, ad esempio attraverso il Science Gateway – che Fca sta sviluppando insieme al Cern di Ginevra e in collaborazione con la Fondazione Agnelli, rientra tra i nostri obiettivi».

Lei ha ristrutturato un ufficio qui, nell'ex villa del senatore Agnelli. Si occupa da questo luogo anche delle trattative con Renault?

(Il presidente di Fca sorride) «Oggi parliamo di scuola e formazione. Che, in prospettiva, possono diventare la vera ricchezza del nostro Paese».

— “ —

La lezione frontale non ha più senso: per cambiare approccio anche l'architettura deve adattarsi

Dobbiamo avvicinare ragazzi e ragazze alla cultura scientifica, che farà sempre più parte delle nostre vite

— ” —



▲ **Presidente**
John Elkann, 43 anni, è presidente della Fondazione Agnelli



Il sistema di voto proporzionale, che è presentato da tutti come salutare e innovativo, farebbe regredire la vita politica italiana

DI LAO XI

Ormai è praticamente cosa fatta: l'Italia ritorna al proporzionale, proclamano i giornali, quasi che si trattasse di un'età dell'oro da cui il paese si è allontanato per dabbenaggine senile. Si vuole dire che ai tempi belli, quelli della Dc, il sistema di voto era proporzionale, con una correzione minima, e ora con il ritorno a quei tempi anche i momenti belli torneranno. Ma non è così, e non solo perché le età dell'oro non ritornano, ma perché quel proporzionale formale si basava su una legge informale, che bloccava i due estremi, di destra e sinistra, dell'arco parlamentare. Il Pci e il Msi non potevano partecipare al governo. Il congelamento di fatto di un terzo dei voti e la centralità della Dc mediante il suo rapporto stretto con la Chiesa bloccava al governo un altro terzo dei voti. L'altro terzo fluttuava, convergendo alla fine comunque intorno alla Dc.

Stavolta invece il proporzionale, che fa parte dell'accordo di governo M5s-Pd, non si parla, per ora, di soglie di sbarramento intorno al 5% che per esempio in Germania tentavano di impedire l'effetto «Repubblica di Weimar» di moltiplicazione infinita di soggetti minuscoli che aumentano esponenzialmente l'entropia del parlamento. Inoltre, persino in Germania, dopo la fine della grande forza di attrazione dei due blocchi popolare e socialista, anche lo sbarramento al 5% ha minato la governabilità. Il problema, in astratto, è uno: come contemperare governabilità e rappresentatività. Certo, la rappresentatività non va uccisa a favore della governabilità. Ma se la rappresentatività uccide la governabilità, come successe con Weimar negli anni 30, allora alla fine la gente sceglie la governabilità anche a costo di uccidere la rappresentatività.

Il grande saggio del Pd Arturo Parisi ha spiegato, proprio su *ItaliaOggi*: «Quello che conta è che da 14 anni si è tornati a una logica spartitoria dentro e tra i partiti che ormai domina il paese. Solo Comuni, Regioni ricordano che ci fu un brevissimo periodo nel quale si im-

maginò che il tutto venisse prima delle parti. Chi mai potrà mettere mano alla soluzione della questione del debito pubblico con un assetto di questo tipo?».

Questo era il problema che si voleva correggere per anni modificando il proporzionale quando saltò il veto al Pci e al Msi. Oggi un proporzionale puro potrebbe portare a 10, 20 o anche 30 partiti in parlamento; sarebbe impossibile governare così. Ora che si va indietro, non si apre l'Italia a un nuovo effetto Weimar? Certo la storia non si ripete identica. Non c'è l'inflazione straordinaria della Germania degli anni 30, ma ci sono segnali profondi di sfiducia della gente dalla politica, come abbiamo già scritto. Solo il 50% della gente va a votare, gli italiani investono all'estero invece che in patria, mandano i figli a studiare e lavorare all'estero mentre il 10-15% della forza lavoro regolare in Italia paga le tasse ma non vota.

Questi problemi profondi e reali non sono toccati dal patto sulla nuova legge elettorale, che sembra volere togliere il premio maggioritario al 40% per timore che oggi lo prenda la Lega. La Repubblica di Weimar spalancò la strada di Hitler al potere perché non affrontò i problemi reali, a cominciare da quello dell'inflazione, non perché avesse predisposto un artificio che gli consentisse di avere pieni poteri. Oggi il ritorno di un Hitler appare per il momento almeno molto difficile.

Gli Stati europei sono sottoposti a forti contrasti reciproci e con gli Stati Uniti. C'è violenza verbale ma, per fortuna, non c'è quella violenza diffusa per le strade di allora. Il problema simile agli anni 30, però, è lo scioglimento della capacità di decidere dello Stato, che apre un enorme vuoto politico.



Peso:39%



Tale vuoto ha un impatto sull'economia, perché imprese grandi e piccole perdono referenti strategici politici e perché il vuoto di decisione politica viene riempito da altri, e ciò, di nuovo, a lungo termine, ha un impatto sull'economia. È vero, alcune imprese eccellenti fanno molto bene, ma nel suo complesso l'economia italiana è ferma da almeno 15 anni. Ma in questo modo, e con l'aggiunta del proporzionale, il paese progressivamente si scioglie, e in tale disfacimento aumentano le grida per l'uomo forte che avvelenano il dibattito politico.

Non solo. A livello locale, il

Nord è amministrato meglio del Sud. È un fatto, qualunque sia la ragione. Se il governo centrale si indebolisce ancora, come succederebbe col proporzionale, si accelererebbe la spaccatura politica già in corso del paese. Ma questo forse è troppo lontano dai calcoli di chi decide su tale legge. In ogni caso tutto, così, si avvita.

il Sussidiario.net

— © Riproduzione riservata — ■

La rappresentatività non va uccisa a favore della governabilità. Ma se la rappresentatività uccide la governabilità, come successe con Weimar negli anni 30, allora alla fine la gente sceglie la governabilità anche a costo di uccidere la rappresentatività



Peso:39%

L'ex autista di Bossi: la politica fa schifo

di GIAN ANTONIO STELLA

A ottantaquattro anni suonati il vecchio Giuseppe Babini, milanese di Milano nato «alla Mangiagalli», papà della Romagna e mamma di Pizzighettone, tirato su a pane e salame in una casa di ringhiera a Greco, «sangue padano cento per cento», un passato da pilota (c'è anche su Wikipedia dove è ricordato per aver corso al «Grand Prix de Monaco, Formule 3» del 1964: Scuderia Sant'Ambroeus) è combattivo come ai vecchi tempi. Solo che la speranza di cambiare il mondo l'ha persa da un pezzo: «A me non mi ascolta nessuno». Ha fatto il tassista per una vita, partendo da una 600 Multipla, finché una notte andò a prendere l'Umberto in ospedale perché, dopo un comizio, aveva avuto un mezzo coccolone per la stanchezza. «D'ora in avanti, la macchina la porti mi». E così fu.

Da quel momento, per anni, scorrazzò il segretario su e giù per i monti. Lui lo svegliava, lui lo vegliava come guardaspalle col suo fisico da lottatore di sumo, lui lo vendicava. Come la volta in cui, trovandosi davanti Piergianni Prosperini che aveva tradito l'«Albert de Giussan» per la destra di Gianfranco Fini, non riuscì a trattenersi. Ricorderà il malcapitato: «Come mi vede il bestione mi viene incontro e mi appioppa, a freddo, la carogna, un gancio destro.

Non mi sposta neanche il cappello. Gli salto addosso per spacargli i denti quando vengo bloccato da un esercito di vigili urbani. Mi fanno: lasci stare, venga a prendere un caffè con noi... Dico: lo uccido un attimo e arrivo. Macché, mi hanno impedito la polpettizzazione. Comunque lasciatemelo dire: quello lì non solo non ha letto un libro e non ha un etto di cervello, ma non ha neanche la «castagna». È solo uno schiavo numida».

Mica vero. Dire che era solo il fedelissimo autista del Bossi fatto eleggere al Consiglio comunale di Milano dove diede battaglia soprattutto contro il centro sociale Leoncavallo (quello del giovane Matteo Salvini) e contro certi tratti di strada cittadini troppo pericolosi e fatti meritoriamente cambiare, però, sarebbe riduttivo. Era molto di più. Il confidente. Il consiglieri. Il monosondaggista di fiducia. Il Bossi chiedeva: «Pino, cosa ne pensi di questa cosa qua?». Lui rispondeva e potete star sicuri che quella sarebbe stata la risposta della gran massa di elettori del Carroccio. Una specie di Istituto Ipsos concentrato. Di più: il compagno di pizze a ore impossibili. L'unico in grado di mandare a letto, alle tre o alle quattro di mattina, un tiratardi incorreggibile come il fondatore della Lega Nord: «Ogni tanto, quando proprio crollo, gli dico "Umberto, a quest'ora una delle due, o si va a letto con una bella figliola o si va a dormire. Io vado a dormire"».

Quando lo misero alla porta, fece causa alla Lega («Mi devono un sacco di soldi») anche per tutte quelle notti passate in bianco e un sacco di anni di vacanze saltate. Ci rideva su: «Chi fa politica deve sapere che non c'è tempo per le vacanze: io porto la mia sciura a Igea Marina, resto là una settimana, la lascio e raggiungo "il mio fidanzato" a Pontedilegno».

Dell'antica militanza socialista gli è rimasto l'astio contro i fascisti: «Sempre stati antifascisti, io e il Bossi. Sono figlio di un anarchico! Si ricorda quando disse "andremo a prenderli casa per casa?"». Va da sé che la svolta a destra di Matteo Salvini non gli è piaciuta: «L'ha rovinato l'incontro con la Le Pen voluto da quel cornuto fascista avanguardista di Borghezio». Meno gli è piaciuto il petto in fuori del Truce: «Si è montato la testa! "Datemi i pieni poteri!". Sempre io, io, io, io! Come il Marchese del Grillo: io so' io e voi non siete un cazzo! A me quelle persone lì non piacciono». Per non dire dell'apertura agli elettori meridionali: «Parliamoci chiaro: io sono secessio-ni-sta. Siamo stufi di essere colonizzati. Trentacinquemila forestali in Sicilia... La mafia... Ci hanno portato via tutto... Anche l'industria... I treni della metropolitana li facevano alla Breda e sa adesso dove li fanno? A Reggio Calabria!» Ed è inutile cercare di frenarlo. È incontenibile.

E meno male, che lui, lui in persona, salvò l'autodromo di Monza: «Ero a Igea Marina in vacanza con la Luisa e mi chiamavano disperati tutti i giorni: "C'è il rischio che ci portino via la Formula 1!". "Cosa posso fare, dicevo io, sono in vacanza a Igea Marina! Mi stufo e trovo il numero di Michele Alboreto: "Damm a trà: con chi bisogna parlare?". "Chi decide è Ecclestone. Questione di soldi", mi dice. Allora chiamo Bossi: "Senti, abbiamo il Comune, la Provincia, il governo: vi siete fatti fregare il Gran Premio?". Dice: "Cosa devo fare?". "Devi dire a Berlu-



sconi di andare da questo Ecclestone". La sera andiamo, parlo con Berlusconi, gli spiego. Dice: "Ma dove sta questo Ecclestone?". "Gli dico: mi sono fatto dare l'indirizzo da Alboreto". Così il giorno dopo ha preso l'elicottero, è passato a prendere Formigoni e Letta... Insomma, è finita bene». Merito del Pino? «Mi hanno anche dato la Corona Ferrea...». **Certo, gli resta il rimpianto («nonostante Monza e tutte le vite che**

«Io non sto più né da una parte né dall'altra. I politici mi hanno proprio rotto. Fanno schifo tutti». Quindi non vota più la Lega? «Ma cosa vuoi... L'ultima volta l'ho anche votata, dove vuoi che vada? Ma non serve a niente. Tutte le leggi, in Italia, sono fatte dai terroni. Sempre così. Fin da quando è nata la Lega. Prima è venuta fuori la storia di Mani Pulite, poi Papalia, poi i diamanti, adesso la Russia... iii!».

Giuseppe Babbini, 84^{STE} anni, ex corridore di Formula 3 ed ex taxista, è stato per anni l'autista-amico di Umberto Bossi. Singolare il loro incontro: qualcuno aveva lasciato un giornale della Lega sul sedile del suo taxi. Babbini vide che c'era un numero di telefono e chiamò: dall'altra parte c'era Umberto Bossi

ho salvato limitando gli incidenti stradali») di non aver mai avuto l'Ambrogino d'oro. Un amico l'aveva proposto. Macché: «Dicono che ho fatto quelle cose perché facevo il politico. Bravo, se io non fossi stato un politico non me le avrebbero lasciate fare». Non c'è più riconoscenza...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BABBINI: SALVINI? L'HA ROVINATO L'INCONTRO CON LA LE PEN VOLUTO DA QUEL FASCISTA DI BORGHEZIO

«QUELLA VOLTA CHE CON BERLUSCONI HO SALVATO IL GRAN PREMIO DI MONZA»



DEPOSITI

Mini sconto alle banche, compenso per i tassi negativi

Maximilian Cellino a pag. 2**IL CONTRAPPESO**

Con il cuscinetto Bce 156 milioni di risparmi per le banche italiane

I benefici maggiori sono per Intesa Sanpaolo, che detiene riserve per 35,6 miliardi
Maximilian Cellino

Alla fine anche le banche hanno ottenuto dalla Bce alcune delle misure in grado di alleviare le penalizzazioni inferte dall'ulteriore riduzione del tasso sui depositi che avevano richiesto a gran voce nelle scorse settimane. Lo spessore di questo «cuscinetto», chiamato in gergo tecnico *tiering*, rischia di essere però inferiore a quanto ci si poteva aspettare, perché il sistema di applicazione a due livelli del tasso sui depositi esenta dal pagamento dell'importo (che proprio ieri è stato aumentato di 10 centesimi allo 0,50%) soltanto una parte dei fondi che gli istituti di credito depositano presso la Bce in eccesso rispetto alle riserve obbligatorie (pari a 6 volte il valore minimo degli stessi requisiti minimi di riserva) e non l'intero ammontare come qualcuno sperava.

La mossa dell'Eurotower allontana dal raggio di azione del tasso negativo l'intero quantitativo di riserve in eccesso per quasi tutte le principali banche italiane, con l'esclusione di Monte dei Paschi, Intesa Sanpaolo e Ubi il cui ammontare stimato su-

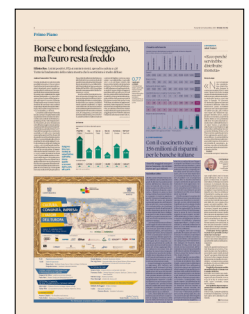
pera comunque il limite appena fissato dall'Eurotower. In base ai calcoli di Equita Sim il «risparmio» potenziale per gli istituti di credito di casa nostra derivante dall'introduzione del *tiering* raggiungerebbe i 156 milioni di euro (due terzi dei quali per la stessa Intesa Sanpaolo, che detiene ben 35,6 dei 68,5 miliardi delle riserve depositate nei forzieri di Francoforte) rispetto ai 213 milioni che si potevano mettere in conto nel caso di esenzione totale.

A questi vantaggi se ne potrebbero aggiungere altri indiretti: per esempio quelli derivanti dal fatto che, grazie al nuovo meccanismo di applicazione del tasso dei depositi, le banche non sarebbero più incentivate a prestare denaro a termine (*repo*) ad altri istituti di credito a tassi marginalmente superiori a quello sui depositi, ma pur sempre negativi. «In questo caso - precisa Giovanni Razzoli, analista del settore bancario di Equita - i benefici che si potrebbero potenzialmente sommare al conto sono attorno ai 100 milioni».

Certo, l'aiuto della Bce non è sufficiente a parare del tutto i colpi inferti al margine di interesse delle banche dalla sforbiciata sui tassi di interesse, visto che sempre Equita stima in 323 milioni di euro l'impatto negativo sui bilanci 2020 di una riduzione del tasso Euribor a 3 mesi

di 10 centesimi (la stessa ampiezza dell'azione di ieri). La risposta positiva delle azioni del settore finanziario, che con un rialzo medio dell'1,2% hanno permesso a Piazza Affari di guidare con un progresso dello 0,88% la classifica dei listini europei, testimonia in ogni caso che l'annuncio è stato apprezzato. Anche se su questa performance occorre considerare pure l'effetto favorevole del concomitante calo dei rendimenti dei BTP di cui hanno pieni i portafogli.

A livello europeo la reazione dei titoli bancari non è stata altrettanto marcata, ma i benefici (o se si preferisce gli «sconti») determinati dall'applicazione di un doppio livello di tassi sui depositi sarebbero tutt'altro che trascurabili. Per Frederic Ducret di Pictet Wealth Management la quota di riserve bancarie soggetta ai tassi negativi scende-



Peso: 1-1%, 2-25%

rebbe infatti dal 93% al 60%, il denaro esentato dal pagamento ammonterebbe a 767 miliardi e i risparmi raggiungerebbero a livello continentale i 3,1 miliardi (a bilanciare in parte un costo della riduzione dei tassi di 8,9 miliardi).

La maggior parte dei vantaggi andrebbe alle banche dei Paesi core: Francia (700 milioni) e soprattutto Germania (900 milioni). Un particolare, quest'ultimo, che aiuta in fondo a spiegare perché l'amministratore delegato di Deutsche Bank, Christian Sewing, fosse stato uno dei più strenui sostenitori dell'introduzione di un *tiering* sul modello delle misure adottate in Giappone e

Svizzera al pari del numero uno di Ubs, Sergio Ermotti.

In Italia l'appello era stato affidato due giorni fa all'Abi con una lettera inviata al presidente Bce, Mario Draghi, e al governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nella quale si chiedevano misure per mitigare gli effetti negativi di una politica accomodante sulla redditività delle banche, invocando proprio «un sistema a più livelli per la remunerazione delle riserve detenute presso la Banca Centrale». Comprensibile, sotto questo aspetto, la soddisfazione del direttore generale Giovanni Sabatini, firmatario del testo insieme al presidente Antonio Patuelli, che

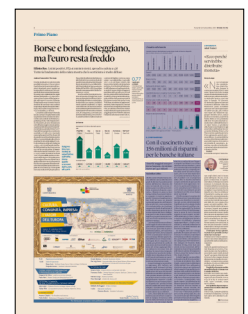
parlando all'agenzia Ansa ha espresso ieri una «valutazione positiva» per la scelta operata dalla Bce, che «ha riconosciuto gli effetti negativi per il settore bancario di una politica con tassi di interesse negativi».

L'impatto sulle banche

I benefici derivanti dall'applicazione del doppio livello di tassi sui depositi.
Dati in milioni di euro al 1 semestre 2019

	Banco Bpm	Monte dei Paschi	Bper	Popolare Sondrio (*)	Credito Emiliano	Credito Valtellinese	Intesa SanPaolo (*)	Ubi Banca	Unicredit	TOTALE
Depositi	1.251	6.508	1.184	470	833	393	35.609	10.353	9.209	65.809
Riserve minime	927	753	390	271	248	144	4.404	704	4.571	12.411
Quota esente da tasso negativo	324	4.520	794	199	585	249	26.421	4.224	4.638	41.954
Liquidità residua (su cui si applica il nuovo tasso -0,5%)	0	1.235	0	0	0	0	4.784	5.425	0	11.444
Vecchio costo (-0,40% senza tiering)	-1	-23	-3	-1	-2	-1	-125	-39	-19	-214
Nuovo costo	0	-6	0	0	0	0	-24	-27	0	-57
Risparmio derivante dal tiering	1	17	3	1	2	1	101	11	19	156

(*) Dati su depositi e riserve aggiornati a fine 2018 - Fonte: Equita Sim



Peso: 1-1%, 2-25%



Il nodo prezzi

Le aspettative d'inflazione restano troppo lontane dall'obiettivo

Riccardo Sorrentino a pag. 3



NEL 2020 PREVISTO L'1%

Le aspettative d'inflazione troppo lontane dall'obiettivo

Secondo Draghi rischiano di ancorarsi a un livello pericolosamente basso
Riccardo Sorrentino

Perché un intervento così ampio, ora? La risposta potrebbe sembrare semplice: le prospettive peggiorano, l'economia rallenta, il manifatturiero soffre, le tensioni commerciali sono forti. La Bce non ha neanche tenuto conto - ha spiegato il presidente Mario Draghi - dei rischi crescenti di un hard Brexit o di un'escalation della guerra commerciale, come si è prefigurata in agosto. La Germania, "locomotiva" d'Europa, non è forse sull'orlo di una recessione? E se Atene piange...

Le cose però non sono così semplici. Alcuni governatori, ieri, hanno espresso qualche perplessità - ha rivelato Draghi - sulla reale severità

delle prospettive economiche. Chi voglia guardare le cose con lenti meno scure potrebbe infatti sottolineare il calo della disoccupazione, l'aumento dei salari, e quindi la tenuta del potere d'acquisto, la probabile ripresa dell'inflazione. L'andamento del Pil dell'intera Eurolandia appare sì rallentato ma solo rispetto al surriscaldamento dei mesi scorsi, e non sembra ancora essere sceso al di sotto, se non marginalmente, delle (più semplici) misure della crescita potenziale.

La politica fiscale e monetaria del resto poco altro possono fare che riportare l'attività a questa "velocità di crociera". I modelli della Bce (il *Multi-country model*, in particolare) mo-

strano che una variazione temporanea di 50 punti base nei tassi a breve determina un effetto temporaneo sul pil non superiore allo 0,2% rispetto allo scenario di base, con qualche variazione da Paese a Paese (gli investi-



Peso: 1-3%, 3-18%

menti in Italia e Spagna sono più sensibili al costo del credito che altrove). Durante una politica espansiva, e con rendimenti decrescenti delle misure di politica monetaria - pur tenendo conto che il taglio non è temporaneo - forse si può ipotizzare un effetto anche inferiore.

La chiave è altrove. Le cattive prospettive di crescita si trasformano in più basse aspettative di inflazione; e la politica monetaria non può fare altro, in modo davvero efficace, che gestire queste attese, le quali, oltretutto, incidono sull'inflazione molto più della crescita e dei margini aziendali (che misurano il *pricing power*). Oggi la Bce sta effettivamente assistendo a una brusca flessione di alcune misure di queste aspettative. Gli inflation rate swaps per il periodo 2024-2029, per esempio, indicano da gennaio un livello inferiore all'1,5%: sono scese fino a un minimo a 1,13% e dopo l'annuncio, a giugno, di una nuova fase ultraespansiva non sono salite oltre quota 1,35%. Mercoledì erano a 1,2350%, ieri erano salite all'1,2990%. È probabile che Draghi si riferisse a questa misura quando ha parlato di

aspettative di inflazione che si stanno forse riancorando a un livello compreso tra l'1 e l'1,5%.

È questo aspetto che ha fatto scattare l'allarme. O, se si vuole, questa è un'argomentazione ben trovata per giustificare un pacchetto di misure così incisivo: sorprende un po' in realtà sentire Draghi dire che il Qe modifica le aspettative «perché mostra l'impegno della Bce» a centrare l'obiettivo. Ammesso però che quelle misure siano corrette - e i dubbi ci sono - aspettative ancorate a un livello così basso hanno davvero l'"effetto" di frenare i prezzi a quella velocità. Le proiezioni macroeconomiche indicano oltretutto un'inflazione media annua pari all'1,2% per quest'anno, all'1% per il prossimo e all'1,5% per il 2021. Recenti previsioni di altre istituzioni non vanno oltre l'1,6%.

La persistenza della bassa inflazione fa in realtà pensare che siano in gioco fattori strutturali contro i quali la politica monetaria potrebbe rivelarsi impotente (a meno che non diventi avventata, con il rischio di perdere il controllo dei prezzi). Avrebbe poco senso però modificare l'obietti-

vo di inflazione, che pure sarà riconsiderato nella *strategic review* promessa dalla nuova presidente Christine Lagarde. Alzarlo al 4%, come ha proposto per primo Olivier Blanchard ex capo economista dell'Fmi, potrebbe mettere ancora di più in rilievo le difficoltà della banca centrale a riportare l'inflazione verso l'alto senza quindi risollevare le aspettative di inflazione. Portarlo all'1-1,5% «e dichiarare vittoria» - come ha detto ironicamente Draghi - significherebbe però generare un effetto restrittivo perché a cambiare sarebbero le aspettative sulla politica monetaria: tassi oggi giudicati "espansivi" diventerebbero neutri o addirittura disinflazionistici. In ogni caso - e Draghi lo ha fatto capire - la Bce potrebbe perdere credibilità.

L'inflazione in Eurolandia

Dati in percentuale



Fonte: Eurostat



Peso: 1-3%, 3-18%

Mef, freno al contante in quattro mosse con bonus e sanzioni

LOTTA ALL'EVASIONE
Detrazioni e deduzioni riconosciute solo se pagate con moneta elettronica

Taglio delle commissioni su bancomat e carte
Pagamenti tracciati alla Pa
Sconti fiscali in dichiarazione solo se il costo è pagato con moneta elettronica. Abolite le commissioni agli

esercenti per micro pagamenti. Sanzioni efficaci per chi rifiuta il Pos. Infine, pagamenti elettronici obbligatori nei rapporti con la Pa. Sono le direttrici principali su cui a breve potrebbe orientarsi la lotta al contante, inserita nel programma del Governo. **Mobili** a pag. 5

Freno al contante in quattro mosse Bonus e sanzioni nel piano del Mef

Lotta all'evasione. Detrazioni e deduzioni fiscali riconosciute solo se pagate con moneta elettronica
Taglio delle commissioni su bancomat e carte di credito, obbligatori i pagamenti tracciati alla Pa

Marco Mobili

ROMA

Bonus e sconti fiscali riconosciuti in dichiarazione solo se il costo è tracciato o pagato con moneta elettronica. Abolizione delle commissioni dovute dagli esercenti per micro pagamenti o per quelli sotto una determinata soglia. Un sistema sanzionatorio efficace e soprattutto operativo per chi rifiuta il Pos. Infine, pagamenti elettronici obbligatori nei rapporti con la Pa. Sono alcune delle direttrici su cui a breve potrebbe essere orientata la lotta al contante inserita nel programma su cui il Governo ha incassato la fiducia delle Camere. Tra i dossier consegnati al neo ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, sotto la voce lotta all'evasione, c'è dunque anche quello sul contrasto al sommerso e ai pagamenti in nero. Un dossier su cui i tecnici e i rappresentanti dei Cinque Stelle hanno lavorato già dalla primavera scorsa e che da sempre rappresenta una battaglia dei nuovi alleati di Governo. Al momento si tratta di ipotesi di lavoro: saranno il ministro e l'Esecutivo ad avviare il lavoro di quantificazione, sia in termini di possibile recupero di gettito e allo stesso tempo di eventuali oneri, e quello di definizione delle norme e delle misure

da mettere in campo.

La digitalizzazione dei pagamenti, a ben vedere, non è che l'altra faccia della lotta all'evasione "2.0" avviata dal Pd e resa operativa dal 2019 con la fatturazione elettronica e gli scontrini telematici. Una lotta che, con la moneta elettronica e la tracciabilità dei pagamenti, va al di là della sola evasione fiscale, estendendosi al riciclaggio, alle mafie e alla criminalità organizzata.

La strada che si vorrebbe percorrere è quella già battuta del contrasto di interessi e che in Portogallo dal 2013 ha consentito in un anno di far crescere il gettito Iva del 13 per cento. A Lisbona, ad esempio, chiedere la fattura elettronica in albergo, al ristorante, dal parucchiere o a un meccanico d'auto consente di ottenere una detrazione del 15% dell'importo pagato e da utilizzare l'anno successivo al momento della dichiarazione dei redditi. Lo stesso potrebbe avvenire ora in Italia riconoscendo il diritto ad alcune deduzioni e detrazioni solo a chi utilizza moneta elettronica o traccia il pagamento. Sulla falsa riga di quanto già avviene con i bonifici per le spese di ristrutturazione edilizia o riqualificazione energeti-

ca degli edifici o per l'acquisto di mobili, i contribuenti potrebbero vedersi riconoscere detrazioni o deduzioni di spese mediche, canoni di locazione prima casa, istruzione, spese funebri, per addetti all'assistenza personale o per attività sportive dei giovani solo se l'onere sostenuto è stato pagato con moneta elettronica o con bonifico.

Una misura che non può prescindere da altre due azioni mirate e ritenute imprescindibili per incentivare l'uso della moneta elettronica: l'eliminazione delle commissioni per gli esercenti per i pagamenti al di sotto di determinate soglie (la carota); l'introduzione di sanzioni mirate per chi non accetta pagamenti elettronici e non attiva il Pos



Peso: 1-3%, 5-32%

(il bastone). Per quanto riguarda "la carota" l'idea è quella di sottoscrivere con Abi un protocollo a cui dovrebbero aderire sempre su base volontaria i principali circuiti di pagamento e di emittenti carte di debito/credito con l'obiettivo di eliminare le commissioni per pagamenti sotto determinate soglie. Il sì di massima del mondo bancario è già arrivato: c'è ora da definire le soglie. Si parlava ad esempio dai 5 ai 25 euro, anche se poi il tetto sarà fissato solo al momento della piena operatività della misura e dell'accordo con gli istituti di pagamento. Sul fronte della sanzioni, invece, la strada è già tracciata. Esiste già l'obbligo per tutti gli esercenti di dotarsi di Pos e quindi di accet-

tare pagamenti con carte di credito e debito. Al momento però non esiste l'importo della sanzione perché bocciato dal Consiglio di Stato in quanto privo di una norma specifica.

La quarta mossa per provare a dare scacco matto al contante potrebbe passare, infine, per l'introduzione dell'obbligo per la Pa di accettare solo pagamenti elettronici. In molte città gli sportelli dell'anagrafe già oggi accettano pagamenti solo elettronici. Un obbligo che potrebbe essere esteso a tappeto a tutta la Pubblica amministrazione includendo anche le società che forniscono servizi pubblici.

Enti di ricerca: Bene gli impegni presi da Conte.

«La consulta dei presidenti degli Enti pubblici di ricerca ha molto apprezzato gli impegni assunti per la ricerca pubblica italiana nel corso del suo discorso alla Camera». A scriverlo in una lettera indirizzata al premier Conte, il presidente della Consulta dei presidenti degli enti, nonché presidente del Cnr Massimo Inguscio

Il governo punta ad estendere la spinta alla tracciabilità anche a spese sanitarie, funebri, locazioni e badanti

IL PIANO

1

LE SPESE DEI CITTADINI

Sì a deduzioni e detrazioni se tracciati

L'esempio delle spese di ristrutturazione edilizia

Sulla falsa riga di quanto avviene con i bonifici per le spese di ristrutturazione edilizia o riqualificazione energetica degli edifici o per l'acquisto di mobili, si punta a riconoscere detrazioni o deduzioni di spese mediche, canoni di locazione prima casa, istruzione, spese funebri, per addetti all'assistenza personale o per attività sportive dei giovani a quei contribuenti che sostengono l'onere pagando con moneta elettronica o con bonifico

2

GLI INCENTIVI AGLI ESERCENTI

Stop a commissioni per micro pagamenti

Da definire le soglie con le banche e gli emittenti delle carte

Tra gli obiettivi principali per frenare il ricorso al contante c'è l'eliminazione delle commissioni per gli esercenti per i pagamenti al di sotto di determinate soglie. Si punta a sottoscrivere con Abi (già è stato avviato il confronto) un protocollo a cui dovrebbero aderire sempre su base volontaria i principali circuiti di pagamento e di emittenti delle carte di debito/credito

3

LA STRETTA SUGLI GLI ESERCENTI

Sanzioni effettive per chi rifiuta il Pos

L'obbligo esiste, già ma la norma è stata bocciata

Esiste già l'obbligo per tutti gli esercenti di dotarsi di Pos e quindi di accettare pagamenti con carte di credito e debito. Al momento però non esiste la determinazione dell'importo della sanzione perché il decreto ministeriale che prevedeva la sanzione è stato bocciato dal Consiglio di Stato per mancanza di adeguata copertura normativa. Serve quindi una norma che preveda una solida base giuridica che rinvii a un decreto per i dettagli

4

L'ESTENSIONE ALLA PA

Obbligo di accettare pagamenti elettronici

Ricomprese anche società che forniscono servizi pubblici

Già oggi alcune anagrafi dei Comuni ricevono pagamenti per i loro servizi solo attraverso carte di pagamento. L'obiettivo ora sarebbe quello di estendere a tutta la Pa l'obbligo di accettare solo pagamenti elettronici. Un obbligo che potrebbe essere esteso a tappeto a tutta la Pubblica amministrazione includendo anche tutte le società che forniscono dei servizi pubblici



Peso: 1-3%, 5-32%

Pagelle fiscali, il voto alto salva le immobiliari

IL FORUM DEL SOLE

Una società immobiliare non è mai società di comodo – situazione che farebbe scattare una serie di penalizzazioni fiscali – nel periodo d'imposta 2018 se il punteggio Isa ottenuto è

pari o superiore a 9. Il beneficio può riguardare sia le società «non operative» che quelle in «perdita sistemica». È questo uno dei temi oggetto di alcuni quesiti proposti dai lettori al videoforum sulle pagelle fiscali che si è tenuto ieri, visibile dal sito e dalla pagina Facebook del Sole.

Pegorin e Ranocchi a pag. 23

Norme & Tributi

Isa, l'immobiliare con voto 9 non è mai società di comodo

PAGELLE FISCALI

Per il periodo 2013-17 opera la causa di disapplicazione per i congrui agli «studi» Esimente anche per chi fa l'adeguamento spontaneo con il modello Redditi 2019

Lorenzo Pegorin

Gian Paolo Ranocchi

Società immobiliari mai di comodo nel periodo d'imposta 2018, se il punteggio Isa ottenuto è pari o superiore a 9. Il beneficio può riguardare sia le società «non operative» che quelle in «perdita sistemica». È questo un tema che è stato oggetto di diversi quesiti nell'ambito del videoforum sugli Isa del Sole 24 Ore che si è tenuto ieri visibile dal sito www.ilsole24ore.com.

Il comma 11 dell'articolo 9-bis del Dl 50/2017 prevede in relazione al-

l'applicazione del regime premiale il beneficio connesso con l'esclusione dalla disciplina prevista per le società non operative (articolo 30 della Legge 724/1994) e per le società in perdita sistemica (articolo 2, comma 36-decies, del Dl 138/2011). Il bonus è condizionato al raggiungimento di un punteggio complessivo Isa almeno pari a 9 (provvedimento 126200/2019 del 10 maggio scorso). Trattandosi di una causa di esclusione, la stessa trova applicazione sull'anno di verifica del regime di presunzione e questo vale per tutte le società di «comodo», sia non operative che in perdita sistemica.

Come segnalato nelle istruzioni ai modelli dichiarativi 2019, l'uso della specifica causa di esclusione è connesso con l'indicazione del codice 11 nello specifico box «causa di esclusione» contenuto nel prospetto deputato al monitoraggio dello status di

società di comodo (rigo RS116 del Modello redditi SC e rigo RS11 del Modello redditi SP).

Qualche dubbio si potrebbe porre in relazione al trattamento della causa di esclusione in questione per le società in perdita sistemica. Il presupposto per tali soggetti, infatti, per essere considerati «di comodo» è quello di presentare le perdite reiterate nel periodo di osservazione quinquennale. Immaginando, quindi, perdite co-



Peso: 1-2%, 23-17%



stanti nel periodo 2013/2017, la società diverrebbe inevitabilmente di comodo nel 2018.

Tuttavia ottenendo un punteggio almeno pari a 9 sull'Isa relativo al periodo d'imposta 2018, pare naturale affermare che scatti una causa di esclusione anche in relazione alla disciplina della perdita sistemica.

Pure in questo caso, quindi, il contribuente beneficerà di una causa di esclusione, rimanendo così immune dall'applicazione presuntiva che comporta una serie di penalizzazioni non di poco conto: necessità di dichiarare un reddito minimo, tassazione maggiorata, inutilizzo delle eventuali perdite pregresse e blocco nell'utilizzo del credito Iva.

Va ricordato, inoltre che, per il quinquennio di osservazione 2013/2017, opera la causa di disapplicazione prevista per i soggetti che erano congrui (anche per adeguamento) e

coerenti agli studi di settore (anche qui codice 11). Per cui, ad esempio, se la società è stata congrua e coerente nel 2017, il quinquennio di osservazione per riscontrare la presenza delle condizioni per essere considerata di comodo in quanto in perdita sistematica, riprenderà dal 2018.

Così dal periodo d'imposta 2019 (Modello Redditi 2020) le cause di disapplicazione relative agli studi di settore (da riscontrare questa volta in una delle annualità 2014-2017) si troveranno a coesistere con quella relativa all'applicazione degli Isa (da riscontrare solo nell'annualità d'imposta 2018).

Infine, vale la pena ricordare che il beneficio premiale Isa recante l'esimente per la società di comodo potrà essere ottenuto non solo per i contribuenti che fisiologicamente raggiungono un punteggio pari a 9, ma anche per coloro che si avvalgono dell'ade-

guamento spontaneo nella dichiarazione relativa al periodo d'imposta 2018 (modello redditi 2019). In altre parole, quindi, in presenza, di un voto di affidabilità complessivo inferiore a 9, la società potrà integrare i propri ricavi per arrivare ad ottenere almeno il punteggio minimo che le consentirà di accedere al regime premiale.



Peso: 1-2%, 23-17%



Domande & risposte

Basterà la mossa della Bce

► Le nuove misure pensate per rilanciare l'economia. Ma c'è l'incognita del potere d'acquisto delle famiglie senza il piano-crescita del governo

IL FOCUS

ROMA Non è stata una decisione facile. Mario Draghi conosce bene dove possono arrivare gli «effetti collaterali» di una fase prolungata di una politica monetaria accomodante. Già nel 2015, quando il Qe incassava il plauso dei mercati, parlava del rischio di una «cattiva allocazione delle risorse», lì dove i tassi bassi possono spingere ad accumulare risparmio proprio coloro che si avvicinano

all'età pensionabile, delusi dalla scarsa rivalutazione degli asset previdenziali, lasciando i consumi al palo. «Ma questo non porta necessariamente a minacciare la stabilità finanziaria» diceva Draghi. A distanza di anni, oltre alla crescita (onere dei governi, non certo della Bce, ha puntualizzato ieri il banchiere), manca l'ancoraggio dell'inflazione al famoso 2%. E si parla di rischi pesanti per la redditività delle banche. Anche se è presto per evocare la stabilità finanziaria. Allora Draghi ha provato a tendere una mano agli istituti commerciali Ue, in primis quelli italiani, ma anche quelli te-

deschi e francesi. Il Qe farà il resto, nel tentativo di agganciare l'inflazione. Basterà? Il rischio è che i costi superino i benefici, se i governi non faranno in tempo il loro mestiere per centrare crescita. E alla fine le ricadute sulle famiglie potrebbero non essere così positive riducendo il loro potere d'acquisto. Anche con lo spread sceso ieri a quota 138.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese Più prestiti a sconto per spingere il Pil

I finanziamenti Tltro-3 dureranno tre anni anziché due: la Bce fornirà agli istituti Ue liquidità a condizioni ancora più vantaggiose per stimolare il credito e quindi l'economia reale. E dunque il tasso di interesse al quale la Bce presterà questo denaro potrà arrivare anche al -0,5%, a seconda dell'ammontare dei prestiti concessi a famiglie e imprese. Quindi più prestiti (sono esclusi i mutui per l'acquisto di immobili per evitare bolle speculative) meno interessi paghi alla Bce. E per incentivare ulteriormente le banche a farne uso, il tasso di interesse può scendere anche sotto zero. Quindi le banche ricevono anche dei soldi dalla Bce se prestano denaro. Una buona notizia per le imprese, che avranno più credito e a costi ancora più contenuti.



Peso: 57%



Famiglie

Ora mutui e fidi più convenienti

La liquidità presa in prestito con il Tlro non può essere destinata a mutui casa, ma anche questi ultimi ne risentiranno favorevolmente seppure in modo indiretto. Le banche potranno infatti pagare tassi agevolati sui prestiti per gli altri servizi, e non avranno necessità di rincarare i tassi sui finanziamenti - mutui compresi - per diverso tempo ancora. Gli istituti potranno rifinanziarsi a tassi competitivi, visto che devono rimborsare oltre 700 miliardi in scadenza dei vecchi Tlro, e sostenere le proprie offerte sui prodotti come i mutui, senza rialzi degli spread bancari. In attesa delle mosse Bce, il costo dei mutui ha già toccato minimi storici. Sulla durata di 30 anni il miglior tasso variabile è ora allo 0,27% con il tasso fisso più conveniente allo 0,83%.



Obbligazioni

Un sostegno per Btp e bond corporate

Ci sono due buone notizie per chi ha in portafoglio bond, sia privati che pubblici. Il nuovo Qe da 20 miliardi (che potrebbe anche essere rimpolpato in futuro) è destinato certamente a sostenere il mercato obbligazionario spingendo verso quota 100, se non sotto, anche lo spread Btp/Bund. Ma l'effetto a tenaglia può arrivare anche dai tassi a sconto dei Tlro. Tassi che rendono meno conveniente l'emissione di bond bancari, visto che grazie alle aste Bce gli istituti possono recuperare liquidità e anche guadagnarci, in caso di prestiti a tasso negativo. Diminuendo l'offerta di bond, anche il loro prezzo dovrebbe salire, con un effetto-contagio positivo sui Btp. Di qui i benefici per le azioni del settore bancario.

SOLO ATTRAVERSO POLITICHE FISCALI MIRATE SI AVRANNO SVILUPPO E OCCUPAZIONE LO SPREAD A QUOTA 138 IL BTP RENDE LO 0,80%



Banche

I correttivi aiutano ma restano i rischi

Non c'è dubbio che l'ultima mossa di Draghi abbia pensato più ai correttivi delle distorsioni legate alla politica accomodante che alle munizioni per spingere l'inflazione. Così si spiegano le condizioni più favorevoli per il Tlro, in modo da spingere il credito verso l'economia, rendendo a un tempo più agevole il rifinanziamento dei vecchi prestiti Bce in scadenza (nelle operazioni del 2014 e del 2016, le banche italiane si sono aggiudicate il boccone maggiore). Lo sconto sul costo dei depositi (tiering) proprio mentre si porta a -0,5% l'onere dei parcheggio presso la Bce, è un'altra compensazione di quei tassi negativi che tanto minaccia la redditività dei bilanci bancari. Ma resta comunque la compressione dei rendimenti dei titoli di Stato, che penalizza assicurazioni e fondi pensione.

Maxi-operazioni Bce

Nuovo "Quantitative easing"



ACQUISTO DI BOND

(titoli di Stato e altre obbligazioni)

€ **20 miliardi di euro al mese**

da novembre 2019 "fino a quando sarà necessario"



Tlro 3



MAXI-PRESTITO

alle banche di Eurozona

📅 **a lungo termine (3 anni)**

📊 **con tassi bassi fino a -0,50%** per quelle che prestano molto

📅 **7 aste trimestrali fino a marzo 2021**

I precedenti

4 "Quantitative easing"

ACQUISTI DI BOND PER

€ **2.595 miliardi di euro in 3 anni e 10 mesi**

📅 **4 step** da marzo 2015 a dicembre 2018

Tlro 1 e Tlro 2

RIFINANZIAMENTI DELLE BANCHE

📊 **a 2 anni con tassi agevolati**

📅 **a partire da giugno 2014 (8 aste) e marzo 2016 (4 aste)**

ANSA centimetri



Inflazione

Ancoraggio lontano, in vista nuove mosse

Il declassamento delle previsioni sulla crescita e sull'inflazione da parte della Bce, è la principali ragioni a supporto della decisione del ritorno al Qe, a soli nove mesi di distanza dalla sua fine. Ma potrebbe non bastare a centrare anche questa volta l'obiettivo. E dunque, sottolineano gli analisti di Schroders, il cambiamento annunciato della forward guidance, con l'indicazione che i tassi di interesse rimarranno pari o al di sotto del livello attuale finché l'inflazione non sarà tornata vicina al target del 2%, suggerisce che un ulteriore taglio è decisamente possibile, per i tassi sui depositi (a -0,60%) a dicembre. Purché il faro costante di Francoforte sui prezzi sia contemporaneamente accompagnato dall'azione dei governi, ha avvertito Draghi.



Metalli

Corsa all'oro, beni rifugio anti-recessione

Sono un po' tutti i metalli preziosi a festeggiare per le mosse di Francoforte. I futures sull'oro con consegna a dicembre sono volati ieri a 1.515 dollari l'oncia (+0,8%) al mercato di New York, mentre il prezzo spot del metallo giallo è in rialzo a 1.512,25 dollari l'oncia (+1%), nonostante la corsa intorno al 25% da inizio anno. Tocca poi il record storico il palladio, che sale a 1.608,90 dollari l'oncia (+3,3%). Perché tanta euforia? Perché Draghi ha dipinto un quadro non positivo dell'economia Ue, pur confortata dalle misure di stimolo. Quanto basta per far scattare la corsa ai metalli preziosi considerati bene rifugio per eccellenza. E potrebbe non essere finita nell'era dei tassi "zero", con oltre 16.000 miliardi di dollari di bond con rendimento negativo nel mondo.



Peso:57%

Nicola Rossi: con questo governo la manovra sarà fatta di piccole misure che non cambieranno nulla

Alessandra Ricciardi a pag. 7

Nicola Rossi: tante piccole misure che però, messe a assieme, non cambieranno la situazione

La manovra sarà molto debole

Non sarà certo la legge di Bilancio di cui l'Italia ha bisogno

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Draghi sta sparando l'ultima cartuccia. I vantaggi maggiori di questa politica monetaria espansiva saranno per i paesi che hanno le carte in regola per fare politiche fiscali in disavanzo. Di certo la Germania, non l'Italia», così **Nicola Rossi**, economista, un passato come parlamentare del Pd che lascia in dissenso dalla linea del partito, da anni con l'Istituto Bruno Leoni attento analista della politica economica italiana. «Il nostro Paese potrà avere benefici di contesto, soprattutto in termini di esportazioni con il colosso tedesco». E sulla prossima legge di bilancio Rossi non si fa illusioni: «Vista la composizione del governo Pd-M5s, sarà una manovra contenuta. Con tante piccole misure che però messe assieme non cambieranno la situazione. Non la manovra di cui l'Italia ha bisogno».

Domanda. I tassi sui depositi scendono allo 0,5%, gli acquisti di Qe ripartiranno da novembre con 20 miliardi al mese e senza una data di scadenza fissata. Che mossa è quella decisa dalla Bce di Mario Draghi?

Risposta. Temo che la Bce stia sparando l'ultima cartuccia della politica monetaria sperando che abbia qualche effetto. Ma è ormai evidente, e questo Draghi non può non saperlo, che dosi addizionali di politica espansiva stanno negli anni producendo risultati sempre minori. E

temo che anche questa ultima mossa non servirà a raggiungere il risultato di far crescere l'economia. Anzi, ho forti timori circa gli effetti negativi che una scelta del genere potrà avere, ad esempio, per fondi pensione e assicurazioni.

D. Quali sono le ricadute negative di tassi così bassi?

R. Beh, è difficile con tassi di questo tipo ottenere rendimenti sufficienti, ed è forte la tentazione di ricorrere ad altri investimenti che rendono di più ma che sono più rischiosi. Insomma, con tassi di interesse a zero si può essere tentati di assumere rischi eccessivi pur di ottenere rendimenti ragionevoli. Le crisi finanziarie nascono così. Mi domando se non sia arrivato piuttosto il momento di rivedere l'obiettivo dell'inflazione.

D. Che intervento auspica sull'inflazione?

R. La Bce si è prefissa un'inflazione al 2% ma questo obiettivo potrebbe non essere più adeguato nell'attuale contesto europeo e mondiale. Se invece l'obiettivo dell'inflazione fosse più contenuto la politica monetaria potrebbe uscire più rapidamente da questa stagione sotto ogni punto di vista straordinaria.

D. E allora chi trae beneficio dai tassi bassi?

R. Certamente i paesi ad alto debito perché sopportano un minor onere per interessi. È un beneficio di cui l'Italia ha usufruito e continuerà ad usufruire che non ha saputo far fruttare perché lo ha usato per maggior spesa corrente.

D. Draghi chiede però ai

paesi di intervenire sulle politiche fiscali.

R. Vero, ma è evidente che potranno fare politiche fiscali espansive solo i paesi che hanno spazio fiscale sufficiente. Paesi che essendo stati fiscalmente prudenti ora possono fare disavanzi per sostenere la ripresa economica.

D. Quali sono i paesi che possono sostenere politiche fiscali espansive?

R. Certamente la Germania che se deciderà potrà fare un po' di deficit.

D. E l'Italia?

R. Noi ne trarremo un beneficio indiretto, con un aumento delle esportazioni, e un miglioramento del tono congiunturale. Ma non dobbiamo farci illusioni, le parole di Draghi non possono essere intese come invito a paesi come il nostro a praticare ampi disavanzi, noi non abbiamo messo fieno in cascina e quindi ora non possiamo giovarcene.

D. La mossa di Draghi è stata subito attaccata da Donald Trump.

R. Temo che Trump non abbia sufficienti continui a pensare, sbagliando, che l'obiettivo della Bce sia il tasso di cambio, ma non è così. Certo, nel mondo globalizzato sarebbe utile un



Peso: 1-3%, 7-59%

coordinamento tra autorità di politica economica ma questo implica un multilateralismo nelle relazioni che è proprio quello che Trump ha cercato di affossare sin dal suo primo giorno di insediamento alla casa Bianca. Ora dovrebbe essere chiaro invece che serve a tutti.

D. Il nuovo governo, il Conte II, ha indicato l'ex premier Paolo Gentiloni alla Commissione Ue, rivendicando l'appartenenza euroatlantica dell'Italia. Cosa cambia per noi nei rapporti con l'Unione europea?

R. Faccio un esempio. Negli ultimi 14 mesi l'Italia con il governo gialloverde si è comportata come l'azienda che ha serie tensioni finanziarie e va in banca per chiedere altro credito minacciando di chiudere e mandare sul lastrico i dipendenti. Il titolare della filiale ha fatto la voce grossa e l'azienda si è fatta indietro. Oggi l'Italia è nella stessa situazione finanziaria di ieri, ma invece di prendere il toro per le corna - riorganizzare l'azienda, tagliare i costi, investire in nuove attività - ha pensato bene di assumere il re-

sponsabile crediti della stessa banca sperando che grazie alle sue buone relazioni possa ottenere il credito richiesto. Temo che i problemi di fondo finiranno per rimanere inalterati.

D. L'Italia, con modi diversi, punta ad avere margini di manovra con l'Unione europea.

R. Avere buoni rapporti con la Ue ed essere affidabili è sempre positivo, per la Ue e per i mercati. Ma questo non vuol dire che potremo violare le regole. E oggi ci si attende più di ieri che quelle regole vengano rispettate dall'Italia.

D. E la partita della maggiore flessibilità?

R. Un poco di flessibilità di verrà data, ma ci è stata data anche in passato e l'abbiamo sempre sprecata per fare spesa corrente. E poi attenzione: avere più flessibilità significa poter fare debito che poi andrà restituito. Nessuno ci sta regalando niente.

D. Che legge di bilancio ci aspetta?

R. Vista la composizione del governo Pd-M5s, direi che sarà una manovra contenuta, con il rinvio delle clausole di salva-

guardia, una prima riduzione del costo del lavoro. E tante piccole misure che nell'insieme non cambieranno la situazione. Di certo non ciò di cui il Paese ha bisogno.

D. Cosa suggerirebbe?

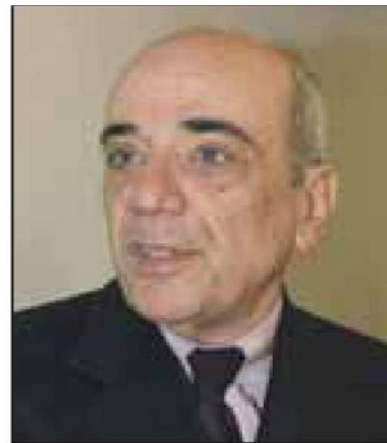
R. Dovremmo fare una profondissima riforma fiscale, intervenire sull'organizzazione della pubblica amministrazione, rivedere la contrattazione per legare i salari alla produttività, eliminare gli aiuti a pioggia. Ma di tutti questi interventi non si vede l'ombra. Dal discorso del premier Conte alle Camere mi pare proprio, e vorrei sbagliarmi, che si percorreranno vecchie strade che non portano lontano.

—©Riproduzione riservata— ■

La Bce sta sparando l'ultima cartuccia della politica monetaria sperando che abbia qualche effetto. Ma è evidente (e questo Draghi non può non saperlo) che dosi aggiuntive di politica espansiva stanno negli anni producendo risultati sempre minori

È difficile con tassi così bassi ottenere rendimenti sufficienti, ed è forte la tentazione di assumere rischi eccessivi pur di riuscire a ottenere rendimenti ragionevoli.

Le crisi finanziarie, in fondo a ben vedere, nascono proprio in questo modo



Nicola Rossi



Peso: 1-3%, 7-59%

Welfare

Abbonamento bus per i figli detraibile o detassato

Gli sconti fiscali per le imprese che offrono ai dipendenti e ai loro familiari abbonamenti gratuitamente o come benefit.

Stefano Sirocchi

— a pagina 27

Tessera bus per i figli detraibile o detassata

LAVORO E FISCO

La spesa può essere a carico dell'azienda o sostenuta dal dipendente

Detraibilità al 19% per un massimo di 250 euro all'anno

Stefano Sirocchi

Nuovo anno scolastico e nuovo abbonamento dell'autobus. Raggiungere la scuola con i mezzi pubblici può essere una scelta obbligata o una possibilità per essere più autonomi dai genitori. In ogni caso è sempre un'opzione conveniente a livello fiscale per i genitori.

Le aziende che offrono abbonamenti ai servizi di trasporto pubblici gratuitamente e sotto forma di benefit - ai dipendenti e loro familiari, lo possono fare senza applicare alcuna tassazione sul compenso in natura che si genera, nel rispetto delle condizioni dell'articolo 51, comma 2, lettera d-bis, del Dpr 917/1986. Ma anche quando è il lavoratore a farsi carico dell'intero costo ne può ricavare un un salario netto più elevato, grazie all'utilizzo della detrazione Irpef (articolo 15, comma 1, lettera i-decies del Tuir). È inoltre possibile un via intermedia, in cui azienda e lavoratore sostengano ciascuno una parte del costo dell'ab-

bonamento, senza il rischio di perdere i benefici fiscali.

Requisiti generali

Gli abbonamenti agevolati sono quelli relativi al trasporto pubblico locale, regionale e interregionale, resi da enti pubblici o privati autorizzati, ad accesso generalizzato, che offrono un servizio continuativo o periodico con itinerari, orari, frequenze e tariffe prestabilite. Il titolo di trasporto deve consentire un numero illimitato di viaggi, per più giorni, su un determinato percorso o sull'intera rete, in un periodo di tempo specificato; non rientrano nella disciplina i titoli che abbiano durata oraria, anche se superiore a quella giornaliera, quali ad esempio i biglietti che durano 72 ore, né le carte di trasporto integrate che includono ulteriori servizi, come l'ingresso ai musei.

I beneficiari, ossia i destinatari e utilizzatori del titolo di trasporto, possono essere, oltre al dipendente, i familiari indicati nell'articolo 12 del Tuir (figli, coniuge, fratelli, genitori, eccetera) a condizione che siano fiscalmente a carico.

Spesa sostenuta dall'azienda

Il datore di lavoro può volontariamente o contrattualmente, anche mediante specifica previsione all'interno del regolamento aziendale, decidere di concedere gli abbonamenti ai dipendenti e ai loro familiari. Requisito fondamentale per godere della detassazione è che il benefit sia offerto alla generalità o a categorie di dipendenti. Quest'ultime non devono necessaria-

mente essere quelle stabilite dal codice civile (dirigenti, impiegati, eccetera), ma possono essere individuate in base a specifici criteri che identifichino un gruppo omogeneo di dipendenti, come tutti i lavoratori del turno di notte, quelli di un certo livello o di una certa qualifica (circolare ministeriale 188/E del 16 luglio 1998).

In presenza di un piano di incentivazione si può includere tale benefit nel "conto" welfare, generalmente fruibile dai dipendenti tramite piattaforma web. È altresì possibile inserirli tra quelli selezionabili dal dipendente in conversione dei premi di produttività detassati, come previsto dall'articolo 1, comma 184, della legge 208/2015.

Infine l'azienda potrebbe anche includere nel piano welfare il rimborso delle spese per il trasporto scolastico organizzato dalla scuola, secondo quanto previsto dall'articolo 51, com-



Peso: 1-1%, 27-32%

ma 2, lettera f-bis del Tuir (circolare agenzia delle Entrate 28/2016).

Spesa sostenuta dal dipendente

La detrazione Irpef del 19% spetta al dipendente che sostiene direttamente le spese per l'acquisto degli abbonamenti entro un importo complessivo non superiore a 250 euro su base annua indipendentemente dal numero di utilizzatori, pertanto con un risparmio massimo di imposta di 47,50 euro. La detrazione segue il principio di cassa e quindi spetta con riferimento all'anno in cui si è sostenuta la spesa, non avendo rilevanza il periodo di validità del titolo di viaggio.

Come desumibile dalla tabella

pubblicata a fianco, in alcuni casi è necessario che il dipendente produca un'autocertificazione, in cui attesti di aver sostenuto la spesa e il nome del beneficiario. Tale dichiarazione può essere sottoscritta senza essere autenticata, a patto che sia accompagnata dalla fotocopia di un proprio documento di identità.

Dal biglietto alla dichiarazione dei redditi

Trattamento fiscale, regole e adempimenti relativi alla spesa sostenuta per l'abbonamento al trasporto pubblico locale, regionale, interregionale

BENEFICI FISCALI	REQUISITI E LIMITI	DOCUMENTAZIONE	ADEMPIMENTI
SPESA SOSTENUTA TUTTA DALL'AZIENDA			
Non è tassabile in capo al dipendente il costo sostenuto dall'azienda in favore del dipendente e dei suoi familiari.*	L'agevolazione può essere concessa dall'azienda sia volontariamente sia in esecuzione di disposizioni di contratto , accordo o di regolamento aziendale. È necessario che gli abbonamenti siano offerti alla generalità o a categorie di dipendenti.	L'azienda può procedere all'acquisto diretto o al rimborso delle somme. In quest'ultimo caso deve acquisire e conservare la documentazione comprovante che l'utilizzo da parte del dipendente sia in linea con le finalità richieste.	Il datore di lavoro compila la Certificazione unica e indica la quota di spesa dell'abbonamento nella sezione "Rimborsi di beni e servizi non soggetti a tassazione - art. 51 del Tuir" utilizzando il codice 40 al punto 702.
SPESA SOSTENUTA TUTTA DAL DIPENDENTE			
Detrazione del 19% dall'Irpef delle spese per sé o per i suoi familiari* su un importo complessivo non superiore a 250 euro annuo.	La soglia di 250 euro opera anche con riferimento al singolo abbonato : se i genitori sostengono una spesa di 400 euro per l'abbonamento del figlio, la detrazione spetta per 250 euro, da ripartire tra i genitori.	È necessario conservare il titolo di viaggio o la ricevuta da cui risulti: durata dell'abbonamento, spesa e data di sostenimento. In mancanza di tali elementi occorre disporre anche di una ricevuta che li contenga. Se il titolo di trasporto è intestato al familiare a carico e la ricevuta non è a nome del dipendente, è richiesta un'autocertificazione. Idem, nel caso in cui il titolo di viaggio non sia nominativo.	Nella Certificazione unica vengono riportate le spese sostenute dal dipendente nella sezione "oneri detraibili" punto 342 e si inserisce il codice 40 al punto 341. Se il dipendente non consegna al datore la documentazione relativa alla detraibilità, può produrla in sede di dichiarazione dei redditi e ottenerla successivamente
SPESA SOSTENUTA IN PARTE DALL'AZIENDA E IN PARTE DAL DIPENDENTE			
Si combinano le due fattispecie citate sopra: l'azienda sostiene una parte del costo dell'abbonamento e il dipendente di fa carico della quota di costo restante. Si applicano le stesse regole di cui sopra.	Non è possibile fruire della detrazione Irpef del 19% sulla quota di costo erogata o rimborsata dal datore di lavoro; la detrazione è consentita solo sulla spesa effettivamente sostenuta dal dipendente nel limite complessivo di 250 euro.	Il datore acquisisce e conserva la documentazione comprovante l' utilizzo delle somme da parte del dipendente ed eventualmente la ricevuta e l'autocertificazione se necessarie (vedi sopra).	In Certificazione unica va sia la quota di spesa sostenuta dall'azienda che quella del dipendente nelle rispettive sezioni. Anche in questo caso, la documentazione per la detraibilità della spesa può essere utilizzata e fatta valere dal dipendente in sede di dichiarazione dei redditi.

Nota (*): I beneficiari possono essere il dipendente, i figli e gli altri familiari indicati dall'articolo 12 del Testo unico delle imposte sui redditi che siano fiscalmente a carico



Peso: 1-1%, 27-32%



SCADENZARIO

! *Le scadenze fiscali con versamenti e/o dichiarazioni che cadono di sabato o di giorno festivo possono essere differite al primo giorno lavorativo successivo.*

MESE DI SETTEMBRE ●●●

19 GIOVEDÌ

RAVVEDIMENTO OPEROSO

Tardivo versamento imposte e tributi entro 30 giorni. Possono avvalersi entro oggi del ravvedimento operoso:

- i contribuenti Iva che non hanno versato entro il 20 agosto scorso, in tutto o in parte, l'imposta a debito risultante dalla liquidazione periodica relativa al mese di luglio (contribuenti mensili) o al 2° trimestre 2019 (contribuenti trimestrali);
- i sostituti d'imposta che non hanno effettuato entro il 20 agosto scorso, in tutto o in parte, il versamento delle ritenute Irpef operate in acconto nel mese di luglio sui compensi corrisposti a lavoratori autonomi e a dipendenti;

- i contribuenti Iva che non hanno versato entro il 20 agosto scorso, in tutto o in parte, l'eventuale sesta rata dell'Iva a saldo per il 2018 dovuta in base al piano di rateazione prescelto, fatta salva la facoltà di versare entro il termine di pagamento delle somme dovute in base alla dichiarazione dei redditi (modelli Redditi 2019), con la maggiorazione di interessi nella misura dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successivo al 16-3-2019;
- i contribuenti Iva che, avendo scelto il pagamento rateale delle imposte risultanti dal modello Redditi 2019, non hanno versato entro il 20 agosto scorso, in tutto o in parte, la rata in scadenza.

Tutti questi soggetti possono regolarizzare la situazione pagando entro oggi gli importi dovuti con la sanzione dell'1,5% (un decimo della sanzione normale del 30% ridotta della metà) e con gli interessi di mora dello 0,8% rapportati ai giorni di ritardato versamento rispetto al termine di scadenza originario.

Si fa presente che qualora gli importi dovuti siano stati versati con ritardo non superiore a 14 giorni (cioè entro il 3-9-2019) è possibile avvalersi del ravvedimento breve con il pagamento, sempre entro oggi, della sanzione in misura pari allo 0,1% (un quindicesimo della sanzione già ridotta all'1,5%) per ogni giorno di ritardo, oltre agli interessi di mora dovuti.

20 VENERDÌ

LATTE

Registrazione telematica dei dati di raccolta del latte mensili. I primi acquirenti riconosciuti di latte vaccino crudo (cooperative, industriali, commercianti, ecc.) devono entro oggi registrare nel

Sistema informativo agricolo nazionale (Sian) tutti i quantitativi acquistati direttamente dai produttori di latte nel mese precedente, con l'indicazione del tenore di materia grassa.

I dati inseriti possono essere rettificati entro il giorno 15 del mese successivo.

ENPAIA

Denuncia e versamento contributi. I datori di lavoro agricoli che assumono impiegati e dirigenti devono entro oggi:

- presentare la denuncia telematica relativa alle retribuzioni corrisposte nel mese precedente;
- effettuare il versamento dei relativi contributi previdenziali unicamente tramite Mav bancario, come comunicato dall'Enpaia con circolare n. 2 del 21-10-2010 consultabile sul sito www.enpaia.it; si ricorda infatti che dal 2011 non è più ammesso il pagamento tramite bonifico bancario sulla Banca Popolare di Sondrio o con bollettini di conto corrente postale.

IVA

Elenchi mensili Intrastat per cessioni e/o acquisti intracomunitari. Scade il termine per trasmettere, esclusivamente in via telematica all'Agenzia delle dogane o all'Agenzia delle entrate, gli elenchi Intrastat relativi al mese di agosto.

Si ricorda che dal periodo d'imposta 2018 sono state previste delle semplificazioni degli obblighi comunicativi.

Tra le novità si segnala, con riferimento all'acquisto di beni e/o servizi intracomunitari, l'abolizione dell'obbligo di invio dei modelli Intra trimestrali, mentre è rimasto l'obbligo di invio mensile, ma con valenza esclusivamente statistica, quando, in almeno uno dei quattro trimestri solari precedenti, l'ammontare degli acquisti sia uguale o superiore, rispettivamente, a 200.000 euro (era 50.000) per i beni e a 100.000 euro (era 50.000) per i servizi. Per quanto riguarda le cessioni di beni e/o le prestazioni di servizi intracomunitari, la presentazione dei rispettivi elenchi con periodicità mensile o trimestrale dipende sempre dall'aver realizzato o meno, per ogni categoria di operazioni (cessioni di beni o prestazioni di servizi), un ammontare pari o superiore a 50.000 euro in almeno uno dei quattro trimestri solari precedenti; tuttavia, la compilazione dei dati statistici negli elenchi mensili relativi alle cessioni di beni è divenuta facoltativa per i soggetti che non hanno realizzato, in alcuno dei quattro trimestri



solari precedenti, un ammontare pari o superiore a 100.000 euro.

I soggetti che hanno iniziato l'attività da meno di quattro trimestri presentano i modelli Intrastat trimestralmente, a condizione che nei trimestri precedenti rispettino i suddetti requisiti.

I soggetti con obbligo trimestrale possono comunque optare per la presentazione degli elenchi con cadenza mensile; tale scelta è però vincolante per l'intero anno.

29 DOMENICA DICHIARAZIONE DEI REDDITI 2019 CON MODELLO CARTACEO

Tardiva presentazione in posta. Coloro che non hanno presentato entro l'1-7-2019 (essendo il 30 giugno domenica), tramite un ufficio postale, la dichiarazione dei redditi relativa all'anno d'imposta 2018 redatta su modello Redditi 2019 cartaceo, possono provvedervi entro 90 giorni dal termine originario beneficiando della sanzione ridotta pari a 25 euro (un decimo di quella normale di 250 euro). La presentazione del modello Redditi 2019 cartaceo può interessare i contribuenti persone fisiche non obbligati alla trasmissione telematica, cioè i soggetti che non possono presentare il modello 730, che devono dichiarare alcuni redditi o comunicare dei dati utilizzando particolari quadri (RM, RT, RW), che presentano la dichiarazione per conto di contribuenti deceduti.

Comunque, è sempre possibile presentare nei termini la dichiarazione in via telematica entro il 31-10-2019; l'inoltro telematico può avvenire direttamente via Internet previa abilitazione rilasciata dall'Amministrazione finanziaria, ovvero avvalendosi degli intermediari abilitati che accettano di svolgere questo servizio. Per altre maggiori informazioni, anche per l'utilizzo in compensazione di eventuali crediti, si rinvia alle istruzioni ministeriali per la compilazione dei rispettivi modelli di dichiarazione Redditi 2019, consultabili sul sito www.agenziaentrate.gov.it, e all'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 20/2019 a pag. 28 nel quale viene spiegato come consultare, e scaricare, online la speciale Guida a Redditi 2019.

RAVVEDIMENTO OPEROSO

Tardivo versamento imposta di registro entro 30 giorni. Possono avvalersi entro oggi del ravvedimento operoso:

- i contribuenti che non hanno effettuato entro il 30-8-2019 il versamento dell'imposta annuale successiva alla prima per i contratti di locazione di immobili già registrati con decorrenza dell'annualità dall'1-8-2019;
- i contribuenti che non hanno effettuato entro il 30-8-2019 la registrazione, e il conseguente versamento dell'imposta, dei nuovi contratti di locazione e affitto di immobili stipulati e decorrenti dall'1-8-2019.

Tutti questi soggetti possono regolarizzare la situazione versando entro oggi l'imposta dovuta, la relativa sanzione e gli interessi di mora, registrando il contratto quando richiesto.

30 LUNEDÌ MODELLO 730/2019

Rettifica acconto Irpef. I contribuenti, di norma lavoratori dipendenti e pensionati, che si sono avvalsi del modello 730/2019 per dichiarare i redditi relativi all'anno d'imposta 2018, rivolgendosi direttamente al proprio sostituto d'imposta ovvero tramite i Centri di assistenza fiscale (Caf) o i professionisti abilitati, possono, entro oggi, rettificare in tutto o in parte la misura della seconda o unica rata di acconto Irpef dovuta per l'anno d'imposta 2019 che risulta dal prospetto di liquidazione del modello 730/2019.

La richiesta di volere versare un minore acconto Irpef (a esempio perché si sono avute, o si presume di avere, maggiori spese detraibili e/o deducibili nel corso del 2019), ovvero di non effettuarlo affatto, deve essere comunicata per iscritto al sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente pensionistico) indicando eventualmente l'importo che si ritiene di versare.

REGISTRO

Contratti di locazione e affitto. Scade il termine per effettuare la registrazione, con versamento della relativa imposta, dei contratti di affitto e locazione di immobili che decorrono dall'1-9-2019 e sono stati stipulati non prima di tale data; per i contratti di locazione già registrati si deve versare l'imposta relativa all'annualità successiva che decorre dall'1-9-2019. I contratti di affitto di fondi rustici stipulati nel corso del 2019 possono essere regi-





strati cumulativamente entro il 29-2-2020. I contribuenti registrati a Fisconline, in possesso quindi del codice Pin, possono effettuare la registrazione e il pagamento direttamente online collegandosi al sito www.agenziaentrate.gov.it; tale modalità è invece obbligatoria per i possessori di almeno 10 unità immobiliari.

Si ricorda che per la richiesta di registrazione dei contratti di locazione e affitto di immobili e adempimenti successivi si deve utilizzare il modello RLI reperibile sul sito www.agenziaentrate.gov.it

Si segnala che la possibilità, introdotta nel 2011, di optare per il regime della cedolare secca, senza il pagamento dell'imposta di registro e dell'eventuale imposta di bollo, per i canoni di locazione dei fabbricati a uso abitativo e relative pertinenze, è stata estesa anche ai canoni di locazione relativi ai contratti stipulati nell'anno 2019 riguardanti i fabbricati classificati nella categoria catastale C/1 (negozi e botteghe), e relative pertinenze,

con superficie, al netto delle pertinenze, non superiore a 600 metri quadrati; tale ulteriore opzione non è, però, applicabile ai contratti stipulati nell'anno 2019 se alla data del 15-10-2018 risultava in corso un contratto, tra i medesimi soggetti e per lo stesso immobile, non scaduto e interrotto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale.

INPS

Contributi volontari. È in scadenza il termine per versare la rata dei contributi previdenziali volontari che si riferisce al 2° trimestre 2019, fatte salve le eventuali sospensioni dei termini di pagamento per alcune categorie di soggetti colpiti da particolari avversità.

Per altre informazioni e per gli importi dovuti, diversi a seconda che si tratti di lavoratori dipendenti non agricoli o di lavoratori autonomi (compresi i parasubordinati), si veda la circolare Inps n. 42 del 13-3-2019 consultabile sul sito

www.inps.it

Invio telematico modello UniEMens. I datori di lavoro devono entro oggi presentare telematicamente il modello UniEMens individuale che ha sostituito sia la denuncia contributiva (modello DM10) sia la denuncia retributiva (modello EMens) relative al mese di agosto.

A cura di

Paolo Martinelli



Peso:81-67%,82-70%



LE LUCI

PRIMI PASSI IN AVANTI
CON L'EUROPA
PER UNA POLITICA
RIGOROSA E UMANA
SUI MIGRANTI.
E L'AUMENTO DEGLI
OCCUPATI, MA CON
MENO ORE LAVORATE

LE OMBRE

SUI SOTTOSEGRETARI
RISSA INFINITA: TROPPI
SEDERI PER 42 POSTI.
IL PREMIER VOLEVA
LA LISTA IERI. POI
L'ULTIMATUM A M5S
E PD: ENTRO STAMANI
DATEMI TUTTI I NOMI

DE CAROLIS, GRAMAGLIA E MARRA A PAG. 2 - 3 E 6

CONTE, GOVERNO BIFRONTE

GRAN BAZAAR



Peso: 1-35%, 2-37%

Urla nei wc e divani bollenti: la "fiera" dei sottosegretari

» **LUCA DE CAROLIS**

La fiera degli strapuntini è finita (pare), evviva la fiera. I partiti giallorossi, quelli che "prima i temi poi le poltrone", dovevano chiudere ieri la tela dei sottosegretari, in tempo per nominarli nel Consiglio dei ministri. Invece dovrebbero aver finito stanotte di Cdm ce ne vorrà un altro oggi, alle 9.30. E sarà la toppa alle guerre tra e dentro Pd e M5S, che per una settimana sono stati tramutati in "uffici di collocamento" come ammesso un paio di giorni fa in una nota da alcuni 5Stelle, sintesi efficace dello psicodramma.

INNANZITUTTO nel Movimento, dove il capo politico Luigi Di Maio ha giocato di contropiede con i suoi, chiedendo a ogni commissione cinque proposte per ogni ruolo di governo, e per poco non è rimasto sotto quella valanga di nomi. Ma anche nel Pd, dove ostentavano molta più compattezza, hanno litigato parecchio, perché i renziani hanno chiesto fino all'ultimo maggiore spazio. Cioè il doppio dei tre posti che il segretario Nicola Zingaretti (e Dario Franceschini) erano disposti a concedere. Così ieri niente di fatto per i sottosegretari. Ma in giornata il premier Giuseppe Conte si è fatto sentire, ha chiesto di "accelerare" a Di

Maio e Franceschini. Un'esigenza anche per il Pd, "perché se rinviamo alla prossima settimana chissà che casino succede" sintetizzava ieri un big alla Camera. E il M5S non ha potuto che concordare. Però la soluzione di oggi non può cancellare il film dei giorni scorsi. Fatto di sussurri, facce, di rumori.

Basta tornare a martedì pomeriggio, in Senato. In aula si discute della fiducia al governo alla presenza di Conte. quando dietro una porta al primo piano, vicina ai bagni quindi non così remota, i grillini delle commissioni Bilancio e Finanze delle due Camere si accapigliano sui nomi per il ministero dell'Economia. "Vogliamo il votosegretario" urla un parlamentare di nuovo conio, ansioso di non scoprire le sue preferenze. Le voci si intrecciano, il rumore è da brutta assemblea da condominio. Nei dintorni la viceministra uscente Laura Castelli, al centro della disputa, si aggira con lo sguardo acceso dietro agli occhiali. "Discutono" riassume. Pochi metri più in là Stefano Buffagni, anche lui aspirante a un posto al Mef, arringa un paio di parlamentari toccandosi di continuo il ciuffo. "È un derby tra loro" butta lì un 5Stelle. In realtà tra Castelli e Buffagni è scoppiata la pace, da settimane.

PERÒ LA TREGUA non cancella l'ostilità di tanti della commissione Finanze di Montecitorio per la deputata. "Vogliamo un commercialista al Mef" è la ri-

chiesta. E la lista si dilata, a 11 nomi. Diverse ore dopo, grazie a mediazioni di vario tipo, scenderà a sei, con Castelli come più votata. Ma di elenchi ben sopra i cinque nomi ne compongono tante. "Quanti nomi mi hanno mandato?" sbotta Di Maio di fronte ai suoi compulsando i fogli.

NEL FRATTEMPO il suo smartphone bolle, tra telefonate e sms di parlamentari e 5Stelle di vario ordine e grado. "Si sono proposti i 2/3 dei parlamentari" accusa un deputato. Tutti in fila, a spingere. Così martedì sera in una riunione alla Camera con i capigruppo delle commissioni il tesoriere Sergio Battelli, dimaiano, sbraita: "Luigi vi aveva chiesto 5 nomi per ogni commissione, cosa sono queste liste di dieci persone?". Ma neppure nel Pd scherzano. "Collegli, che fate su quel divanetto?", sorride la senatrice dem Simona Malpezzi a un paio di grillini dentro Palazzo Madama. E uno dei due è fulmineo: "Dicono che farà la sottosegretaria". Ma anche per Malpezzi, vicina a Luca Lotti, è battaglia, perché tanti lombardi aspirano a un ruolo. Mercoledì notte è tutto un tavolo, nei partiti giallorossi. E dal M5S ringhiano malumore: "Il Pd vuole più posti e pretende le telecomunicazioni", cioè una delega che pesa come una montagna. I dem negano e ostentano calma: "Noi il quadro l'abbiamo chiuso". Ma non è vero.

Le ultime riunioni di ieri mattina non portano a nulla, e



Peso: 1-35%, 2-37%

così il Cdm del pomeriggio è un guscio senza nomine. Restano le intenzioni. Quelle di Di Maio, che lo dice ad alcuni parlamentari: "Metterò esterni". Compresi ex sindaci ed ex eurodeputati a cui aveva promesso una ricollocazione.

IERI SERA però l'aria volge al sereno. "Dovremmo farcela" dicono dal Movimento, dove puntano a 22 caselle, a fronte delle 18 per il Pd e di due per Leu. E infatti viene fissato un Cdm di prima mattina, per fare le nomine e permettere poi a Conte di recarsi in visita ai ter-

remotati di Lazio e Marche. Dal M5S alcuni spifferi: Castelli viceministro unico al Mef e Buffagni sottosegretario, mentre il piemontese Luca Carabetta andrà al Mise con Stefano Patuanelli. Simone Valente dovrebbe andare ai Rapporti con il Parlamento, Manlio Di Stefano confermato agli Esteri. L'ex ministra Barbara Lezzi invece si è sfilata: "Torno volentieri in Senato". E brava.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Uffici di collocamento"

Le trattative incessanti nei due partiti fanno spazientire Conte. Partita chiusa (forse) nella notte, oggi Cdm alle 9 e 30

L'accordo

In tarda serata sembra tornare il sereno: 22 caselle al M5S, 18 al Pd, 2 a LeU

I punti

1

Conte aveva chiesto di chiudere la trattativa sulle nomine dei sottosegretari entro ieri

2

Obiettivo sfumato: per completare il mosaico del sottogoverno è stata necessaria una nuova riunione notturna e un altro Cdm (oggi alle 9:30)

3

Dem e 5Stelle in questi giorni sembravano "uffici di collocamento" (secondo una nota dello stesso M5S). Conte ha chiesto di "accelerare"



Luigi Di Maio vi aveva chiesto al massimo 5 nomi per ogni commissione parlamentare, cosa sono queste liste di dieci persone?

LUIGI BATTELLI (M5S)



Peso: 1-35%, 2-37%

L'asino Pd casca sui barconi Tornano i migranti e la Lega ricresce

Sono bastati pochi giorni di governo giallorosso per riportare Salvini sopra il 33%. Italiani terrorizzati dalla linea dei dem per i porti aperti

PIETRO SENALDI

A sinistra sono talmente eccitati e intenti a parlare del suicidio di Salvini al governo da non accorgersi che si stanno mettendo il cappio intorno al collo e che già inizia a stringere. Ubriaco di potere dopo sole 48 ore di esecutivo giallorosso, il Pd ha ripreso l'andazzo di sempre: primo, fregarsene di quel che pensa e vuole la maggioranza (...)

segue → a pagina 3

I MANIACI DELL'IMMIGRAZIONE Il Pd porta i Cinquestelle sui barconi e il consenso della Lega torna a salire

Alla sinistra non sembra vero di poter far ripartire il business dei clandestini caro a intellettuali, filantropi milionari e coop, ma invisibile all'89 per cento dei cittadini. E, come d'incanto, Salvini supera di nuovo il 33 per cento, a un solo punto dal risultato ottenuto alle Europee di maggio

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) dei cittadini. L'asino democratico è vittima di un'indistruttibile coazione a ripetere gli errori che l'hanno fatto precipitare prima sotto M5S e poi sotto la Lega. Nella stessa sera abbiamo assistito a due ex segretari, Veltroni e Bersani, che in tv invocavano lo *ius soli*, la legge che stabilisce

che la cittadinanza non si tramanda di padre in figlio ma si prende sul barcone o nel campo profughi. A ruota, abbiamo visto l'attuale capocomico dem, Zingaretti contendersi con Fratoianni la palma del più comunista del gruppo, dichiarando aperti tutti i porti.

Il risultato è stato che la Lega ha ripreso a volare nei sondaggi. Per la verità, anche nei momenti più difficili e meno comprensibili del suo orri-

bile agosto, Salvini non era mai sceso sotto il 30%. Ma ieri l'istituto Emg-Aqua di Fabrizio Masia, in una rilevazione per *Agorà*, ha dato il partito dell'ex ministro dell'Interno al 33,3%, in grande ripresa, meno di un



Peso: 1-23%, 3-75%

punto sotto il risultato record ottenuto alle Europee di maggio.

Non c'è di che stupirsi. L'avevamo previsto qui a *Libero*. Ieri nel suo editoriale il direttore Vittorio Feltri scriveva che «la sinistra postcomunista, per metterla in quel posto all'odiato nonché efficiente Salvini, adotterà una politica opposta a quella dell'ex ministro, con il risultato che il popolo si ribellerà e incrementerà il successo elettorale del leader leghista». Sta già succedendo. Siamo convinti che nel Pd scarseggino i geni, ma siamo altrettanto certi che i dem non possano essere così idioti da ignorare che, poiché la precedente linea del Viminale sull'immigrazione era condivisa dall'89% della popolazione, sconfessarla porta all'impopolarità. Dobbiamo quindi dedurre che il disprezzo del popolo per i dirigenti della sinistra è una medaglia da appuntarsi al petto, tanto essi trovano sempre un modo per entrare nella stanza dei bottoni, benché sgraditi.

IL PARTITO DELLE ÉLITE

Per il Pd è più importante avere il plauso della capitana Carola, che appena si è insediato questo governo ha fatto sapere di voler riprendere il mare, oppure quello delle cooperative, cattoliche e rosse, che gestiscono l'accoglienza, e ci guadagnano sopra, e dei milionari conservatori che reggono il Paese piuttosto che quello degli elettori.

Lo ha scritto in prima pagina sul *Corriere della Sera*, giornale non di simpatie salviniane, pure Ernesto

Galli della Loggia: «I dem, sono il partito delle élite, di tutte le magistrature, dell'alta burocrazia, delle gerarchie ecclesiastiche, dei professionisti della consulenza e degli incarichi pubblici, dei sindacati nonché di letterati, accademici, giornalisti, pubblicitari e gente del cinema»; ergo, il Pd si basta, cosa volete che gliene fregghi

degli elettori comuni?

Il sondaggio di Masia riporta la politica alla realtà: la maggioranza degli italiani non è élite e teme gli immigrati, visto che non può assumerli come badanti o camerieri, come fanno gli elettori dem, ma deve invece combattere con loro per un alloggio popolare, un assegno di sussistenza o un lavoro, e vota Salvini o Meloni. Il Pd ha la sua parte, minoritaria, di sostenitori interessati o di idealisti che si fanno buggerare dagli incantatori di fessi del momento, che oscilla intorno al 20% (23 è l'ultimo dato, a riprova del fatto che il potere fresco porta consenso). E i Cinquestelle, che ormai non sono né carne né pesce, tornano sotto il 20%, come ai tempi in cui Salvini li maltrattava un giorno sì e l'altro pure.

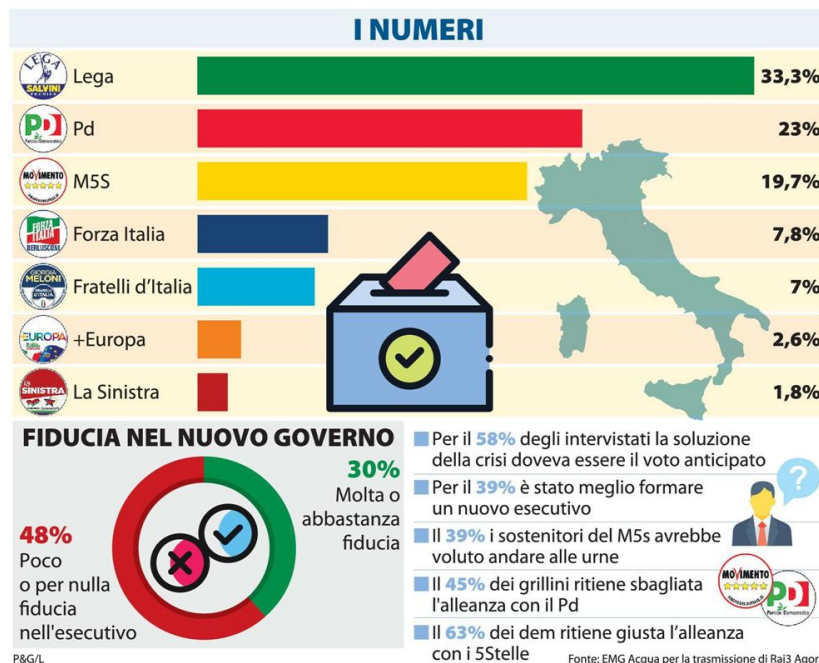
La nuova gestione dell'immigrazione rischia di scoppiare in faccia ai grillini. Quando hanno governato con la Lega, essi hanno assecondato, non è mai stato chiaro quanto condividendola, la politica di Salvini. Ora gli italiani temono che l'attaccamento alla poltrona e la conseguente proverbiale arrendevolezza

dei pentastellati nei confronti dell'alleato di turno, spingano i seguaci di Grillo a non opporsi alla linea delle frontiere aperte propagandata dai dem. A rafforzare i sospetti ci sono il presidente Fico e una serie di ex e attuali ministri e ministre grillini che sono un incrocio tra un no global, un frequentatore di centri sociali e un sindacalista demodé.

NON C'È DA FIDARSI

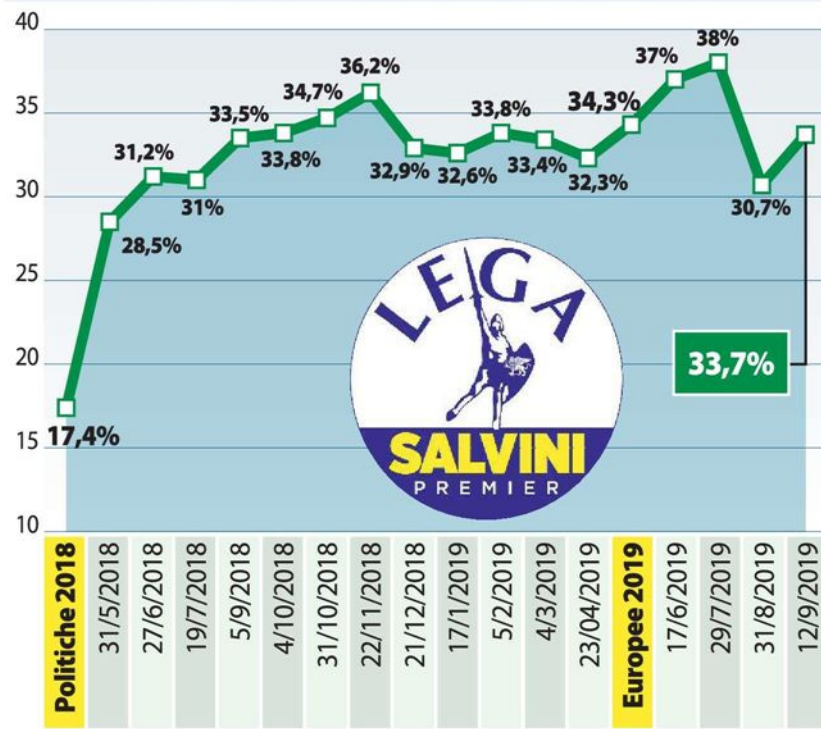
Quanto al premier Conte, che della compagine grillina è il più furbo, nei suoi lunghi e numerosi discorsi d'insediamento ha cercato, per quanto possibile, di tenersi lontano dal rovente capitolo immigrazione, e nel primo incontro con la capa dell'Europa, Ursula von der Leyen, ha provato a fare il Salvini, parlando di quote di immigrati da ripartirsi tra i Paesi Ue e multe a chi non ci sta. Ma la risposta è stata il gelo, e gli italiani hanno esperienza di come l'Unione considera l'esodo dall'Africa un problema solo nostro. Ci sono Paesi che si sono impegnati ad accogliere i profughi che Salvini non voleva far sbarcare e non hanno ancora onorato l'impegno. Sul ministro degli Esteri Di Maio, troppo debole e situazionista per fare battaglie in cui rischia qualcosa, non si può contare per definizione.

M5S finirà per farsi trascinare dalla corrente, proprio come un barcone zeppo di profughi, e assecondare la sinistra innamorata degli immigrati, la quale annegherà insieme a chi le dà manforte; ma prima farà riemergere Salvini.





LA CORSA DEL CARROCCIO



Fonte: Ipsos - SWG

P&G/L



Peso: 1-23%, 3-75%

● ANALISI DEI COSTI E DEI BENEFICI DELLA SEMENTE CONCIATA

Protezione del seme essenziale per la resa del grano duro

di **Gabriele Chiodini, Ciro Lazzarin**

Il settore del frumento duro è al centro dell'attenzione, soprattutto grazie alle recenti normative che cercano di tutelare il prodotto made in Italy e alle diverse forme di sostegno studiate ad hoc per questo settore.

Nonostante questo, i prezzi stanno attraversando una fase di stagnazione e gli agricoltori cercano di correre al riparo abbattendo le voci di costo, tra cui anche la concia della semente. Si tratta comunque di una strategia rischiosa: in questo articolo scopriamo perché.

L'andamento del mercato

Il frumento duro in Italia ha una notevole importanza, ma a livello globale interessa solo una piccola quota della sau. Nonostante questo è fortemente assoggettato al fenomeno della volatilità dei prezzi e a periodi di stagnazione di mercato che ormai dura da quattro anni. Come si nota dal grafico 1, nei primi anni del decennio in corso il frumento duro spuntava delle quotazioni molto interessanti, che sono arrivate a sfiorare i 370 euro/t alla fine del 2015.

Dopo una situazione di incertezza i prezzi hanno puntato verso il basso, stabilizzandosi tra i 200 e i 210 euro/t nel corso delle ultime campagne.

Le quotazioni più recenti dimostrano una sostanziale conferma dei prezzi bassi, con la media delle quotazioni di agosto rilevate da Ismea sui 210 euro/t.

L'andamento del prezzo del frumento duro segue quello degli altri cereali, anch'essi vittima di una forte stagnazione dei prezzi a causa dell'eccesso di offerta mondiale.

Un aiuto dalla politica

Per salvaguardare i produttori e, in generale, tutto il comparto è intervenuta anche la politica.

Un primo passo è stato fatto nel 2015 con l'applicazione nazionale dell'art. 52 del reg. 1307/2013. In particolare l'Italia ha deciso di destinare un plafond di 82 milioni di euro che genera, dal 2019, un sostegno a ettaro al Centro-Sud Italia di circa 100 euro/ha.

Un altro aiuto è arrivato dall'istituzione del **fondo grano duro** (decreto legge 24 giugno 2016, n. 113 e decreto ministeriale del 16 novembre 2017 n. 4259), che ha permesso l'erogazione di un contributo a ettaro (che al massimo poteva arrivare a 200 euro/ha nel 2018) destinato a tutti gli agricoltori che hanno sottoscritto dei contratti di filiera per la commercializzazione del grano duro.

Il fondo grano duro non è stato rinnovato per la campagna 2019-2020, ma è un chiaro segnale della volontà del legislatore di promuovere un maggior livello di organizzazione della filiera, grazie all'utilizzo dei contratti.

Per spingere il prezzo nel mercato interno l'Italia ha introdotto anche l'**obbligo di indicazione dell'origine del grano nell'etichetta della pasta** a partire da febbraio 2018 (decreto 26 luglio 2017, pubblicato in G.U. n. 191 del 17-8-2017); nonostante l'obbligo, per il momento il differenziale di prezzo tra grano estero e italiano si manifesta esclusivamente all'interno di alcuni contratti di filiera, ma non ha generato un vantaggio diffuso a livello nazionale.

Come affrontare la situazione

Per contrastare questa situazione gli agricoltori hanno due opzioni:

- la prima si basa sulla **riduzione dei costi**, dove l'agricoltore può arrivare a omettere alcune operazioni in modo da contenere al massimo i costi di produzione;



● la seconda strada, invece, è completamente opposta alla precedente. In questo caso l'agricoltore si concentra sulla **massimizzazione delle rese e nell'efficiamento delle operazioni**, facendo leva soprattutto sul miglioramento della tecnica.

Ovviamente entrambe le strategie hanno pregi e difetti; tuttavia, è evidente che se si sceglie di omettere alcune operazioni si corrono dei rischi molto elevati, soprattutto se si parla della concia.

Redditività e trattamento del seme

A questo punto è necessario capire se rinunciare alla concia può avere un effetto positivo sul reddito della coltura o meno. Per valutare questo aspetto è necessario rivolgersi a un conto colturale (tabella 1), in modo da mettere a confronto i costi con i ricavi e poter effettuare alcune simulazioni. Per il calcolo si è fatto riferimento alla collina asciutta del Centro-Sud Italia.

Ovviamente, l'analisi non ha la pretesa di essere esaustiva per tutti gli areali che coltivano grano duro in Centro-Sud Italia, ma può essere adattata ai diversi casi variando le diverse voci di ricavo o di costo.

Ricavi

I ricavi derivanti da 1 ha di frumento duro sono rappresentati dalla granella prodotta e dal premio Pac accoppiato alla coltivazione di frumento. Il valore della granella viene determinato dalla moltiplicazione tra la resa a ettaro e il prezzo unitario; in particolare, la resa media è stata ipotizzata pari a 5,5 t/ha, mentre il prezzo utilizzato nel calcolo è frutto della media tra le ultime 12 mensilità riportate da Ismea (settembre 2018-agosto 2019).

Alla granella si aggiunge il premio accoppiato della Pac previsto dall'articolo 52, che per l'ultima campagna di coltivazione (2019-2020) si aggirerà intorno a 100 euro/ha.

In totale da 1 ha di granella si riescono a ricavare 1.246 euro.

Costi

Per la determinazione dei costi si è fatto riferimento a una tecnica coltu-

rale finalizzata al raggiungimento di elevati livelli qualitativi e quantitativi.

I costi unitari delle singole operazioni sono stati desunti dai prezzi dei contoterzisti, dal momento che tale dato è rappresentativo anche per operazioni svolte in autonomia dall'agricoltore, mentre per quanto riguarda i mezzi tecnici si è fatto riferimento ai listini dei rivenditori.

Come si nota dalla *tabella 1*, **il costo per la concia ammonta a 17,2 euro/ha ed è frutto della differenza di prezzo tra semente conciata e quello della semente non conciata moltiplicata per il quantitativo di seme distribuito (pari a 220 kg/ha).**

In totale, la coltivazione del frumento duro nelle condizioni sopra descritte richiede un investimento di 1.121 euro/ha.

Redditività

Il reddito lordo, ottenuto dalla differenza tra i ricavi e i costi ammonta a 124 euro/ha.

Nel calcolo ci si è fermati alla determinazione del reddito lordo perché alcune voci di costo, come le imposte e gli ammortamenti, non sono standardizzabili e variano sensibilmente da azienda ad azienda.

Parallelamente è necessario anche considerare che nella definizione dei costi si è considerato che tutte le attività fossero affidate a un contoterzista ed è stato quindi possibile ipotizzare degli sconti e delle agevolazioni da parte di questi ultimi, soprattutto in presenza di superfici elevate.

Al di là di questi aspetti, **è evidente che siamo in presenza di una bassa redditività della coltura, che difficilmente può essere superato con una strategia che prevede la semplice riduzione dei costi, soprattutto nel caso in cui questa possa mettere a repentaglio la buona riuscita della coltura stessa.**



Impatto della concia

Come si nota dalla *tabella 1*, il costo della concia incide circa l'1,5% rispetto ai costi totali necessari per la coltivazione del frumento duro. Si tratta di un valore estremamente contenuto rispetto ai vantaggi che la concia offre, come:

- aumento della resa, pari mediamente al 10% (*fonte Arvalis*);
- aumento della germinabilità, che consente di ottimizzare la densità di semina;
- difesa nelle prime fasi dello sviluppo della coltura dal complesso del mal del piede, patologia particolarmente aggressiva soprattutto nei casi di ringrano o successione ad altri cereali o quando si utilizzano pratiche quali la semina su sodo e la minima lavorazione.

Ovviamente la salvaguardia della resa è proprio l'elemento su cui si devono concentrare gli sforzi per migliorare il reddito.

In particolare, se si ripete il calcolo considerando un aumento della resa a ettaro del 10% si nota che questa arriva a 224 euro/ha, incrementando sensibilmente il risultato della situazione di

partenza. Allo stesso modo, se nel calcolo della redditività si considera una riduzione del 10% della resa, che potrebbe essere causata dal mancato utilizzo della concia, si nota che la redditività scende a 43 euro/ha, con una diminuzione di 82 euro/ha (*tabella 2*).

La scelta di rinunciare alla concia ha un effetto economico positivo solo se la riduzione della produzione si attesta entro gli 80 kg di granella a ettaro, corrispondente all'1,5% di prodotto in meno, vale a dire una soglia di convenienza del tutto inaccettabile per un imprenditore.

Strategie per migliorare la redditività del duro

Il grano duro è un settore centrale per l'agricoltura e l'agroalimentare italiano, anche se in questo momento fatica nel trovare una sua dimensione.

Un miglioramento della redditività della coltura si ottiene con l'adesione alle diverse tipologie di contratto presenti in questo settore, ma è necessario considerare che il comparto della trasformazione richiede un prodotto con elevate caratteristiche qualitative, che

vengono riconosciute al produttore attraverso dei meccanismi di premialità sul prezzo.

Parallelamente è fondamentale anche ottenere delle rese elevate per generare reddito: per questi motivi è evidente che serve una tecnica che sia particolarmente efficiente in grado di ottenere il massimo dalla coltura.

La strategia di rinunciare ad alcune operazioni, come la concia, per contenere i costi non va quindi nella direzione della sostenibilità economica della coltura, poiché aumenta i fattori di rischio della stessa e genera prodotto poco appetibile da parte del comparto della trasformazione.

È necessario, quindi, andare alla ricerca di processi produttivi più efficienti, di varietà più performanti nei diversi contesti e di tecnologie che sappiano ottimizzare i fattori della produzione, in modo da ridurre i rischi per l'imprenditore e generare reddito.

Gabriele Chiodini

Dipartimento di scienze agrarie, alimentari e ambientali

Università di Perugia

Ciro Lazzarin

Agri2000 Net

Si avvicinano le semine del frumento duro e, quindi, anche la scelta della semente da acquistare. Non bisogna dimenticare, però, di porre attenzione alla concia, poiché può influenzare in maniera importante il bilancio della coltura

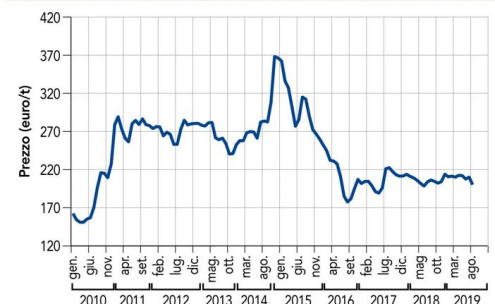


Il costo della concia incide per circa il 10% sui costi relativi a semente e operazioni di semina



La concia del seme influenza positivamente la germinabilità, che consente di ottimizzare la densità di semina

Grafico 1 - Andamento del prezzo del frumento duro dal 2010 al 2019



Fonte: Ismea Mercati.

Le quotazioni del frumento duro stanno attraversando una situazione di stagnazione dei prezzi attestati sotto i 220 euro/t che, ormai, si protrae da diverse campagne e che mette in seria difficoltà i produttori.



TABELLA 1 - Conto culturale del frumento duro

Ricavi	
Resa (t/ha)	5,5
Prezzo (euro/t)	208,3
Premio accoppiato Pac (art. 52)	100,0
Ricavi totali (euro/ha)	1.245,6
Costi (euro/ha)	
Ripuntatura	105,0
Estirpatura	55,0
Erpicatura	65,0
Concimazione di fondo	
Concime	150,0
Distribuzione	35,0
Semina	
Semente	123,5
Distribuzione	55,0
Concia	
Conciante	17,2
Trattamenti fitosanitari	
Agrofarmaci	40,5
Distribuzione	45,0
Diserbo	
Diserbante	18,0
Distribuzione	45,0
Concimazione di copertura (n. 3)	
Concime	108,0
Distribuzione	105,0
Raccolta	121,0
Trasporto al centro di raccolta	
	33,0
Costi totali	1.121,2
Reddito (euro/ha)	
Reddito lordo	124,4

Fonte: elaborazioni degli autori su prezzari dei conto terzisti e su listini dei rivenditori. Il prezzo utilizzato nel calcolo è frutto della media tra le ultime 12 mensilità riportate da Ismea (settembre 2018-agosto 2019).

La redditività del grano duro in questa situazione di mercato si attesta su livelli minimi; l'incidenza del costo della concia è comunque molto contenuto rispetto ai costi totali (1,5%).



La strategia di contenere i costi eliminando determinate agrotecniche aumenta i fattori di rischio per la coltura e genera prodotto poco appetibile da parte del comparto della trasformazione

TABELLA 2 - Analisi di sensitività

Condizioni	Redditività (euro/ha)	Variazione (euro/ha)
Reddito situazione di partenza (1)	124,4	-
Reddito con aumento del 10% della resa	223,6	+99,2
Reddito con diminuzione del 10% della resa	42,5	-81,9

(1) I calcoli si basano sui dati di resa (t/ha), prezzi e reddito lordo di tabella 1. Fonte: elaborazioni degli autori su prezzari dei conto terzisti e su listini dei rivenditori.

Il raggiungimento di elevati livelli di resa è un aspetto fondamentale per salvaguardare la redditività della coltura; l'omissione della concia espone l'agricoltore a notevoli rischi.



Cercasi urgentemente una Banca per il Sud

Senza un efficace volano finanziario, le cose per il Meridione non potranno che peggiorare

di Natale Cuccurese

Se il progetto di autonomia differenziata per le Regioni, come auspichiamo nell'editoriale, incontrasse col governo Conte Bis un cambio di rotta, si tratterebbe senza dubbio di un segnale importante. Ma non certo sufficiente per un vero rilancio del Meridione. Ciò che continua a mancare - a danno dei risparmiatori del Sud, delle Pmi, oltre che dell'economia dell'intero Paese - è una vera e propria

grande "Banca per il Sud". Una necessità ciclicamente riproposta dai vari governi soprattutto negli ultimi venti anni, dopo la scomparsa del Banco di Napoli (fondato nel 1539, fu ceduto nel 1997 alla cordata Ina-Bnl, per poi essere rivenduto a Sanpaolo-Imi e confluire di recente in Intesa Sanpaolo).

La narrazione corrente è così sintetizzata: le banche esistenti al Sud prestano il denaro ad un costo troppo elevato, in più forniscono credito a chi non lo merita, negandolo invece a chi lo merita. Conseguentemente hanno una percentuale notevole di sofferenze. La risposta (semplice) che è stata data a questo stato di cose fino a ieri era la seguente: sostituendo gli intermediari del Sud (inefficienti) con altri più capaci (ovviamente del Nord) tutti i problemi del credito sarebbero stati automaticamente risolti. In realtà il problema consisteva non solo nella fragilità del sistema creditizio, ma soprattutto nel sistema economico del Mezzogiorno, dall'unificazione progressivamente sempre più debole e frammentato. Per cui la sostituzione degli intermediari non ha risolto il problema, ma lo ha acuito.

Infatti, per quando attinge alla domanda di credito,

non si considerò che i tassi più alti applicati al Sud sono conseguenza, non della capacità degli intermediari, ma dalla frammentazione del sistema economico debole, con un indice di fallimento di attività più alto rispetto al Nord. Tale differenziale di rischio comporta una ovvia differenza di costo applicato a tutta la clientela. Inoltre la frammentazione del credito al Sud comporta un affidamento medio più basso rispetto al Nord e quindi più costoso. Ovviamente questo stato di cose non è cambiato cambiando gli intermediari, si è solo impoverito ulteriormente il territorio.

Per il futuro bisognerebbe invece intervenire sui consorzi fidi, in parte finanziati dal pubblico, che

provvedano alla selezione del credito e alla garanzia dell'affidamento, in modo da rendere conveniente il prestito. Contemporaneamente aiutare le banche nella gestione del frazionamento del credito, con aiuti che consentano di trattare fidi medio piccoli. Ad oggi questo non è avvenuto, anche perché le banche con sede al Nord, e quindi non legate al territorio e di conseguenza con poco interesse allo sviluppo dello stesso, danno spesso credito solo alle fasce più solvibili della clientela, poco o per nulla interessate alla fascia più a rischio.

Poi ci si domanda perché dal Sud si continua ad emigrare e come mai c'è un allarme desertificazione demografica. Senza un volano come questo, un nuovo polo bancario meridionale che coinvolga investitori istituzionali, locali ed esteri, in collegamento con Cassa depositi e prestiti e Mediocredito, la situazione per il Sud non potrà che **peggiorare**.





Viaggio nel Centro Italia dopo i sismi del 2016. Nelle Marche fatturato in calo del 12% per le aziende dell'epicentro, ancora 30mila sfollati. Rischio spopolamento nei borghi. Da Cascia a Norcia -35% per il turismo. All'Aquila -42% i negozi nel centro storico

Terremoto, la ricostruzione è al palo

Meno imprese, meno turisti, meno residenti. Sono questi, a tre anni dalle scosse, gli effetti del terremoto sull'economia del Centro Italia. Nelle Marche il fatturato è in calo del 12% per le aziende dell'epicentro. Ci sono ancora 30mila sfollati. I borghi sono a rischio spopolamento. E la sofferenza dell'area blocca l'intera Regione, il cui Pil nel 2017 è cresciuto meno del resto d'Italia: 0,9% a fronte dell'1,5. Nei paesi distrutti restano solo i più anziani e l'indice di vecchiaia supera il 200%. Finanziamenti, progetti e bandi non mancano, come non è mancata la solidarietà. Ma si deve fare i conti con la buro-

crizia. In Umbria, da Cascia a Norcia il turismo segna un -35%. All'Aquila i negozi del centro storico sono diminuiti del 42%. La diminuzione dei turisti, ma soprattutto degli habitués del weekend pesa anche sul Pil dei centri reatini, come Amatrice e Accumoli, distrutti il 24 agosto 2016. In sostanza, l'economia è crollata in alcune aree; in lenta ripresa in altre; delocalizzata quasi ovunque; sostenuta da incentivi, ma soffocata dalla burocrazia.

— **Raffaella Calandra**

— a pagina 2 e 3



Castelluccio di Norcia. I lavori di recupero della Chiesa di Castelluccio, il 30 ottobre 2018. La frazione del comune di Norcia, in Umbria, è stata devastata dal sisma del 30 ottobre 2016



Peso: 1-34%, 2-56%

moli (80), a Rieti (3799). Ma questi numeri - frutto della convinzione di «dover salvaguardare subito il tessuto produttivo», rivendica l'assessore regionale al lavoro, Claudio Di Bernardino - non raccontano delle cessazioni e delle dimensioni delle aziende. «In alcuni casi - spiegano i tecnici - chiuse grandi imprese, alcuni dipendenti si sono messi in proprio con gli aiuti». «Si è scelto di ripartire dal commercio. E abbiamo creduto nell'auto imprenditorialità», spiega l'assessore. «C'è un trend positivo, giustificato dal tessuto economico rafforzato con gli incentivi». Da ultimo, i finanziamenti a tasso agevolato per il microcredito: tre dei 13,5 milioni di fondi Ue per i 15 comuni del cratere. Prima, c'erano stati 1,3 milioni per impianti ad Amatrice, calcola Lazio Innova; 250 mila per Accumoli. E una sfilza di bandi, sostegni e accordi. A fronte di queste iniziative, resta il bisogno di «accelerare sulla ricostruzione fisica e digitale. Basti pensare che a Micigliano - ricorda Nelli - non funzionano neanche i cellulari». Ogni sforzo si scontra contro l'assenza anche di domande per la ricostruzione. A tre anni, solo l'1,86% di chi ha subito danni pesanti le ha presentate; il 25% con danni lievi. «Stiamo lavorando, per farle aumentare», replica Di Bernardino. Un miglioramento il terremoto l'ha portato nel «pil delle mucche», salito del 30% - sti-

mano i sindaci - con le nuove stalle, che hanno permesso di aumentare i capi. Per trasformare la distruzione in rilancio, tutti reclamano infrastrutture, come l'ampliamento della Salaria. «È nel protocollo sottoscritto da Regione, imprenditori e sindacati, ma ricorda l'assessore - va inserita nella legge di stabilità».

Abruzzo: a rischio 300 imprese

Di sicuro la crisi politica delle ultime settimane non ha aiutato gli imprenditori aquilani, impegnati ad allontanare la spada di Damocle della restituzione delle tasse 2009, sospese, in parte condonate, quindi reclamate dalla Ue, come aiuti di Stato. L'ennesima proroga scadrà a dicembre e «ora che sembrava tracciata una linea, con un dossier da consegnare alla Commissione per autorizzare l'innalzamento della soglia di sconto da 200 a 500 mila, tutto - teme Ezio Rainaldi, delegato Confindustria per la ricostruzione - rischia di essere compromesso. Per noi sarebbe la morte». A rischio, 300 imprese e un migliaio di posti di lavoro. «Chiederemo che siano i tecnici a garantire la prosecuzione degli atti per l'innalzamento del de minimis». L'incertezza politica lascia l'Aquila nel limbo, in cui è sospesa da dieci anni. Tanti sono passati dal terremoto del 2009 che sconvolse il capo-

luogo abruzzese e 57 comuni: 309 le vittime, vista dal centro storico - rinnovato, ma in gran parte vuoto - l'Aquila è il comune a più alto rischio di declino commerciale, secondo un'analisi Confindustria sulla demografia d'impresa: -42,9% di negozi dal 2008 al 2018. Nell'ultimo decennio, però, i dati sul valore aggiunto rivelano che nella provincia l'incremento è stato del 5,8%, a fronte del 6,8 nazionale, stima il Centro regionale di studi e ricerche economico sociali, su dati dell'Istituto Tagliacarne. Dal 2009 in Abruzzo, le imprese sono diminuite dello 0,6%, ma sono aumentate nel capoluogo (10.845, +8,3%). Balzo del 27% per l'edilizia, soffrono manifatturiero (-22,7%) e commercio (-6,9%). Nel suo insieme, l'Aquila resta una città ricca, con un reddito dichiarato superiore al 12% rispetto all'anno prima del terremoto (15,5 mld il reddito degli abruzzesi).

📍 @rafcalandra

IL SISMA DEL 2016

24 agosto

La prima scossa

Il 24 agosto 2016, alle 3 e 36 una scossa di magnitudo 6.0 della scala Richter ha colpito il Centro Italia tra Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria, con epicentro lungo la valle del Tronto. Amatrice, Accumoli, Arquata del Tronto e Pescara del Tronto vengono quasi completamente distrutti, 303 i morti. Il 26 ottobre due nuove, forti scosse (5.4 e 5.9) localizzate al confine tra Marche e Umbria con epicentri tra le province di Macerata, Perugia e Ascoli Piceno. La sequenza sismica prosegue nelle settimane successive, con centinaia di eventi registrati ogni giorno

30 ottobre

Il terremoto di Norcia

Alle 7 e 40 del 30 ottobre 2016 il terremoto più forte di tutta la sequenza sismica: magnitudo Richter 6.5 con epicentro in provincia di Perugia tra i paesi Preci e Castelsantangelo sul Nera e Norcia dove crolla. Danni e lesioni ingenti ma nessuna vittima. Quasi completamente distrutta la frazione Castelluccio di Norcia con circa il 60% delle case crollate. Nei due terremoti gli sfollati sono stati 41 mila, 388 feriti e 303 i morti

Il premier Conte: «Il mio primo impegno pubblico in Italia sarà la visita ad alcuni Comuni colpiti dal sisma»



Vescovo di Rieti

È stata molto dura l'omelia di monsignor Domenico Pompili durante la messa lo scorso 24 agosto in memoria delle vittime del sisma: «Chiediamo perdono a Dio per le false promesse pronunciate».



Peso: 1-34%, 2-56%



Crolli post sisma.
 In Umbria i crolli sono continuati anche nei giorni immediatamente successivi al terremoto del 30 ottobre 2016



Peso:1-34%,2-56%



MISURE PER 20 MILIARDI. LO SPREAD SCENDE A 139

Il piano di Draghi contro la crisi “Chi può spenda”

Il neo commissario Gentiloni sposa la linea Bce e avvisa Berlino e L'Aia: ora politiche espansive

Draghi riapre il piano di acquisto titoli e spinge le banche a fare più prestiti. Gentiloni avvisa Berlino e L'Aia: «Ora politiche espansive». Lo spread a 139 punti. **SERVIZI - PP.4-5**

L'eredità di Draghi Misure espansive contro la recessione

Il nuovo bazooka da 20 miliardi partirà con la gestione Lagarde
E il presidente della Bce spinge le banche a fare più prestiti

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A FRANCOFORTE

Con un piede fuori dall'officina rovescia la cassetta degli attrezzi. Riapertura del piano di acquisto titoli, liquidità a basso costo alle banche, penalizzazioni più forti verso chi non la metterà a disposizione di famiglie e imprese. Manca un mese e mezzo all'addio di Mario Draghi dalla Banca centrale europea, ma da ieri il testimone è virtualmente nelle mani di Christine Lagarde. Il penultimo consiglio dei diciannove governatori della zona euro dell'italiano è stato

fra i più difficili degli ultimi otto anni anche per questo. La crescita dell'area dell'euro è ferma, Italia e Germania sono a un passo dalla recessione, e per ragioni diverse le due grandi economie del vecchio Continente non sono in grado di dare una risposta. La prima è uscita ora da una crisi di governo, la seconda è paralizzata dall'ortodossia del deficit zero. Nella conferenza stampa del pomeriggio il governatore lo dice più volte in modo diverso, la sostanza è sempre la stessa: se la Germania non spende di più,

l'Europa pagherà un prezzo carissimo.

Per la prima volta il numero uno della Bundesbank Jens Weidmann aveva trovato solidi alleati per dire no alla riapertura del piano di acquisto di titoli: per lui equivale a finanziamento monetario dell'economia. Con lui ci sono Olanda, Austria, perfino i due membri francesi del



Peso:1-8%,4-57%,5-5%

Consiglio, Francois de Gailhau e Benoit Coeuré. L'argomento che li accomuna è lo stesso: il timore di un intervento che alimenti incertezza invece di iniettare fiducia. Il caso vuole che la consueta rotazione sul diritto di voto (a ogni riunione sono tenuti ad astenersi quattro governatori nazionali) escluda - oltre a Grecia e Irlanda - Francia ed Estonia, fra i falchi del consiglio. «Non c'è stato nemmeno bisogno di contare i voti», gongola Draghi. La pressione questa volta è arrivata anche da fuori il palazzo. Le banche avevano protestato contro l'aumento del costo per i depositi di liquidità presso la Bce, una misura in vigore da ormai 5 anni e che è costata al settore - dicono le stime - 23 miliardi di euro di ricavi.

Quello uscito dalla riunione è un compromesso che anche stavolta permette a Draghi di cantare vittoria. Il tasso

negativo sui depositi sale di un decimale allo 0,5 per cento, ma è compensato da un meccanismo che penalizza solo le banche che mantengono più liquidità del dovuto: sei volte la riserva obbligatoria. Il piano di acquisti riparte per una cifra inferiore alle previsioni dei mercati - venti miliardi al mese invece di trenta - ma partirà il primo giorno di Lagarde (il primo novembre) ed è più ampio del precedente: Francoforte potrà acquistare anche obbligazioni di aziende con tassi ultranegativi.

Le resistenze di chi avrebbe voluto rimandare la decisione sono cadute di fronte ai numeri. Peggiorano le previsioni di crescita e inflazione (quest'anno rispettivamente a +1,1 e 1,2 per cento), salgono le probabilità di recessione. «In Europa non sono ancora alte, ma aumentano», ammette il governatore. «Su una cosa c'è stata unanimità», di-

ce prima di una studiatissima pausa che fa ridere i giornalisti. «Ovvero la necessità di spingere i governi ad avere adeguate politiche fiscali». Un messaggio - l'ennesimo - a Berlino, che non spende quanto dovrebbe e non sostiene nemmeno le politiche monetarie espansive. Per qualche ora l'indebolimento della moneta unica sul dollaro conferma implicitamente l'accusa che anche questa volta Trump gli rivolge via tweet: «Manipola il cambio per favorire le merci europee». A fine giornata il cambio è già risalito a 1,11 dollari per un euro, in compenso i rendimenti dei titoli pubblici italiani e greci scendono ai minimi dell'ultimo anno. Lo spread Btp-Bund segna 138 punti, il livello più basso da maggio 2018, poco prima dell'arrivo del governo giallo-

verde. Fra poco più di un mese alla soglia dei 72 anni Draghi potrà dedicarsi all'attività che in privato dice sempre di trascurare: il golf. Le regole di Francoforte gli imporranno comunque di non accettare alcun incarico nel settore privato per un anno. Tutti si chiedono se riuscirà a sentirsi appagato dalla noiosa perfezione dei green dopo otto anni così. —

Twitter: @alexbarbera

I tassi sui depositi restano negativi e scendono allo 0,5 per cento

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE
DELLA BCE

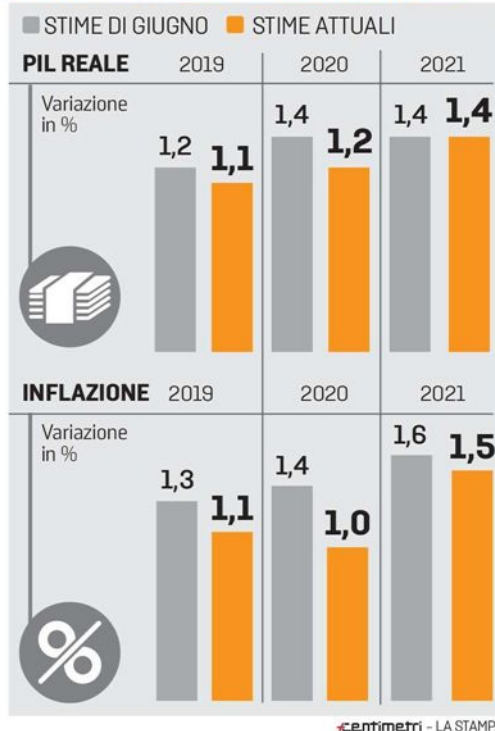


Il nostro mandato è sulla stabilità dei prezzi e il tasso di cambio non è un nostro obiettivo

Tutti d'accordo sulla necessità di spingere i governi ad avere adeguate politiche fiscali

Mario Draghi, 72 anni, presidente uscente della Banca centrale Europea

Previsioni Bce su Eurolandia



Peso: 1-8%, 4-57%, 5-5%

Il neo commissario Gentiloni sposa la linea di Francoforte a sostegno alle politiche espansive
Idea italiana sul deficit: scorporare gli investimenti "verdi" dal computo del deficit

Pressing Ue sul surplus tedesco

“La Germania spenda di più”

MARCO BRESOLIN
ILARIO LOMBARDO

BRUXELLES-ROMA

Dal ritiro di Genval, Paolo Gentiloni coglie al balzo l'assist che arriva da Mario Draghi. «L'economia europea è ancora debole - ha twittato il commissario agli Affari economici in pectore -. La Bce fa bene a rilanciare la politica monetaria a sostegno della crescita». Ma l'esponente del Pd non si limita a ringraziare il numero uno dell'Eurotower per la mossa che aiuta l'Italia. Va oltre e sottolinea l'importanza del messaggio rivolto a quei «Paesi con maggiori spazi di bilancio» che la Bce «invita a politiche espansive». I destinatari sono Germania e Olanda in primis. E con questa uscita Gentiloni lascia intravedere quello che potrebbe diventare il suo cavallo di battaglia all'interno della prossima Commissione.

Se finora le politiche di bilancio Ue erano orientate a mettere la briglia ai Paesi con alti livelli di debito e di deficit, ora da Bruxelles potrebbe arrivare un'azione più decisa anche per spronare chi avrebbe i mezzi per spendere e non lo fa. La frenata dell'economia europea, appesantita dall'immobilismo della locomotiva tedesca, ri-

chiede un'azione per ridare fiato all'intera Eurozona. Il tema del surplus di bilancio non è mai stato affrontato in maniera severa dai controllori dei conti pubblici Ue. E Gentiloni si candida a diventare il guardiano di Bruxelles su questo fronte. Un possibile cambio di passo che in prospettiva potrebbe favorire l'economia italiana e darle una spinta. Di certo il rilancio del Quantitative Easing è un'altra botta di ossigeno per il nostro Paese e per il nuovo governo giallo-rosso non poteva arrivare nel momento migliore. Il ministro del Tesoro, Roberto Gualtieri, oggi farà il suo esordio all'Eurogruppo informale di Helsinki. Un appuntamento che ha una parola chiave all'ordine del giorno: “investimenti”, oggetto della discussione di stamattina su crescita e qualità delle finanze pubbliche.

Da un lato verrà sollevata l'esigenza di aumentare il pressing sui Paesi che hanno spazi di bilancio e non li usano, in modo da spronarli a investire. Dall'altro c'è invece il tema dello scorporo degli investimenti dal calcolo del deficit, in particolare quelli “green”, come suggerito anche dal report dell'European

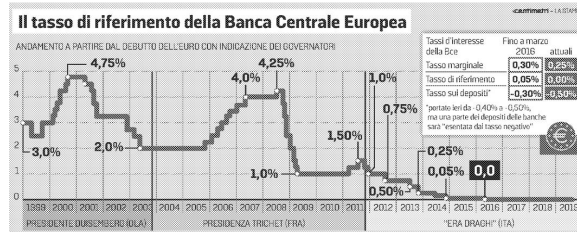
Fiscal Board. La proposta entrerà nelle discussioni per la riforma del Patto di Stabilità. Ma l'Italia vuole capire se ci sono margini già all'interno delle regole attuali. Oggi Gualtieri presenterà ai suoi colleghi la direzione di marcia in cui intende andare il governo. Al tavolo non gireranno cifre sugli obiettivi di deficit che l'esecutivo punta a strappare a Bruxelles. Per quello ci sarà spazio durante i bilaterali con Pierre Moscovici e soprattutto con Valdis Dombrovskis, ai quali il 15 ottobre sarà spedita la bozza di manovra.

Certamente a Palazzo Chigi e sulla sponda grillina del governo la mossa di Draghi è considerata in linea con il Green New Deal battezzato da Giuseppe Conte nel suo discorso alla Camera. Che per realizzarsi, però, ha bisogno di un passaggio cruciale: scollare dal computo del deficit gli investimenti verdi. «Tutto ciò che uno Stato mette in campo per combattere i cambiamenti climatici» spiega il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli. Un'azione da portare avanti «attraverso una serie di regole stabilite con l'Ue». Luigi Di Maio vuole istituire un tavolo permanente con Gualtieri, Conte e Dario Franceschini (in qualità di capo

delegazione Pd), attorno al quale discutere la declinazione delle misure economiche. Anche per Laura Castelli, a un passo dalla riconferma come viceministro al Tesoro, è necessario «scomputare dal deficit tutti gli investimenti utili per una riconversione verde». Se il nuovo Qe, nelle intenzioni di Draghi, serve a spingere gli investimenti favorendo l'accesso al credito, condizionandolo però allo sviluppo non finanziario ma dell'economia reale, i grillo-dem si devono far trovare pronti per sfruttare l'occasione. I primi semi della rivoluzione verde sono stati piantati nel Documento di economia e finanza e vanno tradotti nella manovra di dicembre: addizionale Ires legata all'impronta ecologica e progressivo smantellamento dei sussidi ambientali dannosi, cioè le agevolazioni che ancora sopravvivono per quelle attività che si ostinano a usare materiali inquinanti. —



Paolo Gentiloni, neo commissario Ue agli Affari economici



Peso: 47%

La speranza è contagiosa

Alexandria Ocasio-Cortez è la più giovane deputata degli Stati Uniti. Greta Thunberg è l'adolescente svedese che ha dato vita al movimento degli studenti per il clima. Parlano tra loro per la prima volta

Emma Brockes, The Guardian, Regno Unito

Alexandria Ocasio-Cortez entra in una sala riunioni nei suoi uffici del Queens, a New York. È leggermente in ritardo, e uno dei suoi collaboratori spera che non sia stata trattenuta da un elettore in corridoio ("Si emozionano tanto quando la incontrano"). Greta Thunberg è a casa sua in Svezia e aspetta che il padre finisca di sistemare il collegamento video. È una giornata di fine giugno. Le due donne non si sono mai incontrate né parlate, ma dato che sono due tra le più note attiviste del mondo per il clima, sanno tutto l'una dell'altra.

Thunberg, che ha 16 anni, è finita al centro dell'attenzione nel 2018, quando ha deciso di saltare la scuola ogni venerdì per andare davanti al parlamento svedese a protestare contro l'assenza di iniziative politiche per fermare la crisi climatica. Così ha dato inizio allo sciopero degli studenti per il clima, un movimento internazionale che ha coinvolto milioni di ragazzi.

A 29 anni, Ocasio-Cortez è la donna più giovane che sia mai entrata al congresso degli Stati Uniti. Nel 2018 ha sconvolto la politica del suo paese vincendo le primarie democratiche contro un esponente molto influente del partito. Anche se è al congresso da meno di un anno, si è già parlato molto di lei.

A febbraio Ocasio-Cortez ha presen-

tato alla camera dei rappresentanti una proposta di legge che ha chiamato *new deal verde* e che prevede, tra le altre cose, l'azzeramento delle emissioni di gas serra entro il 2030, "l'abbandono totale dei combustibili fossili" e la ristrutturazione di tutti gli edifici del paese in base a nuovi standard di efficienza energetica. Il *new deal verde* ha avuto il sostegno di Elizabeth Warren e Kamala Harris, candidate alle primarie democratiche in vista delle presidenziali del 2020, ma è stato snobbato dalla presidente della camera Nancy Pelosi (anche lei del Partito democratico) che lo ha definito "il sogno verde o come lo chiamano", ed è stato bocciato dal senato, a maggioranza repubblicana. Ma, come Thunberg, Ocasio-Cortez sembra essere galvanizzata dalle critiche degli avversari, e non ha perso l'energia che le ha fatto conquistare più di cinque milioni di follower su Twitter e che rende molto nervosi i politici tradizionali.

Ocasio-Cortez parla con la sua tipica vivacità, che in confronto ai soliti discorsi insulsi dei politici la fa apparire sorprendentemente diretta. Thunberg si esprime con precisione in un buon inglese, è informata, sicura di sé e in grado di sostenere una conversazione con una parlamentare che ha quasi il doppio dei suoi anni.

Per certi versi, sono due attiviste molto diverse tra loro: Ocasio-Cortez è una

che deve districarsi nel mondo politico di Washington, Thunberg è un'adolescente in calzoncini e leggings che cerca di raggiungere il mondo dalla sua stanza. C'è qualcosa di emozionante nella conversazione tra queste due giovani donne, un senso di ribellione generazionale che, come sappiamo da tutti i precedenti a partire dal rinascimento, ha il potere di far nascere movimenti e cambiare la storia.

Alexandria Ocasio-Cortez Che grande onore conoscerti!

Greta Thunberg Anche per me!

AOC Grazie. Sono così emozionata all'idea di questa conversazione. Ricordo di averti sentita parlare per la prima volta qualche mese fa, ero con un'amica ad Harlem e mi ha detto: "Hai mai sentito questa ragazza?". E quando ho ascoltato il tuo discorso mi sono emozionata, perché qui negli Stati Uniti, anche durante la mia campagna elettorale, la gente diceva che non c'era nessun bisogno di insistere tanto sul tema del clima, che era un atteggiamento troppo radicale e non era necessario parlarne. Sentirti sostenere convinzioni che sono anche le mie mi ha emoziona-



ta e confortata. Perciò volevo ringraziarti per il tuo lavoro e il tuo impegno.

GT Ti ringrazio molto di aver preso posizione e aver dato speranza a tante persone, anche qui in Svezia.

AOC C'è una cosa su cui vorrei il tuo parere. Spesso le persone dicono: "Non politicizzate i giovani". È quasi un tabù. Dicono che permettere a una persona giovane come te di prendere una posizione politica è sbagliato, che sei manovrata. Io lo trovo molto paternalistico, come se, soprattutto oggi che è così facile avere accesso alle informazioni, non ci si possa fare un'opinione personale e impegnarsi per una causa. Mi piacerebbe sapere cosa ne pensi, se lo dicono anche a te.

GT Succede continuamente. In pratica non dicono altro. La critica più frequente è che sono manovrata e che non bisognerebbe usare i ragazzi a scopi politici, che non sono in grado di pensare da sola e così via. Mi dà molto fastidio! Anche io posso dire la mia, perché non dovrei essere capace di avere un'opinione e cercare di cambiare il modo in cui pensa la gente?

Ma sono sicura che anche tu te lo senti dire continuamente, che sei troppo giovane, troppo inesperta. Quando vedo tutto l'odio che riversano su di te, onestamente non capisco come fai a rimanere così forte.

AOC Secondo me la cosa di cui molti non si rendono conto è che qui negli Stati Uniti, a causa dell'enorme divario tra ricchi e poveri, le persone considerano davvero Wall Street una forza politica molto potente. Le nostre leggi permettono ai politici di ricevere per le loro campagne elettorali finanziamenti probabilmente molto più alti rispetto a quanto avviene in altri paesi del mondo.

Ma, soprattutto, quello che molti non sanno è quanto è potente la lobby dei combustibili fossili. In pratica, negli Stati Uniti i fratelli Koch si sono comprati l'intero Partito repubblicano, ma le persone dimenticano che i Koch hanno fatto la loro fortuna con il petrolio e il gas. È da lì che parte tutto. Ed è questo che stiamo combattendo. La violenza della reazione indica chiaramente che tipo di potere stiamo sfidando. Possiamo essere scontenti, oppure sperare. Questa è la nostra forza: siamo così forti che possiamo affrontare questa sfida in modo credibile e costruire un vero movimento contro quella lobby.

GT Certo. Negli Stati Uniti la lobby del petrolio è molto potente, ed esiste anche in Svezia, anche se non allo stesso livello.

AOC Qual è la tattica più efficace per attirare l'attenzione sul movimento per l'ambiente? Tu cosa hai fatto, quali sono state le strategie che hanno funzionato di più?

GT Penso che la scelta di sedermi da sola davanti al parlamento abbia avuto un impatto enorme, perché la gente mi ha visto e si è commossa. In tutto il mondo milioni di ragazzi hanno cominciato a scioperare dicendo: "Perché dovremmo studiare per un futuro che forse non ci sarà?". Questo non lo dico solo io, ma tutto il movimento.

AOC Molti pensano che la Svezia e gli altri paesi nordici siano modelli a cui ispirarsi. Dicono che una riflessione avanzata sulla crisi climatica non potrebbe mai farsi strada qui negli Stati Uniti perché la nostra è una democrazia multirazziale, mentre in Svezia e in altri paesi, che sono più omogenei, è più facile trovare un accordo. Qui, a causa della diversità razziale e ai problemi legati all'immigrazione, non c'è modo di mettere tutti d'accordo. Mi piacerebbe sapere cosa ne pensi di questo.

GT Molte persone, specialmente negli Stati Uniti, vedono la Svezia, la Norvegia o la Finlandia come modelli da imitare, perché da noi il settore dell'energia pulita è abbastanza forte. Sarà anche vero, ma non siamo per niente modelli da imitare. Secondo il Wwf, la Svezia è uno dei dieci paesi al mondo con la più alta impronta ecologica, e se consideriamo i consumi pro capite, siamo uno dei paesi peggiori.

Qui molti sostengono che non dovremmo fare nulla perché siamo un piccolo paese con appena dieci milioni di abitanti, e che dovremmo piuttosto aiutare altri paesi. È una cosa incredibilmente frustrante: che senso ha discutere su chi o cosa dovrebbe cambiare per primo? Perché non assumere un ruolo di guida?

AOC Anche da noi dicono la stessa cosa. E siamo gli Stati Uniti d'America! La gente dice: "Dovremmo aspettare che sia la Cina a fare qualcosa". Qui c'è la cultura politica del "prima l'America", la convinzione che gli Stati Uniti siano il paese migliore del mondo, eppure allo stesso tempo dicono: "Se la Cina non lo fa, perché dovremmo farlo noi?".

È sempre la stessa storia: dobbiamo muoverci per primi o aspettare? Sono orgogliosi di essere al primo posto nel settore del *fracking*, del petrolio, dei consumi, della plastica monouso, ma non vogliono mettersi alla guida di un movimento per il clima nell'interesse dei nostri figli.

GT Esatto. Proprio perché sono ricchi, paesi come la Svezia e gli Stati Uniti dovrebbero farlo per primi, perché gli abitanti dei paesi poveri devono avere la possibilità di migliorare i loro standard di vita. Noi abbiamo il dovere di guidare, dato che praticamente abbiamo già tutto.

AOC Sì. Molti considerano la leadership come una cosa esaltante: essere leader significa assumere la guida e stabilire le priorità. Ma non si rendono conto che è molto difficile. La leadership comporta responsabilità. Non è un gioco. Significa fare le cose prima di tutti gli altri. Correre rischi. Significa prendere decisioni anche se non si è sicuri al 100 per cento del risultato.

È molto più facile seguire gli altri, è la cosa più facile del mondo. Ma ha dei lati negativi. Arrivi troppo tardi. Non controlli il tuo destino. Non hai il controllo della situazione. Spesso dipendi da qualcun altro. Ma è facilissimo perché non devi decidere tu il futuro. In pratica, sembra che la decisione da prendere sia se mettersi alla guida o no.

Mi piacerebbe sapere cosa ti incoraggia e ti spinge a continuare. C'è una scuola di pensiero, con la quale personalmente non sono d'accordo, secondo cui se informiamo troppo le persone sul clima, penseranno che è troppo tardi, perderanno le speranze e non faranno niente. Perciò sono curiosa di sapere, visto quanto è sconcertante la situazione: perché tu non hai perso le speranze e non te ne stai tutto il giorno stesa sul divano ad aspettare l'apocalisse? [risata]

GT Prima di cominciare gli scioperi davanti al parlamento era così. Ero depressa e non volevo fare niente. Ma sono stata incoraggiata da tutte le persone che combattono in diverse situazioni e in diversi modi per un futuro migliore e per evitare la catastrofe climatica.

Gli studenti che scioperano mi danno molta speranza. E anche il fatto che tante persone non sono a conoscenza della crisi climatica. Vanno avanti così e continuano a non fare nulla non perché sono cattive, o perché non vogliono. Non stiamo distruggendo la biosfera perché siamo egoisti. Lo stiamo facendo solo perché non ce ne rendiamo conto. Questo mi fa sperare, perché una volta che sapranno, che prenderanno coscienza, potranno cambiare at-



teggiamo e fare qualcosa.

AOC Anche per me c'è stato un momento di svolta simile, ma riguardava soprattutto le disuguaglianze economiche. Anni fa lavoravo in un ristorante. Avevo frequentato l'università e fatto tanti lavori perché la mia famiglia era in difficoltà a causa della malattia di mio padre. Andavo tutti i giorni in quel ristorante ed ero molto depressa. Mi sentivo impotente, pensavo di non poter fare nulla per contrastare le strutture sociali che negli Stati Uniti sono studiate appositamente per fare in modo che i poveri rimangano poveri e i ricchi siano sempre più ricchi.

Per un po' sono rimasta senza speranza. Mi chiedo: cosa posso fare? È tutta qui la mia vita? Andavo a lavorare, mi rendevo conto di quanto tutto fosse difficile, poi tornavo a casa e ricominciavo da capo. Mi sono sentita profondamente liberata quando ho preso la decisione di andare a Standing Rock, nel Dakota, a manifestare contro la costruzione di un oleodotto che doveva trasportare il petrolio estratto con il *fracking*. All'epoca sembrava incredibile che tante persone normali fossero andate lì per bloccare il progetto. Mi ha fatto sentire molto forte, anche se non stavamo facendo niente di concreto, abbiamo semplicemente preso posizione contro le multinazionali più potenti del mondo.

Da quel momento ho capito che la speranza non è una cosa che hai: devi crearla con le tue azioni. La speranza è qualcosa che devi mostrare al mondo, e può essere contagiosa. Altre persone cominciano ad agire e la speranza cresce.

GT Sì. Conosco tante persone che hanno perso la speranza e mi chiedono: "Cosa dovrei fare?". Io rispondo: "Agisci. Fa' qualcosa". Perché questa è la medicina migliore per combattere la tristezza e la depressione. Ricordo la prima volta che ho scioperato e sono andata davanti al parlamento svedese, mi sentivo sola, perché tutti mi passavano davanti e tiravano dritto, nessuno mi guardava. Ma non ho perso la speranza.

AOC È vero, le persone non sanno che le piccole azioni possono portare a qualcosa di significativo. Lo vedo anche ora che sono al congresso. C'è tanto cinismo sulle potenzialità delle nostre azioni. A cosa servono? A volte siamo troppo ossessionati dalla misurazione delle nostre azioni. A cosa serve andare davanti al parlamento con un cartello? Non riduce immediatamente le emissioni di anidride carbonica. Non cambia direttamente le

leggi. Ma manda un messaggio ai potenti, e la gente sottovaluta l'importanza di quel messaggio. Per i politici è sempre più difficile guardare in faccia le persone.

Proprio stamattina mi hanno mandato la foto di un anziano signore del *midwest*, una zona degli Stati Uniti colpita da inondazioni devastanti. In tutto il paese si stanno verificando disastri che prima non avvenivano. Per il *midwest* è stato proposto un pacchetto di aiuti che non riesce a far approvare, e quel signore era lì con un cartello che diceva: "V'importa qualcosa di me?". Era davanti al palazzo del congresso, perché sapeva che i parlamentari dovevano passarli davanti. Penso che sia stato ispirato anche dalle tue iniziative.

L'arma migliore che hanno i potenti è farti pensare che non conti, è dire "questa cosa non cambia niente". Perché se riesci a convincere le persone di questo, non faranno nulla e andranno avanti come se tutto fosse normale. Ormai non possiamo più impedire completamente la catastrofe climatica, ma almeno possiamo limitare i danni. E visto che le inondazioni e gli uragani continuano, forse le persone disposte e far sentire la loro voce saranno sempre di più.

GT Ho una domanda da farti. Ho sentito dire che negli Stati Uniti ci sono tanti negazionisti del clima, ma faccio fatica a crederci. Anche in Svezia ce ne sono, ma ho letto che i mezzi d'informazione statunitensi non parlano quasi mai della crisi climatica. La situazione è veramente così brutta?

AOC Direi che storicamente lo è sempre stata, ma ora le cose stanno cambiando. Negli anni settanta gli studi scientifici interni della ExxonMobil sostenevano che c'era un cambiamento climatico in corso. Non solo: l'azienda petrolifera aveva anche investito nella creazione di modelli per prevedere quanto sarebbe stato grave. Alcuni di quei modelli erano così avanzati che, già negli anni settanta, erano in grado di prevedere l'andamento dei fenomeni atmosferici del 2012, e alcune delle loro previsioni si sono rivelate corrette. Sapevano esattamente quello che stava succedendo.

Perciò più o meno a partire dall'anno in cui sono nata, il 1989, hanno cominciato a finanziare i mezzi d'informazione e a fare pressioni e propaganda. Sapevano di non poter finanziare campagne che negassero l'esistenza del cambiamento climatico, ma potevano confondere le idee sull'argomento. Quindi sostenevano che bisognava studiare di più il fenomeno, sollevavano dubbi. Per molto tempo questa tattica ha funzionato e la situazione è peggiorata. Nel 1989 gli Stati Uniti erano quasi sul punto di fare qualcosa per il clima, ma le

lobby erano così potenti che lo hanno impedito: quasi il 40 per cento degli elettori repubblicani non credeva che il cambiamento climatico fosse un fatto accertato.

Ma penso che negli ultimi anni, grazie alle nostre iniziative e al nostro movimento, quella percentuale sia scesa di molto. In particolare nell'ultimo anno, quando abbiamo presentato la proposta del *new deal verde*, che collega il riscaldamento globale e tutto quello che sta succedendo nel mondo. I mezzi d'informazione sostengono che gli uragani sempre più violenti siano frutto di coincidenze, che sono cose che capitano, ma ora ogni volta che ne arriva uno noi parliamo del cambiamento climatico. Però non basta riconoscere che esiste, bisogna farne una priorità. Ieri ci sono arrivate delle cifre confortanti: uno o due anni fa solo il 20 per cento degli elettori democratici statunitensi, i più progressisti del paese, considerava prioritario il problema del clima. Grazie alle nostre iniziative, e quelle che stanno organizzando i giovani, quella percentuale è aumentata. I sondaggi mostrano che circa il 70 per cento degli elettori democratici pensa che il *new deal verde* dovrebbe essere una priorità, ed è pronto a sostenere i candidati che sono favorevoli alla sua approvazione. Qualcosa si sta muovendo, ma servono iniziative radicali per accelerare il cambiamento.

La copertura giornalistica della crisi climatica è sempre stata un problema negli Stati Uniti. I mezzi d'informazione non si rendono conto che non parlarne è grave quanto negarla. Abbiamo questo problema perché molti mezzi d'informazione mirano al profitto, e se un argomento non fa vendere più copie o non fa aumentare gli ascolti non ne parlano. Ma non hanno scelta. Dovranno farlo.

GT Ieri ho letto che il 2 per cento della popolazione svedese non crede alla crisi climatica. Qui è inaccettabile non crederci. Tutti sanno che esiste. Ma comunque non se ne parla e non è considerata una priorità. Lo stiamo trattando come un problema qualsiasi.

AOC Perché pensi che i giovani siano più coinvolti e più convincenti su questo tema?

GT Per molti motivi, ma secondo me il principale è che il nostro futuro è in pericolo. La maggior parte di noi sa che il





riscaldamento globale influisce sulla nostra vita, non è una cosa che succederà in un futuro lontano. È già cominciato e andrà sempre peggio, quindi molti di noi hanno capito che questo peggiorerà la nostra vita. Inoltre, essendo giovani non siamo ancora integrati nel sistema. Non diciamo: "È sempre stato così, non possiamo cambiare niente".

AOC Ho sempre sostenuto che l'essere giovane è uno stato mentale. E noi giovani lo diamo quasi per scontato perché, come dici tu, non abbiamo conosciuto il mondo del passato, abbiamo appena imboccato questa strada, e quindi tendiamo a mettere in discussione tutte le cose insensate che si basano su una logica ormai superata. Ho dei nipotini di tre o quattro anni che chiedono sempre: "Perché? Perché? Perché? Perché?". Qualcuno può trovarlo irritante, ma a volte penso che lo trovino irritante perché non hanno le risposte.

Puoi essere adulto e comunque far parte del movimento giovanile, se ti rifiuti di fare le cose in un certo modo perché è così che sono sempre state fatte. Sono convinta che i giovani abbiano per natura una visione più pura del mondo. Ho sempre pensato che i movimenti sociali, e

quelli giovanili in particolare, dovrebbero essere la bussola che ci guida.

GT Sì, mi viene sempre in mente la favola *I vestiti nuovi dell'imperatore*. Tutti credono a quella bugia e solo un bambino osa metterla in discussione.

AOC Giusto. Quando mi sono candidata alle primarie, molti mi prendevano in giro dicendo che ero una bambina. E sono molto più grande di te! Ma ero comunque molto giovane per candidarmi a una carica così importante. La gente diceva: "Ma non lo sai che è sempre stato così? Lui è ricco e potente. Non ha senso sfidare una persona del tuo partito, dovresti sfidare i candidati degli altri partiti". E così via. Erano tutti modi velati per dirmi che ero troppo inesperta, troppo ingenua, troppo giovane e troppo impotente.

Penso che semplicemente rifiutandosi di accettare questa idea si può cambiare il mondo. Ed è esattamente quello che hai fatto tu.

GT Lo abbiamo fatto entrambe.

Thunberg spiega che vorrebbe partecipare al summit delle Nazioni Unite sul clima il 23 settembre a New York.

GT: Non prendo l'aereo per motivi

ambientali, quindi non è sicuro al 100 per cento, ma ci stiamo pensando. È molto difficile, ma forse si può fare.

Greta Thunberg è partita in barca a vela dal porto di Plymouth, nel Regno Unito, il 13 agosto, ed è arrivata a New York dopo due settimane di navigazione.

AOC Fantastico. Ti seguirò. Facci sapere come possiamo aiutarti. Penso che una delle cose che dobbiamo cominciare a comunicare è che questa è una battaglia globale, non riguarda solo la Svezia o gli Stati Uniti, ci riguarda tutti, è un unico movimento. È un'idea che ha un potere enorme. Ti faccio i miei auguri e so che molti parlamentari statunitensi saranno felicissimi di conoscerti.

GT Ti ringrazio tanto.

AOC Sono io che ti ringrazio, Greta. Facci sapere quando arriverai. Sarai accolta come una regina! ♦ *bt*

Paesi ricchi come la Svezia e gli Stati Uniti dovrebbero agire per primi

Nel 1989 gli Stati Uniti erano sul punto di fare qualcosa, ma le lobby erano troppo potenti



**La cordata****Salvataggio Alitalia
Gualtieri rassicura
sul ruolo del Tesoro****Rosario Dimito**

Il ministro Roberto Gualtieri sarebbe pronto a tornare alla tabella di marcia iniziale riguardo l'ingresso del Mef nella Nuova Alitalia. *A pag. 5*
Gentili a pag. 5

Il futuro della compagnia

Alitalia, Gualtieri si muove Tesoro subito nella newco

► Dopo la frenata di Tria, il neo ministro vuole il salvataggio con Fs, Atlantia e Delta
► L'ingresso nella società contestuale a quello degli altri partner industriali

MILANO Il ministro Roberto Gualtieri sarebbe pronto a tornare alla tabella di marcia iniziale riguardo l'ingresso del Mef nella Nuova Alitalia, mediante conversione degli interessi sul prestito-ponte, in tempi compatibili col decollo dell'operazione, vale a dire prima della firma del contratto. La disponibilità a mutare volontà politica da parte del nuovo inquilino di via XX Settembre rispetto all'orientamento maturato negli ultimi giorni della gestione Tria, sarebbe arrivata ieri mattina a Gianfranco Battisti, facendo sgonfiare la «preoccupazione» messa nero su bianco due giorni fa dal ceo di Fs nella lettera - rivelata ieri dal *Messaggero* - a Mise e commissari con la richiesta di una proroga del termine per presentare l'offerta vincolante e il «contratto» dal 15 settembre al 31 ot-

tobre. Un rinvio lungo, a causa della frenata del Tesoro cui si aggiungono un nodo legato all'Antitrust Usa su Blue Sky che potrebbe avere effetti negativi su Alitalia e le divergenze di vedute fra Atlantia e Delta sul nuovo network.

RINVIO DI UN MESE

A proposito del rinvio, ieri il Mise e i commissari si sarebbero consultati su come rispondere alla richiesta di un mese e mezzo in più chiesto da Fs che, come ha scritto Battisti, recepisce un'esigenza di Atlantia formalizzata in una missiva del 5 settembre. Questa sera i commissari dovrebbero trasmettere al Mise la risposta di accogliere una proroga - ma fino al 15 ottobre - e potrebbero anche evidenziare che, a questo punto, dopo un anno dall'avvio del negoziato (31 ottobre 2018) e in relazio-

ne all'assottigliarsi della liquidità, il sesto slittamento deve considerarsi anche l'ultimo. La lettera di risposta a Ferrovie potrebbe arrivare lunedì 16, facendo ripartire il conto alla rovescia finale. Naturalmente il rischio di un ripensamento del Mef aveva messo in stato di agitazione tutti i soggetti coinvolti a cominciare da Fs e Atlantia. Fino a fine luglio Ferrovie aveva appreso, dalle interlocuzioni con il Mef, che avrebbe convertito gli interessi sul prestito dopo l'offerta e il decreto del Mise di autorizzazione, «ma prima della firma del contratto», come risulta dalle carte ufficiali. E'



Peso: 1-2%, 5-44%

evidente che la ricezione di una indicazione dal Tesoro verso il 25 agosto in cui si adombrava un cambiamento delle procedure con lo spostamento dell'ingresso nella Newco a dopo la sottoscrizione del contratto, ha provocato una richiesta di precisazione di Fs il 27 agosto alla quale, però, Via XX Settembre non ha mai risposto. Sollevando così i timori esplicitati da Battisti e condivisi da Giovanni Castellucci, l'amministratore delegato di Atlantia.

LA CALL SULL'ANTITRUST USA

A loro volta, i sindacati sono allarmati dalle indicazioni contenute nella lettera di Battisti in cui il manager scrive che «l'eventuale riallocazione dei possibili esuberanti non è in alcun modo di competenza di Newco o dei suoi potenziali soci, ma dovrà essere ge-

stata dalle istituzioni». I segretari Generali Stefano Malorgio (Filt Cgil), Salvatore Pellecchia (Fit Cis), Uiltrasporti e Claudio Tarlazzi (Uiltrasporti) hanno rilasciato una dichiarazione congiunta: «Preoccupati dalle notizie apparse sulla stampa sulle indecisioni del ministero dell'Economia riguardo la sua partecipazione azionaria nella costituzione della nuova Alitalia, abbiamo chiesto un incontro urgente ai ministri Gualtieri, De Micheli e Patuanelli. Ormai non c'è più tempo, occorre che al più presto si dia vita concreta alla nuova Alitalia, dotandola di un buon piano industriale di investimento per nuovi aeromobili che la rafforzi nel mercato. Auspichiamo una convocazione nell'immediato». Dunque, da Gualtieri si attendono che al ritorno da Ecofin possa fugare i dubbi e dare una cornice

meno allarmante dell'operazione. Oggi si svolgerà il cda di Atlantia con un'informativa sul dossier Alitalia. Nel pomeriggio è prevista una call fra Fs, Atlantia e l'americana Delta sul nodo Antitrust Usa: Alitalia potrebbe essere danneggiata da Blue Sky, non facendone parte direttamente. Sarebbero inoltre in corso contatti per incrociare le agende di Ed Bastian, Castellucci e Battisti ai fini del summit in Georgia.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

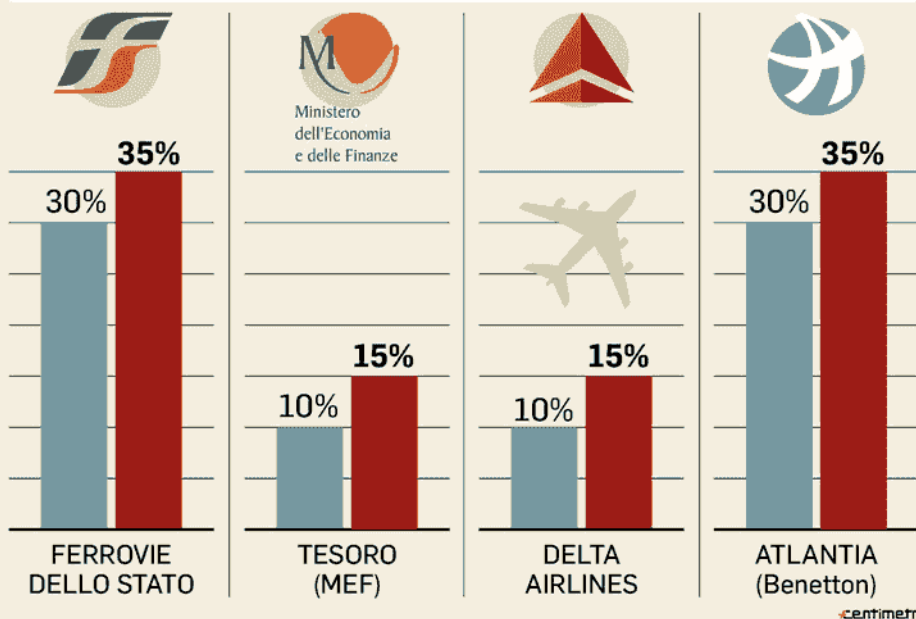
**CONTATTI TRA MISE
E COMMISSARI
SULLA PROROGA
AL 15 OTTOBRE
LUNEDÌ 16 LA RISPOSTA
A BATTISTI**

Verso la nuova compagnia

Alitalia

Quote di partecipazione nella società ipotizzabili per i possibili soci (se Fs e Tesoro superassero il 50% si avrebbe una nazionalizzazione di fatto)

■ minima ■ massima



**OGGI CDA DEL GRUPPO
DEI BENETTON
CHE FARÀ IL PUNTO
SULL'OPERAZIONE
E SENTIRÀ ANCHE
IL COLOSSO AMERICANO**



Aerei Alitalia parcheggiati all'aeroporto di Fiumicino



Peso:1-2%,5-44%

BALZO DEL TITOLO**Astaldi riapre il dossier per cedere la concessione del ponte sul Bosforo**

(Follis a pagina 8)

RIAPERTE LE TRATTATIVE PER LA CONCESSIONE DEL PONTE CHE COLLEGA EUROPA E ASIA

Il Bosforo riaccende Astaldi

*Titolo in ascesa del 6,5% in borsa. China Merchants Group interessato alla società italo-turca La cessione può portare al gruppo fra 360 e 390 milioni. Ma i colloqui sarebbero ancora in corso***DI MANUEL FOLLIS**

Le trattative per la vendita della concessione del ponte sul Bosforo che collega Europa e Asia sono riprese e così ieri il titolo Astaldi ha galoppato per tutta la seduta chiudendo in rialzo del 6,57% a 0,689 euro. Certo, c'è chi fa notare che in realtà le parti sono ancora lontane dal siglare un accordo, ma è evidente che dopo il via libera del Tribunale al concordato in continuità si intravede un po' di sereno nel futuro di Astaldi. I volumi di scambio delle azioni della società di costruzione italiana ieri sono tornati a sfiorare i 2 milioni di pezzi. Per trovare un interesse simile bisogna tornare indietro di quasi due mesi, a testimonianza del fatto che il mercato ha dato credito alla riapertura delle trattative.

In realtà le indiscrezioni sull'interesse per la concessione sul Bosforo da parte di un consorzio di aziende capitanate dal gruppo cinese China Merchants Group circolano da

mesi, da prima che l'azienda avanzasse la richiesta di concordato in continuità. Anche nel corso delle interlocuzioni con il Tribunale e con Salini Impregilo per il salvataggio della società, erano circolate news riguardanti il riattivarsi delle trattative, quasi sempre segnalate da Bloomberg. La holding che possiede i diritti su una parte del ponte sul Bosforo è detenuta per il 67% dal gruppo turco Ic Yatirim e per il 33% da Astaldi, che in occasione del suo ultimo piano industriale (anche questo pre situazione concordataria) aveva ipotizzato un valore di cessione della partecipazione intorno a 350 milioni. Mesi fa, quando il colosso cinese aveva fatto la sua comparsa sul dossier, le indiscrezioni parlavano di una valutazione della concessione intorno a 1,4 miliardi, valutazione che però con i mesi (probabilmente anche a causa delle difficoltà di Astaldi) potrebbe essersi abbassata. Il consorzio capitanato da China Merchants Group sarebbe interessato all'acquisto del 100% della società, quindi di entrambe le quote (quella turca e quella italiana) e anche ipotizzando

un prezzo inferiore alle prime valutazioni, intorno a 1,1-1,2 miliardi, l'incasso per Astaldi risulterebbe superiore a quanto indicato nel piano industriale (360-390 milioni). Il prezzo finale, in ogni caso, dipenderà anche dal debito in capo alla società, che i suoi azionisti (Ic Yatirim e Astaldi) stanno cercando di rifinanziare. Secondo molti osservatori è anche possibile che il fatto che nelle scorse settimane si sia sbloccata positivamente la situazione del gruppo di costruzioni italiano abbia permesso di riaprire il tavolo delle trattative. In maggio, peraltro, il gruppo cinese aveva trovato un accordo con il governo turco che garantirebbe la possibilità per i concessionari di aumentare i pedaggi due volte all'anno, in modo da bilanciare la svalutazione della lira turca. Come detto, una conclusione positiva delle trattative sarebbe un sollievo per Astaldi e indirettamente anche per Salini Impregilo.

Venerdì 2 agosto è infatti partito ufficialmente Progetto Italia, operazione che prevede il consolidamento delle società di costruzioni italiane, che è stato seguito e accompagnato

da Cassa Depositi e Prestiti. Il primo step di Progetto Italia prevedeva la dotazione di Salini Impregilo delle risorse finanziarie necessarie per condurre il salvataggio e il rilancio di Astaldi (e a seguire di altre società del settore). E così il gruppo guidato da Pietro Salini ha depositato un'offerta per la sottoscrizione di un aumento di capitale riservato in Astaldi da 225 milioni, mentre le banche e la Cdp hanno a loro volta immesso liquidità nel general contractor con un aumento di capitale da 600 milioni. Nel dettaglio, l'attuale azionista di controllo (al 74,69%), Salini Costruttori spa, si è impegnato per 50 milioni, Cdp (tramite Cdp Equity) per 250 milioni, le banche finanziatrici per complessivi 150 milioni, mentre i restanti 150 milioni saranno offerti ad altri investitori istituzionali. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 8-41%